



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17/07/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

17/07/2014 Il Giornale - Nazionale	8
<b>La scure di Cottarelli sui Comuni spendaccioni</b>	
17/07/2014 ItaliaOggi	9
<b>Banca dati dei fabbisogni locali</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	10
<b>Con i fabbisogni standard un premio ai Comuni virtuosi</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	12
<b>Debiti della Pa, pagati 26 miliardi alle imprese</b>	
17/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	13
<b>Pagamenti, il Tesoro accelera A giugno rimborsi per 26 miliardi</b>	
17/07/2014 Libero - Nazionale	14
<b>Scuole: i finanziamenti per Pavia e Sondrio</b>	

## FINANZA LOCALE

17/07/2014 La Stampa - Nazionale	16
<b>Il nostro futuro sta in un patto sull'acqua</b>	
17/07/2014 ItaliaOggi	18
<b>Ue, sconto sulle nomine italiane</b>	
17/07/2014 ItaliaOggi	20
<b>Negli altri Paesi Ue banche e governi sono alleati contro la crisi mentre in Italia il premier Renzi ha dichiarato guerra ai banchieri</b>	
17/07/2014 Avvenire - Nazionale	22
<b>Costi standard, c'è la banca-dati Presto via il Patto per gli enti locali</b>	
17/07/2014 ItaliaOggi	23
<b>Sanità, niente Imu-Tasi</b>	
17/07/2014 ItaliaOggi	24
<b>Le slot machine tornano libere 24 ore su 24</b>	
17/07/2014 ItaliaOggi	25
<b>Monitoraggio Patto, dati da inviare entro fine luglio</b>	

17/07/2014 MF - Nazionale	26
<b>Francia-Italia, spread ingiustificato</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	27
<b>L'ingorgo alle Camere mette a rischio le riforme</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	29
<b>Ok a due nuovi decreti, ma l'attuazione resta in salita</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	31
<b>Nuovo slittamento per il DI alla Camera</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	32
<b>Altri 400 milioni per la Cassa</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	33
<b>Sanità senza Imu, calcoli caso per caso</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	34
<b>In breve</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	35
<b>Mini-Comune, no al segretario «dg»</b>	
17/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>Caso italiano al vertice Ue</b>	
17/07/2014 Corriere della Sera - Roma	38
<b>Bilancio, inizia in Consiglio la battaglia degli emendamenti Sono oltre settantamila</b>	
17/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Costi della politica, ecco il rapporto I tagli possibili dalla Rai ai vitalizi</b>	
17/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Risparmi, si parte dalla giungla delle municipalizzate</b>	
17/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>Eccesso di austerità, un errore da correggere</b>	
17/07/2014 L'Unità - Nazionale	44
<b>La patrimoniale è necessaria contro le disuguaglianze</b>	
17/07/2014 Panorama	46
<b>Benvenuti al festival della spesa pubblica</b>	
17/07/2014 Panorama	49
<b>L'ultimo bluff europeo del governo Renzi</b>	
17/07/2014 Il Tempo - Nazionale	50
<b>Tagli e musei, la svolta Franceschini</b>	

17/07/2014 Il Messaggero - Roma	52
<b>Vendita di immobili, il governo al sindaco: «Serve più coraggio»</b>	
17/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	53
<b>Il governo: meno vincoli ai Comuni il patto di stabilità via in tre anni</b>	
17/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	54
<b>Pensionati, crolla il potere d'acquisto</b>	
17/07/2014 Quotidiano di Sicilia	55
<b>I vantaggi del catasto informatico</b>	
17/07/2014 Prima Pagina - Modena	56
<b>Bilancio: «Taglio di 300 mila euro sui servizi»</b>	
17/07/2014 Prima Pagina - Modena	57
<b>Tasi: il consiglio approva il rinvio del pagamento al 16 ottobre</b>	
17/07/2014 Prima Pagina - Reggio Emilia	58
<b>Pioggia di milioni sulle Unioni dei Comuni</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

17/07/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>La riforma tributaria parte dal Catasto</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>L'Italia chiede interventi alla Ue</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>«Alitalia-Etihad entro fine mese»</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>Voluntary, pesa il raddoppio dei termini</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>Asta telematica per le case Inail</b>	
17/07/2014 Il Sole 24 Ore	68
<b>Mutui, sofferenze e spread in discesa</b>	
17/07/2014 La Repubblica - Roma	70
<b>"Giusto fermare Cerroni" Pecoraro contro il Tar</b>	
17/07/2014 La Repubblica - Roma	71
<b>Dall'Alta velocità al volo da dicembre la linea diretta che porta a Fiumicino</b>	
17/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	73
<b>In quattro voci il piano antisprechi</b>	

17/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	74
<b>Vigneti e ville sul lago L'Italia che attira gli investitori cinesi</b>	
17/07/2014 Libero - Nazionale	76
<b>MERCATINO</b>	
17/07/2014 Libero - Nazionale	77
<b>Così i governi hanno demolito la casa</b>	
17/07/2014 La Stampa - Torino	78
<b>Chiamparino rassicura "Sosterremo le imprese"</b>	
17/07/2014 Panorama	79
<b>settembre sarà subito da brivido</b>	
17/07/2014 Il Messaggero - Roma	80
<b>«Insufficienti le dismissioni immobiliari»</b>	
17/07/2014 Il Messaggero - Roma	81
<b>«Tor di Valle, così non va» Tutti i dubbi del Comune</b>	
17/07/2014 La Padania - Nazionale	83
<b>Lo dice anche Bankitalia: l'Italia è divisa in tre, nessuno tiene il PASSO DEL NORD</b>	
17/07/2014 Avvenire - Nazionale	84
<b>Italia mai così povera Sos per dieci milioni</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

17/07/2014 La Repubblica - Roma	86
<b>A piazza Minucciano erba alta e rifiuti ovunque</b>	
17/07/2014 La Repubblica - Roma	87
<b>Ama, piano anti-assenze riflettori su 240 dipendenti Rischio tagli in busta paga</b>	
17/07/2014 Corriere della Sera - Roma	88
<b>Fiumicino, l'Alta velocità divide No del sindaco, sì del ministro</b>	
17/07/2014 Corriere della Sera - Roma	89
<b>Una rivoluzione per cinque grandi musei</b>	
17/07/2014 Corriere della Sera - Roma	90
<b>Se le car elettriche sulle strisce blu sono soltanto «tollerate»</b>	
17/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	91
<b>La nuova Dolce vita degli arabi A Roma la bandiera di Abu Dhabi</b>	
17/07/2014 Il Tempo - Roma	93
<b>«Pagateci o fermiamo i lavori della C»</b>	

**Prime grane per il sindaco Cinque il clima a Bagheria resta pesante**

# **IFEL - ANCI**

**6 articoli**

Il dossier Perugia pecora nera. Milano ok, Roma quasi

## La scure di Cottarelli sui Comuni spendaccioni

Il commissario alla spending review stila la classifica delle città virtuose  
 Antonio Signorini

Roma Al Sud si spende tanto per uffici e impiegati; troppo poco per scuole e servizi sociali. Al Nord, al contrario, la macchina burocratica costa meno del dovuto e le risorse si concentrano sui servizi ai cittadini. Dopo quattro anni di preparazione (un «lavoro lunghissimo», come ha ammesso il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio) cominciano a filtrare i primi dati sui fabbisogni standard dei comuni. Cioè il calcolo delle necessità finanziarie degli enti locali, da confrontare con la spesa reale per capire se ci sono sprechi e inefficienze. Ieri la presentazione della banca dati dei fabbisogni con un annuncio dato dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Entro tre anni, il patto di Stabilità interno che vincola le spese degli enti locali, sarà abolito. Ci sarà già una sperimentazione con la prossima legge di stabilità. Poi l'abolizione che per funzionare ha appunto bisogno di strumenti come i fabbisogni standard, da ieri raccolti in un'unica banca dati. Progetto «opendata» affidato alla società Sose, con un unico grande neo: non è disponibile al pubblico. Motivo del ritardo, dare la possibilità ai sindaci di rettificare le tante spese che non tornano. I dati parziali diffusi ieri sono relativi al 2010, ma possono già indicare delle dinamiche. Ad esempio emerge che al Sud lo scostamento tra spesa storica (quanto effettivamente spendono) e i fabbisogni (quanto dovrebbero spendere) è a favore della prima nel caso dei «servizi generali». Cioè i comuni spendono più del dovuto (il 6,71%) per l'amministrazione e per pagare gli impiegati. Al contrario, per «servizi sociali ed istruzione», spendono meno, con una differenza tra i due indicatori del 4,91%. Ai cittadini meridionali sono sottratti circa 100 milioni in servizi, che tornano sotto forma di stipendi e burocrazia per 150 milioni. La classifica delle città con il peggior scostamento tra spesa e fabbisogni è guidata da Perugia, con una spesa di 1.057 euro per abitante contro i 734 euro che sarebbero necessari. Segno che i servizi costano troppo. Seguono Brindisi, Taranto, Potenza e Fiumicino. In fondo alla classifica, le città virtuose: Bergamo (708 euro di spesa contro 815 di fabbisogno.), poi Crotone, Pescara, Reggio Calabria e Forlì. Roma è, per pochi euro, tra le città dove le spese non tornano: 1.190 euro di spesa pro capite contro i 1.108 individuati come fabbisogno. Milano virtuosa, con 1.160 euro di spesa contro 1.171 di fabbisogno. Entro la fine di ottobre i dati saranno a disposizione dei cittadini nel sito, per ora consultabile solo dalla Pa. «Un appuntamento da non perdere», ha commentato Carlo Cottarelli, commissario alla spending review, che avrebbe evidentemente preferito rendere pubblici i dati da subito. Un po' contrariato Piero Fassino, presidente dell'Anci, per il quale i tagli non sono un tema tecnico: «Sono decisioni politiche». I numeri 6,71% È quanto spendono in più rispetto al dovuto le amministrazioni per pagare gli impiegati mentre la spesa per i servizi è inferiore del 4,91% MANI DI FORBICI Carlo Cottarelli 100 milioni Sono quelli che vengono sottratti ai cittadini meridionali per i servizi ma che tornano sotto forma di stipendi e burocrazia per 150 milioni 1.057 euro È la cifra che spende per ogni abitante contro i 734 che sarebbero sufficienti

Il progetto è stato presentato dal Mef. Zanetti: ora la virtuosità ha parametri oggettivi

## Banca dati dei fabbisogni locali

Con Opencivitas sotto controllo le spese dei comuni  
SIMONA D'ALESSIO

Nasce la banca dati sui fabbisogni e le spese degli enti locali: è Opencivitas, strumento gestionale online consultabile (da ieri) dalle amministrazioni e a disposizione, da ottobre, di tutti i cittadini. La «business intelligence», elaborata dalla società Sose, permetterà di esplorare i dati di comuni e province appartenenti alle regioni a statuto ordinario, consentendo di migliorarne l'organizzazione, con l'obiettivo di innalzare il tasso di efficienza, nonché di ridurre le uscite. Il progetto, presentato ieri nella sede del dicastero di via XX Settembre, consente di mettere un tassello decisivo nel processo di «attuazione del vero federalismo fiscale», commenta il sottosegretario Enrico Zanetti, e va nella direzione di un «auspicabile superamento del Patto di stabilità, così come lo abbiamo tristemente conosciuto, in questi anni»; d'ora in avanti, infatti, prosegue, sono sul tavolo tutte le carte in regola per «dare una veste di oggettività a un concetto di virtuosità sino ad oggi fumoso», fermo restando il bisogno di poter contare sulla volontà politica di «passare dall'Italia dei tagli e dei premi lineari, all'Italia che taglia chi spreca. E premia chi merita». A fargli eco l'altro numero due dell'economia, Pierpaolo Baretta, anticipando in primo luogo il superamento del Patto di stabilità nell'arco di «due-tre anni» e, nel contempo, con l'entrata in vigore del pareggio di bilancio obbligatorio per gli enti, si dovranno «studiare sanzioni» per chi non lo rispetterà; si tratterà, incalza, di una «operazione straordinaria», che potrebbe vedere le mosse iniziali già all'interno della prossima legge di stabilità, con la quale il governo immagina di prevedere un primo anno di sperimentazione. Numerose, intanto, le frecce all'arco di Opencivitas di cui potranno usufruire gli enti locali della penisola, a partire dalla possibilità di analizzare il proprio fabbisogno standard per funzione e servizio, poi di essere in condizione di monitorare la propria performance (grazie a specifici indicatori), nonché conoscere il posizionamento dell'amministrazione pubblica rispetto agli altri organismi, con particolare attenzione a quelli «simili, o limitrofi». Carlo Cottarelli, commissario alla spending review spiega, tuttavia, che le cifre dello speciale database al momento arrivano al 2010, ma già si sta lavorando per implementare lo strumento con quelli del 2011 e 2012, tuttavia «non vuol dire che i dati già non possano essere utilizzati» dagli amministratori locali, anzi, precisa, «se si era lontani dal benchmark (parametro di riferimento, ndr) tre anni fa», occorre «preoccuparsi ancora di più». Calcolare i fabbisogni standard è un «esercizio prezioso» ha osservato Piero Fassino, presidente dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) evidenziando però come si tratti di un'opportunità tecnica «che deve fare i conti necessariamente con la volontà politica». Adesso, chiude, ad esempio, molti comuni sono in grande sofferenza «perché non è ancora arrivata la valutazione delle risorse che derivano dal fondo di solidarietà». Foto: Enrico Zanetti

SPENDING REVIEW

## Con i fabbisogni standard un premio ai Comuni virtuosi

Eugenio Bruno Marco Rogari

*Bruno e Rogari u pagina 6*

ROMA

C'è un filo rosso che unisce il "vecchio" federalismo fiscale con la "nuova" spending review. È quello dei fabbisogni standard degli enti locali. Pensati nel 2009 per mandare in soffitta la spesa storica i nuovi indicatori sulle uscite di Comuni e Province si materializzano sotto forma di banca dati unica e accessibile da subito per le amministrazioni pubbliche e, da ottobre, per tutti i cittadini. Con una precisa mission: identificare in tempo reale le aree di spreco nelle uscite locali. E con un doppio ambizioso obiettivo: riformare a partire dal 2015 il sistema di perequazione portando dal 10% attuale (rimasto però sulla carta) al 40% la quota del fondo di solidarietà ripartito sulla base dei fabbisogni standard e delle capacità fiscali dei diversi territori; superare nel giro di due-tre anni il patto di stabilità interno dopo un anno di sperimentazione nel 2015 mantenendo fermo il pareggio di bilancio obbligatorio dal 2016.

Un'operazione che dovrebbe essere avviata con la prossima legge di stabilità. E che, come evidenzia il sottosegretario alla presidenza, Graziano Delrio, dovrebbe anche consentire di abbandonare l'antica prassi dei tagli lineari.

Il punto di partenza è rappresentato dalla nuova banca dati OpenCivitas presentata al ministero dell'Economia, che è stata elaborata dalla società Sose in collaborazione con il dipartimento delle Finanze, guidato da Fabrizia Lapecorella. Banca dati che contiene le spese relative al 2010 dei Comuni delle Regioni a statuto ordinario e che viene proposta dal Mef come uno strumento tecnico a disposizione delle amministrazioni comunali e provinciali per confrontare le performance di tutti gli enti locali e gli scostamenti rispetto ai fabbisogni standard. Ma il presidente dell'Anci, Piero Fassino, fa subito notare che i dati non sono freschissimi e non tengono conto della stretta patita dai Comuni per le manovre dell'ultimo triennio.

Dalla fotografia, seppure un po' datata, di OpenCivitas emergono dati inaspettati anche per la mancata comparazione del diversi impegno di risorse da parte dei Comuni per i singoli servizi (dall'istruzione al trasporto pubblico locale). Andrebbe ad esempio a Perugia la "palma" del Comune con il più ampio scostamento negativo nel 2010 tra i fabbisogni standard per abitante e la spesa storica (-31%), seguita da Brindisi (-29%), Taranto e Potenza. Il Comune più virtuoso sarebbe Lamezia Terme (+41%) mentre tra i capoluoghi di Provincia è Torino a guidare la classifica degli scostamenti positivi (7%) preceduta da Campobasso (+15%) ma seguita da Milano (+1%). Segno negativo per Roma (-7%), Firenze (-10%), Bologna (-5%) e Napoli (-4%).

A far capire che il Governo intende accelerare il più possibile sui fabbisogni standard, attivando entro l'autunno l'ingranaggio ancora mancante del meccanismo, ovvero quello della capacità fiscale standard, è il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «L'operazione che abbiamo in mente è quella di superare il patto di stabilità interno». Con l'entrata in vigore del pareggio di bilancio obbligatorio per tutti gli enti «dobbiamo studiare sanzioni per chi non lo rispetta ma - aggiunge Baretta - mantenere anche il patto di stabilità interno sarebbe una cappa inutile».

Per Delrio con la banca dati parte «un'operazione di grande trasparenza che concretizza un pezzo importante di federalismo amministrativo». Il commissario alla spending, Carlo Cottarelli, definisce OpenCivitas «un esempio di best practice che molti Paesi ci invidieranno» e sottolinea che i fabbisogni standard «servono per un'operazione di efficientamento della spesa». Cottarelli conferma gli obiettivi minimi di risparmio delle sue proposte (5-800 milioni nel 2015 e 2 miliardi nel 2016) ma aggiunge che i dati possono essere aggiornati sulla base di nuove informazioni. Per Fassino il calcolo dei fabbisogni standard «è un esercizio prezioso, ma solo uno strumento tecnico che deve fare i conti necessariamente con la volontà politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE AMMINISTRAZIONI PIÙ VIRTUOSE Comune Comune Spesa storica per abitante 2010 (in €) Spesa storica per abitante 2010 (in €) Fabbisogno standard per abitante 2010 (in €) Fabbisogno standard per abitante 2010 (in €) Differenza %tra fabbisogno e spesa storica Differenza %tra fabbisogno e spesa storica Primi 10 Comuni (>60mila abitanti) per scostamento%negativo del fabbisogno standard dalla spesa storica Perugia 1.057 734 -31 Brindisi 889 635 -29 Taranto 832 625 -25 Potenza 834 632 -24 Fiumicino 918 710 -23 Salerno 977 764 -22 Lecce 823 664 -19 Venezia 1.209 979 -19 Viareggio 991 805 -19 Casoria 616 515 -16 Ultimi 10 Comuni (>60mila abitanti) per scostamento%positivo del fabbisogno standard dalla spesa storica Bergamo 708 815 15 Crotone 495 575 16 Pescara 622 720 16 Reggio Calabria 559 671 20 Forlì 639 766 20 Imola 630 754 20 Arezzo 576 697 21 Vicenza 632 831 32 Giugliano in Campania 426 565 33 Lamezia Terme 429 607 41 I RISULTATI PER AREA GEOGRAFICA Servizi generali (8,4 mld di €) Servizi sociali e istruzione (11,5 mld di €) Spesa storica / Spesa% Spesa storica mln di € Spesa storica / Spesa% Spesa storica mln di € Nord 0,35 10 -0,68 -40 Centro 6,85 140 -2,10 -60 Sud -6,71 -150 4,91 100

### **Che cos'è OpenCivitas**

È uno strumento di esplorazione e benchmark dei dati dei Comuni e delle Province che punta a favorire, sulla base dei fabbisogni standard, la pianificazione strategica dei servizi e la riduzione della spesa

Foto: - Fonte: Sose

Rgs. Franco: «Nel piatto 56 miliardi complessivi»

## Debiti della Pa, pagati 26 miliardi alle imprese

IL LAVORO FUTURO «L'ultima relazione 2013 stimava i debiti a 75 mld. Dall'obbligo di fatturazione elettronica da marzo 2015 risparmi per 6,5 mld»

Dino Pesole

ROMA

I dati aggiornati a fine giugno relativi ai debiti pregressi della Pa mostrano che sono stati «messi a disposizione 30 miliardi e pagati 26 miliardi». Nel corso di un'audizione presso la Commissione bicamerale per l'Anagrafe tributaria, il Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco ha spiegato che sono a disposizione risorse complessive per 56 miliardi. Sono quindi altri 30 miliardi nella disponibilità degli enti e in buona parte pagati nel corso del 2014. Si tratta - ha osservato Franco - di un importo «significativo. Tutti i decreti per smobilizzare le risorse o sono stati fatti o sono vicinissimi alla conclusione». Dal 1° luglio è partita la piattaforma per la certificazione dei crediti e la possibilità di scontarli presso le banche con la garanzia dello Stato, ma la vera sfida scatterà a marzo del prossimo anno quando tutte le amministrazioni dovranno adottare la fatturazione elettronica. Operazione che consentirà di ottenere risparmi «fino a 6,5 miliardi alla fine del processo. Già dal 6 giugno l'obbligo della fatturazione elettronica si applica a diverse amministrazioni centrali. Il passaggio successivo riguarderà anche gli enti locali. «Si tratta di un passo importante per monitorare la valutazione dell'efficienza della spesa».

Questione che è stata al centro ieri di una mega riunione al ministero dell'Economia con tutti i soggetti coinvolti, Abi, Cdp, Anci, Regioni, Rete Imprese, Confindustria, commercialisti.

L'obiettivo - si osserva al Mef - è rispettare il timing previsto dal presidente del Consiglio, e per questo «serve la collaborazione e l'impegno di tutti». Resta aperta la questione dell'esatta quantificazione dello stock dei debiti della Pa. Franco ricorda come la prima stima della Banca d'Italia (90 miliardi) includeva anche «i debiti del giorno prima e quindi una parte è fisiologica, e in ogni caso l'ultima relazione sul 2013 stimava i debiti a quota 75 miliardi». «Ogni euro rimborsato in conto capitale è un euro di indebitamento netto in più. Si tratta, come hanno detto i ministri Padoan e Saccomanni, di trovare margini nel bilancio pubblico per risolvere il problema», osserva Franco.

Quanto allo stato di attuazione della spending review, la Ragioneria sta offrendo il suo sostegno «in modo sistematico, nel rispetto delle regole».

Sul tema delle privatizzazioni, il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, nega che si tratti di «operazioni di svendita. Abbiamo naturalmente il problema di mantenere un livello di capitalizzazione che ci viene richiesto dalla Banca d'Italia. Il nostro obiettivo è stato quello di aprire strumenti e prospettive di crescita ai nostri asset e attività». In serata il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha incontrato il consiglio dell'Ufficio parlamentare di Bilancio guidato da Giuseppe Pisauero, per definire le linee guida del protocollo di intesa che regolerà la trasmissione dei flussi informativi tra ministero e Upb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stato e imprese

## **Pagamenti, il Tesoro accelera A giugno rimborsi per 26 miliardi**

Non mancava nessuno ieri all'incontro promosso dal ministero dell'Economia sui debiti della p.a. A Confindustria, Rete Imprese, Unioncamere, Anci Regioni e Comuni, Abi e Cdp è stato chiesto di usare tutti gli strumenti possibili per accelerare il pagamento nei tempi richiesti dal premier: settembre. A giugno, ha fatto sapere la Ragioneria, risultano pagati 26 miliardi e pronti altri 30.

Domani gli interventi in Piemonte

## **Scuole: i finanziamenti per Pavia e Sondrio**

Proseguiamo la pubblicazione, comune per comune, degli stanziamenti promessi dal governo per i lavori di messa in sicurezza, abbellimento e costruzione degli ex edifici scolastici. Ma molti sindaci temono di non poterli usare subito

Continua con la Lombardia (province di Pavia e Sondrio, domani sarà la volta del Piemonte) la pubblicazione dell'elenco dei fondi promessi dal governo alle scuole italiane. Oltre a pubblicare gli importi, vogliamo verificare, con l'aiuto di voi lettori, se le promesse saranno mantenute. Anche perché qualche perplessità tra i primi cittadini c'è. In questi giorni il sindaco di Varese Attilio Fontana, presidente dell'Anci Lombardia, si è lamentato dei criteri di assegnazione: «Non si capisce come sono stati scelti». Questo perché, secondo l'esponente lombardo, molti comuni hanno inoltrato la richiesta ma sono stati esclusi dagli elenchi e «vorrebbero conoscerne il motivo». Gli altri chiedono indicazioni precise: «Molti comuni vorrebbero realizzare interventi per i primi di settembre, soprattutto per quelli di piccola manutenzione, che si potrebbero concludere in tempi brevi». Avvertenze per la lettura: #scuolenuove sono i nuovi edifici da costruire, #scuolesicure sono gli interventi di messa in sicurezza, #scuolebelle è la piccola manutenzione. (6.Continua)

# FINANZA LOCALE

31 articoli

CONVENZIONE ONU

**Il nostro futuro sta in un patto sull'acqua**

MIKHAIL GORBACIOV

Amaggio il Vietnam è diventato il 35° e decisivo firmatario della Convenzione dell'Onu sugli usi dei corsi d'acqua internazionali a scopi diversi dalla navigazione. Come risultato, 90 giorni dopo, il 17 agosto, la convenzione entrerà in vigore. Il fatto che ci siano voluti quasi 50 anni per elaborare e infine raggiungere la soglia necessaria alla ratifica dimostra che c'è qualcosa di molto sbagliato nel moderno sistema di multilateralismo. CONTINUA A PAGINA 27 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Indipendentemente dagli antichi disaccordi su come dovrebbero essere assegnate e gestite le risorse transfrontaliere di acqua dolce, e le comprensibili preferenze dei governi e dei professionisti del settore per accordi di bacino piuttosto che per gli strumenti giuridici internazionali, quest'attesa durata mezzo secolo può essere spiegata solo da una mancanza di leadership politica. Quindi, se il mondo può festeggiare l'adozione a lungo attesa della convenzione, non possiamo riposare sugli allori. Circa il 60% di tutta l'acqua dolce scorre all'interno dei bacini transfrontalieri; solo circa il 40% di questi, tuttavia, sono regolati da qualche accordo di bacino. In un mondo sempre più pressato dalla scarsità d'acqua, le risorse idriche condivise stanno diventando uno strumento di potere e fomentano la concorrenza, sia interna che tra i Paesi. La lotta per l'acqua sta aumentando le tensioni politiche e aggravando l'impatto sugli ecosistemi. Ma la vera brutta notizia è che il consumo di acqua sta crescendo più rapidamente rispetto alla popolazione - anzi, nel XX secolo è cresciuto a un tasso doppio. Di conseguenza, diverse agenzie dell'Onu prevedono che, entro il 2025, 1,8 miliardi di persone vivranno in regioni colpite da una totale scarsità d'acqua, e questo implica non avere accesso a quantità d'acqua sufficienti per usi umani e ambientali. Inoltre, due terzi della popolazione mondiale si troveranno ad affrontare condizioni di stress idrico, che significa scarsità di acqua dolce rinnovabile. Senza decise contromisure la domanda d'acqua sopravvanzerà le capacità di adattamento di molte società. Ciò potrebbe portare a migrazioni di massa, stagnazione economica, destabilizzazione e violenza, ponendosi così come una nuova minaccia per la sicurezza nazionale e internazionale. La Convenzione dell'Onu sui corsi d'acqua non deve diventare solo un altro accordo internazionale ignorato, depositato in un cassetto. La posta in gioco è troppo alta. Nell'attuale contesto di cambiamenti climatici, aumento della domanda, crescita della popolazione, crescente inquinamento ed eccessivo sfruttamento delle risorse, tutto deve essere fatto per consolidare il quadro giuridico per la gestione dei bacini idrografici del mondo intero. La nostra sicurezza ambientale, lo sviluppo economico e la stabilità politica dipendono direttamente da questo. La convenzione presto sarà applicata a tutti i fiumi transfrontalieri dei territori dei firmatari, non solo ai grandi bacini. Integrerà le lacune e le carenze degli accordi esistenti e fornirà una copertura legale ai numerosi fiumi transfrontalieri che sono sempre più sotto pressione. Nel mondo ci sono 276 bacini d'acqua dolce transfrontalieri e circa altrettante falde acquifere transfrontaliere. Sostenuta da un adeguato finanziamento, dalla volontà politica e dall'impegno delle parti interessate, la convenzione può contribuire ad affrontare le sfide idriche che tutti ci troviamo di fronte. Ma sarà possibile? Dovrebbe essere adottata fin da ora un'agenda ambiziosa, in un momento in cui la comunità internazionale sta negoziando i contenuti degli Obiettivi di Sviluppo sostenibile (OSS), che sostituiranno gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio dell'Onu in scadenza nel 2015. Noi di Green Cross speriamo che i nuovi obiettivi che dovranno essere raggiunti entro il 2030, comprendano un obiettivo autonomo che affronti la gestione delle risorse idriche. Inoltre, la comunità internazionale presto dovrà elaborare un accordo quadro sul cambiamento climatico per sostituire il protocollo di Kyoto. Il cambiamento climatico influenza direttamente il ciclo idrologico, e ciò significa che tutti gli sforzi che vengono intrapresi per contenere le emissioni di gas serra aiuteranno a stabilizzare l'andamento delle precipitazioni e a mitigare gli eventi idrologici estremi che tante regioni stanno già sperimentando. Ma l'entrata in vigore della Convenzione Onu sui corsi d'acqua solleva tante nuove domande, quante ne poneva nel periodo precedente alla sua

ratifica. Che cosa significherà, in pratica, la sua attuazione? Come faranno i Paesi ad applicarla all'interno dei loro confini e in relazione ai vicini rivieraschi? Come reagiranno i Paesi americani e asiatici che hanno largamente ignorato la ratifica? Inoltre, come si coordinerà con la Convenzione sulla protezione e l'utilizzo dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali, che è già in vigore nella maggior parte dei Paesi europei e dell'Asia centrale e che, dal febbraio 2013, punta ad estendere la sua applicazione al resto del mondo? Allo stesso modo, come influirà sugli accordi regionali e locali esistenti in tema di regolazione dell'uso dell'acqua dolce? I Paesi che hanno ratificato la Convenzione Onu sui corsi d'acqua sono tenuti a impegnarsi nella sua attuazione e ad aumentare il loro impegno per proteggere e utilizzare in modo sostenibile le loro acque transfrontaliere. Quali strumenti, anche finanziari, metterà loro a disposizione la convenzione? Diversi strumenti giuridici possono essere attuati congiuntamente e sinergicamente: la Convenzione di Ramsar sulle zone umide, la Convenzione dell'Onu contro la desertificazione e la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, per citarne solo alcuni. L'entrata in vigore a lungo ritardata della Convenzione sui corsi d'acqua dovrebbe essere vista come un'opportunità dagli Stati firmatari per incoraggiare quelli che non sono ancora parte di accordi di cooperazione a lavorare seriamente su questi temi. Chiaramente, politici e diplomatici da soli non possono rispondere efficacemente alle sfide che il mondo deve affrontare. Quello di cui il mondo ha bisogno è l'impegno dei leader politici, degli imprenditori e della società civile; in mancanza di questo l'effettiva attuazione della Convenzione Onu sui corsi d'acqua è impossibile. Questo è troppo spesso trascurato, ma rappresenta la chiave per il successo a lungo termine della cooperazione, che genera vantaggi per tutti. La partecipazione inclusiva delle parti interessate (incluse le comunità coinvolte), e lo sviluppo della capacità di identificare, valutare e condividere i benefici delle risorse idriche transfrontaliere, dovrebbero essere parte integrante di qualsiasi strategia per ottenere un'efficace collaborazione multilaterale. \*Premio Nobel per la Pace e ultimo presidente dell'Unione Sovietica, ha fondato nel 1993 con sede a Ginevra, Green Cross International, un'organizzazione non governativa indipendente che si occupa dei temi della sicurezza, della povertà e del degrado ambientale Copyright: Project Syndicate, 2014 [www.project-syndicate.org](http://www.project-syndicate.org) traduzione di Carla Reschia

Renzi tiene duro su Mogherini. D'Alema è l'alternativa Pse. Ma il Ppe mette in campo Letta

## Ue, scontro sulle nomine italiane

Boldrini si schiera con i grillini sull'arresto di Galan  
FRANCO ADRIANO

Federica Mogherini, Massimo D'Alema o Enrico Letta. In Europa va in scena lo scontro sulle nomine italiane, con la ministra degli Esteri giudicata troppo filo-russa, l'ex premier D'Alema pronto a sostituirla nell'ambito Pse e il Ppe che fa suo Letta, non per la carica di Mr Pesc ma come sostituto di Herman Van Rompuy. Il punto è che la partita delle nomine europee si è incrociata con quella delle riforme in Italia. E proprio nel giorno in cui Repubblica titola sul piano B di Matteo Renzi, che sarebbe pronto ad accantonare il nome di Federica Mogherini per rispolverare proprio quello di D'Alema, Chiti esce dall'ombra frondosa finora debolmente rappresentata da Corradino Mineo, per sfidare Renzi. «La mia esperienza è quella di un uomo di partito, perché penso che i partiti siano importanti e fondamentali nella vita democratica», ha aperto il suo intervento nell'Aula del Senato, «ma penso anche che ognuno di noi deve rispondere alle proprie convinzioni e alla propria coscienza, almeno sui temi che riguardano la Costituzione». I dissidenti si dicono pronti a votare no, ma non hanno alcuna intenzione di lasciare il Pd: sì, dietro la sfida sulla riforma del Senato e del Titolo V, c'è di più. «Sono molto dispiaciuto per le notizie che arrivano dal vertice europeo. La candidatura di Massimo D'Alema per il ruolo di ministro per la Politica estera e sicurezza comune dell'Unione Europea era di grande livello e appariva oggettivamente come la soluzione più autorevole. Al tempo stesso dispiace e molto per l'Italia», affermava Chiti, da vice presidente del Senato, giovedì 19 novembre 2009, alle ore 19.45, ma potrebbe essere scritto oggi. L'ex premier Letta, esponente non socialista del Pd, cacciato dal governo da Renzi è stato lanciato da Van Rompuy, attuale detentore dell'incarico. Mentre ItaliaOggi va in stampa, da alcune fonti del Ppe si riferisce che date le riserve di molti stati membri sul nome di Mogherini per il ruolo di Alto rappresentante, l'alternativa per aggirare lo scoglio sarebbe quello di concedere all'Italia lo scranno più alto del Consiglio europeo. «E sembra che attorno alla figura di Letta per tale ruolo ci sia un consenso piuttosto Riforma Senato sbarrata dai decreti in scadenza sto condiviso». Una situazione paradossale per Renzi, dalla quale certamente avrà cercato di uscire. Che cosa chiede l'Italia in Europa? «L'Italia chiede soltanto rispetto», ha risposto Renzi, al suo arrivo al palazzo Justus Lipsius ieris era, dove stava per iniziare il vertice straordinario sulle nomine. Ma quanto sta succedendo è fin troppo chiaro. «Van Rompuy valuta l'opzione Letta al Consiglio Ue: la burocrazia europea è meno compiacente con Renzi dei nostri poteri forti», ha scritto ufficialmente su twitter la responsabile Comunicazione FI, Deborah Bergamini. Parole che di certo sono state concordate con Silvio Berlusconi. Il probabile rinvio ad agosto del vertice fornirà materiale per nuove polemiche sulla sfida Letta-Renzi. A sbarrare la strada della riforma costituzionale ci sono le polemiche interne a Pd e FI, ma anche una montagna di decreti in scadenza, che vanno approvati prima della pausa estiva. Primi fra tutti il decreto Cultura e turismo del ministro Dario Franceschini (da convertire in legge entro il 30 luglio) e il dl Competitività, la cui scadenza è prevista per il 23 agosto. Certo i quasi ottomila emendamenti presentati al ddl Boschi non sono uno scherzo. Oggi la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama si riunirà per deliberare il calendario della prossima settimana, ma c'è già chi prevede che non si arrivi alla discussione degli emendamenti prima di giovedì o venerdì, con sedute diurne e notturne. Poi, l'Aula di Palazzo Madama sarà impegnata con la prima conferenza del Semestre Ue. Intanto, l'appello al dissenso di Chiti è stato accolto da Stefano Fassina, deputato della minoranza dem che al premier ora chiede di ascoltare il malessere dei suoi senatori e modifi care la proposta di legge, «insostenibile in termini di rappresentanza». Stesse fi brillazioni sulla sponda forzista dove, all'indomani del duro confronto con il presidente Berlusconi, i dissidenti azzurri non hanno fatto un passo indietro. Augusto Minzolini, leader dei malpalcisti di FI al Senato è categorico: «La Costituzione sta per essere cambiata con tempi e modi da assemblea di condominio». Secondo lui Renzi vuol fare le riforme per poi andare ad elezioni in primavera. La Lega Nord sposa già la battaglia del referendum. Matteo Salvini spiega che serve «più rispetto nei confronti

degli enti locali, in termini di potere e soldi», il che significa modificare i vincoli del «patto di stabilità dei Comuni e non svuotare le Regioni». Ma serve anche il Su Galan, Boldrini fa la grillina «referendum sulle questioni europee e internazionali, che sarebbe segno di democrazia. E poi, ovvio, dimezzare il numero delle firme necessarie per indire un referendum e la diminuzione del numero dei deputati». «Eliminando ogni contrappeso ed ogni strumento vero di garanzia, come lo è il Senato, si riduce la rappresentanza dei cittadini, che la Costituzione riferiva a due organi Parlamentari ed ora, invece, si cerca di restringere ad una sola. Il Senato concepito dal Governo non è neppure una Camera di serie B; non è nulla», ha affermato il senatore del Movimento 5 Stelle Maurizio Santangelo. Slitta a martedì 22, alle 11, il voto della Camera, inizialmente previsto per oggi, sulla richiesta di arresto per Giancarlo Galan (Fi), l'ex governatore della regione Veneto indagato nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti per il Mose di Venezia. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo, accogliendo una richiesta del presidente dei deputati di Forza Italia Renato Brunetta, che ha motivato la necessità di uno slittamento con le condizioni di salute di Galan. Tutti i gruppi hanno concordato, tranne il Movimento 5 Stelle, che attraverso la capogruppo Paola Carinelli, ha spiegato: «Niente esclude che la prossima settimana chiedano un altro rinvio». Un dubbio, a sorpresa condiviso dalla presidente della camera, Laura Debiti Pa, altri 30 miliardi in pagamento Prodi sulla compravendita dei senatori: ho sentito voci Boldrini, che ha preso atto dell'orientamento della maggioranza dei gruppi emerso nella capigruppo di anche se non ha nascosto le sue perplessità sul fatto che il rinvio a martedì prossimo possa servire ad assicurare la presenza di Galan, considerando le sue condizioni di salute. Dunque Boldrini ha concluso: «Va bene concedere qualche giorno in più, ma in maniera definitiva e non ulteriormente differibile». «Domani si sarebbe dovuto votare per l'arresto del deputato Galan. E invece poco fa questa triste notizia. I giornali neppure lo dicono», ha scritto Beppe Grillo. L'adozione della fatturazione elettronica potrebbe comportare per i conti dello stato risparmi fino a 6,5 miliardi di euro. Lo ha detto il Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, nel corso di un'audizione davanti alla commissione parlamentare di Vigilanza sull'anagrafe tributaria. Il nuovo sistema di invio delle fatture «è un passo molto importante per valutare la spesa pubblica», ha osservato Franco, «la vera sfida sarà a marzo quando tutte le p.a. dovranno adattarsi, uno sforzo che cercheremo di assistere e mantenere». «Abbiamo investito moltissimo in questo progetto senza enfatizzare», ha sottolineato il Ragioniere generale, «senza di noi e il Mef non sarebbe neppure partito». Facendo il punto sulla situazione dei debiti della pubblica amministrazione, il Ragioniere generale ha poi aggiunto che «a fine giugno sono stati pagati 26 miliardi e altri 30 sono stati resi disponibili per essere pagati entro l'anno». «Nei prossimi mesi», ha assicurato Franco, «ci sarà un aumento significativo dell'entità pagata». «Se fossi stato informato di vicende precise, a quest'ora sarei ancora presidente del consiglio». Così Romano Prodi, teste al processo sulla presunta compravendita dei senatori che avrebbe causato la caduta del suo governo nel 2008, ha spiegato in aula di non aver mai saputo nulla di ciò che stava avvenendo. Non era al corrente del tentativo del centrodestra guidato da Silvio Berlusconi di sottrarre senatori alla maggioranza per far cadere il suo governo; gli giungevano continuamente «chiacchiere» sulle quali tuttavia non si soffermava: ma non è stato mai informato di cose precise.

TORRE DI CONTROLLO

## Negli altri Paesi Ue banche e governi sono alleati contro la crisi mentre in Italia il premier Renzi ha dichiarato guerra ai banchieri

TINO OLDANI

Le banche, anche se hanno commesso molti errori negli ultimi anni, anche se sono le maggiori responsabili della grave crisi economica iniziata nel 2008, non per questo vanno demonizzate. In tutti i Paesi industriali, erano e restano un asset strategico delle economie nazionali, e proprio per questo meritano grande attenzione da parte di tutti, sia dei media che dei governi. Certo, molte banche, soprattutto quelle « too big to fail » (troppo grandi per fallire), non hanno fatto nulla per farsi amare dall'opinione pubblica: in Europa ci sono 25 milioni di disoccupati, ma i capi delle banche non hanno perso neppure uno dei loro privilegi. Nonostante la crisi, continuano a percepire stipendi milionari, e sono riusciti a scaricare il costo dei loro errori sulle famiglie e sulle imprese, costrette a sacrifici di ogni tipo: più tasse per i salvataggi bancari, meno salari, meno consumi, più disoccupati, e un'intera generazione di giovani privata di un presente dignitoso, che prelude a un futuro privo di certezze. Per superare questa fase, negli altri Paesi europei i governi e le banche hanno fatto squadra. L'esempio della Germania parla da solo: la cancelliera Angela Merkel sa bene che le maggiori banche tedesche hanno compiuto speculazioni folli sui derivati e su altri titoli simili, ma non per questo ha dichiarato guerra ai banchieri. Anzi, ha fatto in modo che la politica nazionale e quella europea, compresa la Bce, convergessero verso un comune obiettivo strategico: mettere in sicurezza le banche tedesche, pilastro insostituibile dell'economia nazionale. Un gioco di squadra riuscito, come si vede dai risultati. In Italia sta accadendo esattamente l'opposto. Il premier Matteo Renzi, nell'intervista al Corriere della sera di domenica, ha detto: «Le banche non hanno più alibi. Patuelli che fa la lezione all'annuale assemblea dell'Abi non si può sentire. Ho molto apprezzato la reazione pacata ma tosta di Padoan. Le banche adesso sono piene di liquidità. Diano i soldi alle aziende, invece di lamentarsi. Con l'operazione Draghi non hanno più ragione di lamentarsi, né di mettere in sofferenza i piccoli artigiani, gli imprenditori del Nordest, le partite Iva. Navigano nei soldi, li spendano. Grazie». Se non è una dichiarazione di guerra alle banche, poco ci manca. Ma il premier non è l'unico a soffiare sul fuoco. Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, da poco nominato consigliere economico di Palazzo Chigi, martedì ha rincarato la dose su Repubblica: «Di fronte al credito che manca alle imprese e alle famiglie, di fronte al credito che pur disponibile entra in sofferenza, dobbiamo discutere i costi generali che gravano sul mondo produttivo, senza interventi disorganici come quello sull'anatocismo». Un attacco alle banche, ha chiosato la Repubblica, e a chi dentro il governo ha sostenuto il provvedimento sull'anatocismo (gli interessi sugli interessi), considerato da molti l'ennesimo regalo alle banche. Che cosa aveva detto di così grave Patuelli? Aveva semplicemente ricordato che le banche nell'ultimo anno sono state caricate di tasse sia dal governo Letta che dal governo attuale, e ne ha fatto un elenco pignolo: l'imposta patrimoniale retroattiva sulle plusvalenze generate dalla rivalutazione delle quote azionarie della Banca d'Italia, detenute da banche e assicurazioni (il che «non ha dato la miglior prova della certezza del diritto in Italia»); l'addizionale di 8,5 punti sull'Ires 2013 introdotta nel decreto Imu, con il parallelo aumento al 130% dell'anticipazione Ires 2013. «Un'addizionale», ha sottolineato il presidente dell'Abi, «che contrasta con l'equità e l'uniformità dei trattamenti fiscali in Italia e in Europa, e sfavorisce la ricapitalizzazione delle banche italiane, proprio in occasione degli stress test della Bce». Più l'aumento dal 20 al 26% dei rendimenti finanziari, nel complesso un onere fiscale di 2 miliardi sulle banche per finanziare il bonus da 80 euro, che ha assicurato a Renzi la vittoria alle europee. Poiché Patuelli è un politico liberale della prima Repubblica prestato alle banche, dunque un esponente del vecchio, il premier Renzi ha provato a zittirlo con termini offensivi: «lezioncina», «non si può sentire». Ma il giorno dopo, sul Messaggero, Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, prima banca italiana in Europa e seconda in Germania solo a Deutsche Bank, ha spiegato che Patuelli aveva ragione nel merito: «Piaccia o no, le tasse sulle banche vanno ridotte.

Va sfatato il luogo comune per cui le banche possono resistere a tutto, perché così non è. Con l'Unione bancaria parte un mercato più aperto, più omogeneo e più competitivo. È chiaro che nel confronto europeo chi ha condizioni e regole domestiche più penalizzanti sarà sfavorito nella competizione. E questo certamente non è un bene per il Paese. Piaccia o no, prima o poi si dovrà prendere atto che le banche italiane sono quelle che sopportano il peso fiscale più alto in Europa. E dovendo operare in un mercato unico, a ciò si dovrà porre rimedio». Banchiere numero uno in Italia, nell'intervista Ghizzoni si è rivelato anche un abile diplomatico, lasciandosi il pelo al premier invece di ricambiare l'attacco: «La credibilità di Renzi non è in discussione né in Europa né in Germania. Di ciò ho prove quotidiane». Elogio che tuttavia non cancella un fatto evidente: a differenza degli altri Paesi europei, in Italia il governo e le banche non sono sulla stessa lunghezza d'onda, anzi hanno visioni opposte su molte questioni, in primis sulle tasse. E questo non sembra il viatico migliore perché le due élites più potenti, politici e banchieri, possano cooperare in modo concreto, per il superamento della crisi economica.

## Costi standard, c'è la banca-dati Presto via il Patto per gli enti locali

Nuova mossa di Cottarelli: aiuterà a ottenere risparmi Lo strumento registra gli scostamenti tra la spesa storica e quella ottimale nei Comuni Lamezia quello che spende meno, Perugia al top. L'accesso ai dati riservato agli enti locali. Il governo: da ottobre tutto on line  
NICOLA PINI

Sorpresa: è Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, il Comune più parsimonioso d'Italia, mentre all'estremo opposto c'è Perugia. Nella città calabrese si spendono in media 429 euro l'anno a cittadino contro i 1.057 del capoluogo umbro. La curiosità emerge dalla banca dati OpenCivitas, il nuovo strumento messo a punto dal ministero dell'Economia per calcolare i fabbisogni standard degli enti locali. Ieri la banca dati, messa in cantiere tre anni fa, è diventata operativa, pur con qualche timidezza: l'accesso ai dati di spesa, suddivisi nei diversi capitoli, dei Comuni e delle Province italiane è infatti per ora riservato ai soli enti locali. Anche se il governo ha preso l'impegno, con i sottosegretari Delrio e Baretta, di mettere tutto on line entro ottobre. Le cifre contenute riguardano il 2010 e anche su questo l'esecutivo promette aggiornamenti a breve. I fabbisogni standard rappresentano le reali necessità finanziarie di un ente locale in base alle sue caratteristiche territoriali e sociodemografiche e costituiscono, spiega il Tesoro, i nuovi parametri a cui ancorare il finanziamento degli enti per superare il criterio della spesa storica. I primi dati anticipati ieri registrano lo scarto tra quanto gli enti hanno effettivamente speso e quando avrebbero dovuto spendere in base ai fabbisogni standard. Tornando all'esempio di prima, Perugia ha superato la soglia del 31% mentre Lamezia è rimasta sotto del 41%. Ma sarebbe fuorviante prendere meccanicamente ad esempio le città che più risparmiano, perché dietro alla bassa spesa storica può nascondersi un'insufficiente erogazione di servizi ai cittadini. E viceversa. Il database contiene però anche singoli indicatori di efficienza (dal costo del carburante, a quello per il riscaldamento) utili per ottimizzare la spesa. Dai dati emerge che nel complesso i Comuni del Sud sborsano più del dovuto per i servizi generali (6,7%) mentre hanno uscite insufficienti per i servizi sociali (4,9% meno del fabbisogno). Tra i capoluoghi che stanno sotto la spesa ottimale ci sono Vicenza, Arezzo, Forlì e Reggio Calabria, mentre tra quelli più "spreconi", dopo Perugia troviamo Brindisi, Taranto, Potenza, Salerno e Venezia. Tra le grandi città spendono meno di quanto considerato equo Torino (-7%), Milano (-1%) e Genova (-10%). Spendono di più Roma (7%), Napoli (4%) e Firenze (10%). Peraltro la "fotografia" registra il costo diretto dei servizi offerti dai Comuni in via diretta o tramite le aziende controllate ma non degli eventuali passivi delle stesse partecipate che in taluni casi (vedi Roma) sono molto pesanti. La banca dati sui fabbisogni standard «serve per una operazione di efficientamento della spesa, non necessariamente per una revisione con obiettivi di risparmio», ha spiegato il commissario alla Spending review Carlo Cottarelli. Per il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio il nuovo strumento rappresenta «un'operazione di grande trasparenza che completa un pezzo importante dell'attuazione del federalismo» e contribuisce ad «abbandonare definitivamente l'idea sciagurata dei tagli lineari». Il sottosegretario al Tesoro Pierpaolo Baretta ha annunciato che il governo punta superare in due o tre anni il patto di stabilità interno per gli enti locali, dopo l'entrata in vigore del pareggio di bilancio obbligatorio. Il superamento dei vincoli, ha aggiunto, «si sostiene anche attraverso la conoscenza dei fabbisogni standard» e la nuova banca dati è strumento «decisivo».

Risposta del sottosegretario Zanetti a interrogazione parlamentare

## Sanità, niente Imu-Tasi

Attività convenzionate scudo per l'immobile  
FABRIZIO G. POGGIANI

Sebbene l'immobile sia utilizzato in modo misto, quando l'attività sanitaria è convenzionata, accreditata o svolta dietro pagamento simbolico scatta l'esenzione da imposta municipale (Imu) e da tassa sui servizi (Tasi), limitatamente alla frazione di unità adibita a tali attività. Così l'articolata risposta (question time n. 5-03221) fornita ieri dal sottosegretario all'economia Enrico Zanetti all'interrogazione dell'onorevole Paglia, nell'ambito della VI commissione finanze della camera dei deputati, avente a oggetto taluni casi di esenzione dal versamento dei citati tributi locali, in relazione a unità immobiliari, possedute da enti non profit e utilizzate in modo misto, anche per l'esercizio di attività assistenziali e sanitarie. Nell'ambito dell'interrogazione si chiedeva al governo di indicare il perimetro di applicazione dell'esenzione dai citati tributi locali, con particolare riferimento agli immobili posseduti da enti non commerciali, nei casi di utilizzazione mista, come indicato dalle disposizioni, di cui all'art. 91-bis, dl 1/2012, convertito nella legge 27/2012, tenendo conto almeno della frazione immobiliare nella quale è svolta l'attività sanitaria in convenzione. Preliminarmente, è stato precisato che sia il provvedimento 26/06/2014 che il regolamento n. 200/2012, specularmente, affermano che le attività assistenziali e sanitarie sono eseguite con modalità non commerciali quando sono accreditate, contrattualizzate o convenzionate con stato, regioni e altri enti locali ma anche quando, pur non essendo convenzionate e/o accreditate, sono svolte a titolo gratuito o per corrispettivi di importo simbolico. Il regolamento, che ha superato la verifica sia del Consiglio di stato sia della Commissione europea, ha distinto chiaramente le modalità di esercizio delle attività sanitarie, evidenziando che l'esenzione dal pagamento dei detti tributi non deve essere considerato un aiuto di stato. Pertanto, tenendo conto che nelle istruzioni ai modelli Imu e Tasi per enti non commerciali, di cui al dm 26/06/2014, non si fa alcun riferimento alle strutture ma solo alle attività convenzionate con il sistema sanitario nazionale, nel rispetto di questa condizione deve ritenersi applicabile la relativa esenzione dal versamento del tributo. Inoltre, l'esenzione non può essere riconosciuta agli enti che percepiscono qualsiasi corrispettivo ma solo, appunto, agli enti che esercitano le attività sanitarie in regime di convenzione e/o di accreditamento, anche in presenza di un pagamento di un ticket, o contro corrispettivi simbolici. Sulla necessaria determinazione della simbolicità, è la stessa Commissione europea che ha lasciato liberi i paesi aderenti nella relativa individuazione, affermando però che deve ritenersi tale quel corrispettivo «non» commisurato al costo del servizio, anche nel caso delle attività didattiche, per le quali il pagamento deve necessariamente coprire «solo una frazione del costo effettivo del servizio, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con lo stesso». Pertanto, è l'ente locale che deve eseguire la verifica della simbolicità del corrispettivo incassato da ogni ente non commerciale, non potendosi stabilire a monte una precisa entità dello stesso, tenendo anche conto che tale requisito è dipendente dalla collocazione territoriale dell'ente e, di conseguenza, estremamente variabile da località a località. È pur vero che i tributi indicati (Imu e Tasi) non si configurano come tributi erariali ma come tributi locali e che possono risultare differenti da ente a ente, attraverso la potestà regolamentare concessa agli stessi dalle disposizioni contenute nell'art. 52, dlgs 446/1997. Infine, con riferimento alla delimitazione dell'esenzione alla frazione di unità nella quale viene svolta l'attività agevolata, è lo stesso regime di applicazione dei tributi, supportato dalle indicazioni inserite nell'ambito delle istruzioni ai modelli dichiarativi, che introduce il citato meccanismo, in presenza di un utilizzo misto dell'unità immobiliare.

## Le slot machine tornano libere 24 ore su 24

Dario Ferrara

Il gioco alle slot machine torna libero ventiquattro ore su ventiquattro: è il comune che deve motivare la riduzione della fascia oraria di utilizzo nei bar e nei circoli privati. E dunque va annullata l'ordinanza del sindaco che si limita a richiamare la piaga sociale della ludopatia senza allegare in giudizio i dati dell'Asl sullo diffusione della patologia nel territorio amministrato. Senza contare che sono solo residuali i poteri degli enti locali in materia di ordine pubblico e che i principi Ue impongono restrizioni che siano «proporzionate». È quanto emerge dall'ordinanza 931/14, pubblicata il 10 luglio dalla prima sezione del Tar Lombardia, che interviene su una materia controversa (un analogo provvedimento adottato a Lecco era stato «promosso» dall'ordinanza 50/2014). Accolto il ricorso di alcuni esercenti di Bresso (Milano): gli imprenditori hanno ottenuto le autorizzazioni in questura prima che in Lombardia fosse approvata la legge regionale che regola il settore e dunque bisogna tutelare il loro «legittimo affi damento»; in altre parole gli operatori credevano di poter tenere aperte al gioco le slot «h24» e poi hanno sopportato i costi della chiusura imposta dal sindaco. Il fatto è che ai comuni e alle province spettano solo i compiti di polizia amministrativa locale dopo la riforma del titolo quinto, parte seconda, della Costituzione. E la stessa Consulta ha ridimensionato i poteri dei sindaci, limitando le ordinanze extra ordinem ai casi «contingibili e urgenti». Anche la Corte di giustizia europea ha chiarito che l'obiettivo della lotta contro la criminalità collegata ai giochi d'azzardo non può comprimere libertà fondamentali come quella d'impresa, ma servono misure ad hoc che impiegano «coerenti e sistematici». Non ha buon gioco il comune a sostenere che il coprifuoco della macchinette sia stato imposto ai bar all'esito di una «approfondita indagine sulla realtà sociale», che tuttavia resta solo richiamata con riferimento ai dati dell'Asl di Milano e non prodotta in giudizio. Nessuna norma, invece, vieta l'apertura a ciclo continuo: era dunque l'amministrazione a dover motivare il suo provvedimento. Udiienza pubblica fi ssata al 17 dicembre.

## Monitoraggio Patto, dati da inviare entro fine luglio

Matteo Barbero

Al via il monitoraggio del Patto di stabilità interno per le province e per i comuni con più di 1.000 abitanti. A disciplinare le modalità e la tempistica di invio dei dati è il decreto del Mef n. 59729 del 15 luglio, anticipato ieri sul sito della Ragioneria generale dello stato in attesa della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Gli enti interessati dovranno compilare il consueto prospetto, che sarà disponibile sul portale dedicato a partire dal prossimo 18 luglio, entro la fine del mese. Ricordiamo, infatti, che il monitoraggio è semestrale e deve essere completato entro 30 giorni dalla chiusura di ciascun periodo di riferimento. Fra le voci più rilevanti, segnaliamo quella relativa ai pagamenti in conto capitale disposti in base all'art. 31, comma 9-bis, della L 183/2011: tali spese, infatti, hanno potuto contare sul bonus da 1 miliardo (850 milioni per i comuni e 150 milioni per le province) concesso dalla L 147/2013. Per usufruire di tale deroga, tuttavia, esse dovevano essere effettuate entro il 30 giugno e devono essere rendicontate proprio con il monitoraggio del primo semestre. Quest'ultimo si affianca all'ulteriore ricognizione effettuata dal Mef con le modalità descritte dalla circolare n. 22/2014, in base alla quale, entro il prossimo 21 luglio, gli enti soggetti al Patto dovranno comunicare l'importo dei pagamenti che ritengono necessario escludere dai relativi vincoli per estinguere i propri debiti in conto capitale certi liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013. Tale operazione è finalizzata a quantificare il fabbisogno complessivo per la definizione di future disposizioni normative volte ad allentare i vincoli di finanza pubblica. In definitiva, si tratta di due monitoraggi paralleli con finalità diverse ma entrambi di fatto obbligatori se non si vuole rischiare di perdere importanti opportunità per le proprie amministrazioni.

## GLI ANALISTI DELLA BANCA SVIZZERA HANNO CONFRONTATO LE ECONOMIE DEI DUE PAESI **Francia-Italia, spread ingiustificato**

Per Ubs i fondamentali potrebbero non motivare il divario attuale. Roma migliore di Parigi su debito privato, avanzo primario ed export. E Hollande avrà più difficoltà di Renzi a varare le riforme  
Francesco Ninfole

L'economia francese sta peggiorando e presto potrebbe ritrovarsi nelle condizioni di quella italiana, che già oggi è migliore secondo alcuni rilevanti indicatori come il debito privato, l'export e il surplus primario. È quanto emerge da un'analisi di Ubs, che ha confrontato i due Paesi. In futuro Parigi pagherà inoltre uno scenario politico in cui sarà difficile introdurre riforme per il presidente Francois Hollande, che è uscito sconfitto dalle elezioni europee a differenza del premier italiano Matteo Renzi. La Francia, un tempo vista come una «versione a sconto dell'Europa core», è sempre di più «un'edizione premium della periferia» in termini di competitività, sostenibilità del debito e governance politica. Lo spread francese, tranne qualche picco, è però rimasto attorno ai 50 punti (ieri a 42), un livello molto inferiore a quello di Italia (ieri 163) e Spagna (147). La fiducia dei mercati è giustificata? «I dati recenti e, in modo più convincente, i principali indicatori mostrano che il primato dell'economia francese rispetto a quella italiana potrebbe essere arrivata alla fine», ha osservato Ubs. Il pil francese sembra orientato a scendere sotto la media degli ultimi dieci anni, e sotto il potenziale, al contrario di quello italiano. Nel primo trimestre il pil francese è rimasto stabile (-0,1% quello italiano), ma è stato condizionato positivamente dai livelli delle scorte. La fiducia dei consumatori e dei privati, inoltre, è più alta in Italia. In termini di competitività, sia Italia che Francia hanno perso terreno rispetto ai Paesi dell'Eurozona. Ma la crescita del costo del lavoro ha danneggiato di più Parigi: riguardo alla quota dell'export globale, la Francia ha perso terreno per il 20% rispetto all'Italia. Ubs ha poi ricordato che la Francia è nettamente superiore all'Italia nei dati sulla produttività (+12% contro -3% dall'introduzione dell'euro), ma ha sottolineato che Parigi paga la scelta di lavorare 35 ore a settimana. In Italia le ore lavorate sono superiori del 7%. È vero quindi che in Francia si lavora meglio, ma anche meno. Anche se la Francia resta in posizione di vantaggio sull'Italia, «l'aumento della produttività per lavoratore non è stata sufficiente a compensare lo svantaggio per le minori ore lavorate rispetto alla media dell'Eurozona». Un approfondimento è stato poi dedicato alla sostenibilità del debito pubblico. Quello italiano è il più alto in Europa in rapporto al pil (Grecia esclusa), ma Ubs ha ricordato che il debito privato di società e famiglie è inferiore rispetto a quello francese (si veda grafico in pagina). Inoltre anche il debito pubblico francese è sceso sotto una soglia di sostenibilità misurata in base ai tassi attuali e al pil nominale. In aggiunta il debito francese è più dipendente di quello italiano dai creditori esteri. Un altro punto di debolezza di Parigi è l'incapacità di creare avanzi primari (al netto degli interessi sul debito): il deficit primario francese è del 2%, mentre l'Italia ha un surplus del 2%. Il deficit complessivo di Parigi è al 4,5% e il Paese è sotto procedura Ue: l'Italia è invece vicina ma sotto il 3%, il livello massimo definito dal patto di Stabilità. Secondo Ubs, «l'attrattività relativa del debito francese rispetto all'italiano potrebbe non giustificare gli attuali livelli di spread». L'ultima considerazione di Ubs, non per importanza, riguarda la situazione politica: «Renzi è popolare, Hollande no». L'amministrazione francese è addirittura la meno popolare del Dopoguerra, quindi per l'Eliseo sarà più difficile introdurre riforme su lavoro e pubblica amministrazione. «L'Italia appare più dinamica e più pronta a cambiare». Eppure, nonostante questi fattori, secondo Ubs sarà improbabile un allineamento dei mercati. A livello azionario, la maggiore dimensione delle imprese francesi costituisce un vantaggio competitivo rilevante. Nell'obbligazionario, la Francia viene considerata al riparo da default quasi come la Germania, perché altrimenti salterebbe l'Eurozona. Perciò finora i mercati non hanno guardato i fondamentali e lo spread è rimasto basso. Nel medio termine, però, questa percezione potrà cambiare se Hollande non riuscirà a dare una scossa all'economia. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi e Francois Hollande

RATING24 Allarme in Parlamento sui tempi dei decreti: oggi una capigruppo per fissare le priorità

## L'ingorgo alle Camere mette a rischio le riforme

Lavoro, competitività, burocrazia: inevitabile la fiducia  
Roberto Turno

In vista della pausa estiva è allarme per l'ingorgo dei lavori parlamentari: oggi conferenza dei capigruppo del Senato per fare il punto sul calendario, appesantito dall'allungamento dell'esame del Ddl sulle riforme istituzionali. Da esaminare prima della pausa (prevista da sabato 9 agosto) anche il DI cultura, il DI competitività e quello sulla Pubblica amministrazione. A seguire il Ddl delega sul lavoro, che rischia di slittare a settembre. Sempre più probabile il ricorso alla fiducia.

Turno, Cherchi, Marini, Paris u pagine 2-3

Lo ha detto chiaro ai suoi del Pd che l'estate sarà caldissima e di prepararsi ad accorciare le ferie. Non solo perché i conti sono tutt'altro che al sicuro e la legge di stabilità sarà lo spartiacque decisivo del cammino futuro, che l'Europa ci riservi o meno tregua e flessibilità; o perché in cantiere ci sono già il piano scuola, la giustizia e il fisco che a settembre saranno altro terreno minato per cambiare verso all'Italia. L'estate calda di Matteo Renzi è già qui. Squadernata sulla scrivania e registrata sul tablet del premier a cavallo tra fine luglio e metà agosto. Con un cronoprogramma che, già fuori rotta rispetto alle ambizioni, in venti giorni segnerà il cammino delle riforme e dirà quanto (e come) il Governo potrà giocare le sue carte. Oggi, peraltro, è convocata una capigruppo a Palazzo Madama per fissare il calendario dei lavori.

La vecchia Pa da rottamare, la competitività, la custodia cautelare, il bonus cultura fanno un poker di decreti sulle spine. Naturalmente con il Senato da cancellare e la legge elettorale tutta da rifare. E ancora i semplici disegni di legge con la delega-lavoro - il Jobs act 2 - e quella per la burocrazia semplice che vorrebbero decollare.

«Vorrebbero», appunto. Perché l'agenda dell'ex sindaco si è terribilmente complicata - almeno rispetto ai tempi desiderati e annunciati - in un crescendo di preoccupazioni per il Governo. Il voto sulle riforme istituzionali che al Senato, sotto il fuoco di oltre 7.800 emendamenti, slitta alla settimana prossima, ma forse anche oltre. Trascinandosi appresso altri rinvii. Il decreto competitività, intanto (scade il 23 agosto), che in aula a palazzo Madama sarebbe dovuto sbarcare da lunedì: rinvio sicuro, a meno che non si facciano slittare le riforme. In ogni caso il DI andrà avanti con tanto di fiducia incorporata, anche nel successivo passaggio alla Camera. Ma anche la delega sul lavoro è da annettere tra i rinvii pressoché scontati, perfino per la sua futura applicazione proprio nel settore clou per la ripresa. E che dire del decreto legge che dovrebbe iniziare a rivoltare come un guanto le burocrazie italiane, anche se gli sconti già non sono mancati? Il DI 90 (scade il 23 agosto) è ancora in commissione alla Camera e, col suo carico da novanta, deve fare la doppia navetta parlamentare. Altre fiducie già in preventivo. Mentre il bonus cultura (scade a fine mese) busca con urgenza. E senza dimenticare provvedimenti ordinari che finora non sono neppure sbarcati in Parlamento, come il Ddl di delega sulla Pa. O la riforma del terzo settore, frutto dell'ultimo Consiglio dei ministri.

E dunque: luglio e ancora agosto - fino al 9 dicono i più ottimisti, magari fino a sotto Ferragosto dice chi teme il peggio - deputati e senatori dovranno stare incollati ai loro scranni. Inchiodati al pallottoliere dei voti di fiducia che saranno cruciali per far passare decreti vicini alla scadenza e misure a tanti indigeste e per questo sottoposte all'assalto delle lobby. Il DI Pa è il primo indiziato, e infatti, pur trattando con tutti, Renzi e i suoi lo sanno bene.

Luglio e agosto tempo di ingorgo parlamentare, dice la storia del Parlamento. Ma questa volta il Governo dell'ex sindaco si gioca qualcosa di più che per gli altri Governi, in altre occasioni, fatte salve le estati al fulmicotone di Berlusconi e Tremonti prima di lasciare il campo, o del professor Monti nella sua tormentata estate del 2012. Renzi ha le sue di sfide, in Italia, se non bastassero quelle europee. E la legge di stabilità 2015, da settembre, detterà un'altra agenda e altre sfide ancora, ancora più indigeste se possibile. Anche perché le riforme istituzionali saranno sempre lì con i successivi passaggi parlamentari e per la legge

elettorale si dovrà arrivare al redde rationem. Forse.

Fatto sta che il bilanciamento dei numeri parlamentari raggranellati dal premier in questi quasi 5 mesi, non garantisce fiducia assoluta nel futuro. In quasi 150 giorni ha raccolto 10 leggi, pochino, anche se non mancano colpi grossi, a partire dal Jobs act 1. Fatto sta che si tratta solo di decreti legge portati all'approvazione. Con ben 9 voti di fiducia raccolti tra Camera e Senato. Come successo con Monti e poi con Enrico Letta, né più né meno: su 51 leggi governative totali dall'inizio della legislatura, il 55,5% sono frutto di decreti. Il resto è stato residuale. Con i decreti legge si fa presto, sessanta giorni e via, poi la fiducia. Per i Ddl ordinari i tempi sono ben più lunghi. Come sta accadendo a Renzi con la delega-lavoro e come accadrà per quella sulla Pa. Vorrebbe andare veloce, Renzi, ma deve farci l'abitudine. Il monocameralismo per ora può attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere dei provvedimenti

**IL CAMMINO**

**RIFORMA DELLA PA**

Il Dl di riordino della Pubblica amministrazione è in prima lettura in Commissione alla Camera

**DECRETO COMPETITIVITÀ**

Prima lettura anche per il Dl competitività in Commissione Ambiente e Industria del Senato

**DELEGA SUL LAVORO**

Ddl all'esame della Commissione Lavoro di Palazzo Madama. Votate le modifiche a 5 articoli

**RIFORME ISTITUZIONALI**

La riforma del Senato è in Aula per la prima lettura. Ma servirà il doppio passaggio

**RILANCIO DEL TURISMO**

L'art bonus, già approvato dalla Camera, è in Commissione al Senato. Scade a fine mese

**DELEGA FISCALE**

Su semplificazioni e catasto due attuazioni della delega. Entrambi all'esame del Parlamento

**I NUMERI 7.800**

Gli emendamenti

Sono 1.700 gli emendamenti al testo delle riforme istituzionali, attualmente all'esame del Senato. Il voto era previsto per questa settimana, ma sicuramente slitterà quantomeno alla prossima. Il che potrebbe avere impatti consistenti sull'agenda dei provvedimenti che il governo vorrebbe far atterrare in tempi brevi

145

I giorni di governo

Dall'insediamento del 22 febbraio scorso, il governo Renzi ha avuto 145 giorni, nei quali è riuscito però a raccogliere solo 10 leggi, con ben 9 voti di fiducia tra Montecitorio e Palazzo Madama. In particolare si tratta di decreti legge. Anche se, va riconosciuto, non mancano i provvedimenti di peso consistente, come il Jobs act

55,5%

I decreti legge convertiti

Su 51 leggi di iniziativa governativa approvati nel corso di questa legislatura, il 55,5 per cento (cioè 35) sono conversioni di decreti legge. Per quanto riguarda le altre tipologie di provvedimento, si annoverano 9 leggi di ratifica, 4 di bilancio, 2 comunitarie e una di altro tipo. Anche il governo Renzi è quindi costretto a utilizzare le stesse modalità che hanno caratterizzato i due esecutivi precedenti, quello di Monti e quello di Letta

Il cammino delle riforme. Sale al 41,7% il tasso dei provvedimenti adottati - In Gazzetta Ufficiale lo sblocco dei pagamenti Pa e le regole per il finanziamento ai partiti

## Ok a due nuovi decreti, ma l'attuazione resta in salita

LA DOTE CRESCE Il numero di interventi legislativi di secondo livello da adottare cresce a mano a mano che nuovi «pacchetti» vengono approvati  
Antonello Cherchi Andrea Marini Marta Paris

Gli ultimi due tasselli sono stati appena collocati. Ma se con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, due giorni fa, del Dm Economia del 27 giugno, si sblocca il piano dei pagamenti della Pa previsto dal Dl Irpef - con la garanzia dello Stato sulla cessione pro soluto dei crediti delle imprese alle banche - e la legge sul finanziamento alla politica trova finalmente le regole per la contribuzione volontaria ai partiti (Dpcm 24 maggio 2014), il cammino dell'attuazione delle grandi riforme economiche, iniziato con il Governo Monti e proseguito dagli esecutivi Letta e Renzi, procede ancora molto lentamente.

Uno stock di 509 decreti attuativi ancora da adottare (su 874 previsti) per rendere pienamente operativo il pacchetto di misure per la crescita emanate negli ultimi anni: 22 tra Dl e leggi, partendo dal Salva-Italia di fine 2011, passando per la legge di Stabilità 2014, fino ad arrivare al decreto legge Irpef, convertito in legge a fine giugno. Bilancio che sale a 752 se si considerano non solo le riforme che hanno un impatto sull'economia, ma tutti i provvedimenti approvati dal Parlamento dall'insediamento dell'Esecutivo dei professori a oggi. Strada dunque ancora tutta in salita, percorso a ostacoli ben presente a Matteo Renzi («inutile fare leggi che non si applicano, è allucinante») che nell'ultimo Consiglio dei ministri ha dettato la sua exit strategy. Una task force mirata, guidata dal ministro dell'Attuazione del programma, e in apertura di ogni Cdm l'indicazione sui numeri dei decreti attuativi mancanti e dei ministri responsabili. Ma anche una norma, inserita all'ultimo minuto nel Ddl delega di riforma della Pa, che fissa tempi contingentati per i decreti che richiedono l'esame di più dicasteri: 30 giorni di tempo per arrivare al concerto, su cui Palazzo Chigi potrà concedere una proroga, e ricorso al silenzio assenso in caso di mancata risposta.

Ma l'accelerazione promessa dal premier potrebbe non bastare a smaltire il pregresso in tempi tali da evitare un ulteriore appesantimento del bilancio legato all'ingresso delle nuove riforme varate dal Governo Renzi. I primi tre decreti legge (lavoro, casa e bonus Irpef) sono arrivati alla conversione con un corredo di ben 84 regolamenti e solo due hanno tagliato finora il traguardo della Gazzetta Ufficiale, mentre altri 13 sono già scaduti. A questi si sommano quelli lasciati in eredità dagli Esecutivi Monti e Letta: si tratta complessivamente di 428 decreti attuativi ancora in attesa, di cui per 177 è già stata superata la scadenza.

Nonostante tutto però, la percentuale di attuazione ha fatto un piccolo balzo in avanti, passando dal 40,7% registrato da Rating 24 in aprile al 41,5% di inizio mese (si veda il Sole 24 Ore del 2 luglio), all'attuale 41,7 per cento. Il sia pur lieve miglioramento negli ultimi mesi si spiega anche con il fatto che - nonostante il sopraggiungere di altre misure - l'applicazione delle riforme dei precedenti Governi è andata avanti, anche se adagio. Ad aver pesato positivamente sulla performance è però soprattutto il fatto che molte norme applicative sono nel frattempo venute meno perché rese obsolete dalle nuove riforme. Effetto che si nota in particolare sul pacchetto attuativo lasciato in eredità da Monti (sceso da 512 provvedimenti rilevati ad aprile ai 445 attuali) mentre per Letta il fattore è meno evidente, perché sono solo 22 i regolamenti decaduti (erano 367 e adesso sono 345).

Ora però la partita rischia di farsi più difficile visto che il pacchetto di provvedimenti ancora da adottare è cresciuto ed è destinato ad aumentare in maniera sensibile con i diversi interventi legislativi in corso di conversione. I decreti leggi pubblica amministrazione (Dl 90/2014) e competitività (Dl 91/2014) hanno iniziato il loro cammino in Parlamento con un bagaglio di 43 decreti attuativi, e altri 15 sono la dote di ingresso alle Camere del Dl per il rilancio dei beni culturali e del turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL COMPLETAMENTO DELLE RIFORME

874  
I provvedimenti attuativi  
Tanti quelli previsti per rendere pienamente operative le grandi riforme economiche targate Monti-Letta-Renzi

509  
I decreti mancanti  
I provvedimenti attuativi delle riforme degli ultimi tre governi che ancora mancano all'appello  
41,7%

Il tasso di attuazione  
Sugli 874 provvedimenti attuativi ne sono stati adottati 365. Ad aprile l'asticella dell'attuazione si fermava a quota 40,7%

84  
Il pacchetto Renzi  
I provvedimenti previsti dai primi tre decreti legge del nuovo governo convertiti dal Parlamento

428  
L'eredità Monti-Letta  
Sono i decreti attuativi delle riforme varate dai precedenti esecutivi ancora in attesa

58  
La nuova dote  
I regolamenti richiesti dai decreti legge in corso di conversione in Parlamento: cultura (15), competitività (26) e Pa (17)

## LE NORME IN GIOCO

Le riforme Monti  
Sette le grandi riforme per la crescita varate dall'Esecutivo dei professori: i DI Salva-Italia, Cresci-Italia, Semplifica-Italia, i due decreti legge Sviluppo e Sviluppo-bis, la spending review e la legge Fornero su lavoro. In tutto 445 i provvedimenti attuativi previsti

Le riforme Letta  
Sono stati 11 i provvedimenti varati dal Governo guidato da Enrico Letta per il rilancio dell'economia: 2 leggi (stabilità e riordino delle province) e 9 decreti legge. Dai pagamenti della Pa al decreto Fare, dalla razionalizzazione Pa al Destinazione Italia. Pacchetto con una dote di 345 provvedimenti attuativi

Le riforme Renzi  
Ai tre decreti legge già convertiti dell'era Renzi (Lavoro, Casa e Irpef) servono 84 provvedimenti per diventare pienamente efficaci

RIFORMA DELLA PA

**Nuovo slittamento per il DI alla Camera**

Eu. B.

Un passaggio chiave per il rilancio del Paese. È il ruolo che il premier Matteo Renzi e la ministra della Pubblica amministrazione Marianna Madia attribuiscono, sin dal suo varo in Consiglio dei ministri il 13 giugno scorso, alla riforma della Pa e ai due provvedimenti che la compongono (un decreto e un disegno di legge). Il DI punta sulla mobilità obbligatoria entro 50 km, sull'ampliamento dei poteri per l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, sul taglio del 50% dei diritti camerale e dei permessi sindacali, sulla riduzione al 10% della percentuale delle spese legali spettante agli avvocati dello Stato in caso di sentenza favorevole a una struttura pubblica, sul modulo unico per tutti i Comuni per la Scia e per il permesso di costruire. Dal canto suo il Ddl delega - che è stato riapprovato durante il Consiglio dei ministri di una settimana fa - introduce gli Uffici territoriali dello Stato per accorpate prefetture e sedi periferiche delle amministrazioni centrali (soprintendenze, Rgs, Entrate), riordina la dirigenza pubblica abolendo le fasce e istituendo tre ruoli unici accessibili per concorso (Stato, Regioni, enti locali), prevede l'invio al domicilio digitale del cittadino di tutti i documenti pubblici (entro 1.000 giorni).

La norma chiave

È sicuramente l'abolizione, a partire dal 31 ottobre 2014, dell'istituto del trattenimento in servizio oltre i limiti di età pensionabile. Una misura contenuta nel decreto legge n. 90 che, secondo la ministra Madia, consentirà di aprire le porte della Pa a 15mila giovani entro il 2018. Faranno eccezione i magistrati e i militari che resteranno al loro posto fino al 31 dicembre 2015.

Lo stato dell'iter

Il DI 90 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 giugno ed è entrato in vigore l'indomani: va dunque convertito in legge entro il 24 agosto. Attualmente è all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera in prima lettura. Ma il suo iter è appena all'inizio dal momento che l'esame dei circa 1.500 emendamenti ammessi è appena iniziato. Nel frattempo la data per il suo approdo nell'aula di Montecitorio è già slittata due volte. Una prima volta dal 14 al 22 luglio. E una seconda volta ieri quando la conferenza dei capigruppo ha deciso che il 22 ci sarà invece l'inizio dell'esame in assemblea del decreto carceri. Solo dopo toccherà alla Pa. Non va meglio al Ddl. Che è stato riapprovato in Cdm giovedì scorso, dopo il primo via libera del 13 giugno, e che però non comincerà l'iter parlamentare prima di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A CHE PUNTO È In commissione Affari costituzionali della Camera in prima lettura

Ammortizzatori. L'annuncio del ministro Poletti alla Camera: i fondi per il 2014 salgono a un miliardo

## Altri 400 milioni per la Cassa

Presto il decreto per limitare l'erogazione dei sussidi in deroga LE VERTENZE APERTE Il responsabile del Lavoro: «Inaccettabile la scelta di chiusura di Ideal Standard al tavolo della trattativa» Il 22 luglio nuovo incontro  
Claudio Tucci

### ROMA

Lo sblocco immediato di 400 milioni (di risorse 2014) per chiudere definitivamente tutte le pratiche di cassa e mobilità in deroga 2013 e, nelle regioni meno in sofferenza, per iniziare a pagare anche le prime quote 2014. Poi (nei prossimi giorni) il Governo si è impegnato a individuare «ulteriori 400 milioni» per rafforzare la dote disponibile per l'anno in corso e, contemporaneamente, a emanare il decreto interministeriale (Lavoro-Economia) per far entrare in vigore i nuovi, e più stringenti, criteri di concessione degli ammortizzatori in deroga.

La necessità, ha spiegato ieri al question time alla Camera, Giuliano Poletti, è quella di avere modalità di accesso a questi strumenti di sostegno al reddito «che consentano la tenuta sotto controllo dei costi» (che gravano interamente sull'Erario). Nel 2013, ha ricordato il ministro del Lavoro, per coprire cassa e mobilità in deroga sono stati stanziati circa 2,4 miliardi, e, soprattutto, c'è stata la necessità di spostare (sullo scorso anno) 800 milioni di risorse 2014 (i primi 400 milioni erano stati "distratti" a gennaio scorso).

Per il 2014 (stabilità 2013 e legge Fornero 2012) erano a disposizione per i sussidi in deroga circa 1,4 miliardi, e oggi quindi restano in cantiere quasi 600 milioni (destinati a salire a quota un miliardo con gli ulteriori 400 milioni annunciati ieri dal ministro Poletti). Nuove risorse che, da quanto si apprende, arriveranno da residui di spesa del ministero del Lavoro e risparmi di altre misure (ancora però in fase di ricognizione da parte del Mef). Lo stanziamento finale per il 2014 viaggerà in simultanea con l'arrivo dei nuovi criteri di concessione di cassa e mobilità in deroga. Questo provvedimento doveva essere varato i primi di luglio, poi è rimasto bloccato per via delle forti critiche espresse da sindacati e soprattutto Regioni (hanno minacciato la restituzione delle deleghe). Gli enti territoriali incontreranno oggi i numeri uno di Cgil, Cisl e Uil, e incalzano il Governo a modifiche per «ridurre il ruolo dello Stato, allargare la platea dei beneficiari, ricomprendendo gli studi professionali, e le durate dei trattamenti per evitare di lasciare lavoratori scoperti di protezione verso fine anno», ha ricordato il coordinatore degli assessori regionali al Lavoro, Gianfranco Simoncini.

Al question time di ieri il ministro Poletti è intervenuto anche sulla vicenda Ideal Standard, definendo «inaccettabili» le scelte di totale chiusura da parte dell'azienda: «Per tenere aperta Orcenico abbiamo bisogno di un minimo di disponibilità dell'impresa», ha tagliato corto il ministro del Lavoro. Ieri è arrivato l'annuncio della nuova convocazione (il 22 luglio) al tavolo ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. Le risposte al question time

## Sanità senza Imu, calcoli caso per caso

Gianni Trovati

MILANO.

La convenzione o l'accreditamento che "salvano" la sanità privata dall'Imu e dalla Tasi riguardano le singole attività, e non la struttura. A precisarlo, in risposta a un'interrogazione presentata da Giovanni Paglia (Sel) nel question time in commissione Finanze alla Camera, è il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, che riprende le istruzioni al modello di dichiarazione per l'Imu degli enti non commerciali (si veda Il Sole 24 Ore del 2 luglio) e su questa base respinge la richiesta di rivedere le regole per ridurre gli ambiti di esenzione per sanità e scuola.

Nelle istruzioni, si spiega che convenzioni, accreditamenti e contratti con lo Stato o gli enti territoriali fanno rientrare la sanità fra le attività «non commerciali», e quindi esenti da Imu e Tasi, perché le rendono «complementari o integrative rispetto al servizio pubblico». Accredito e convenzioni, però, vanno misurati in base alla singola attività, e non all'intera struttura: un ospedale o una clinica privata convenzionati con il servizio sanitario, quindi, non sono automaticamente esenti, perché per esempio le attività libero-professionali che non rientrano nell'ambito della convenzione sono da considerare attività «commerciali», a meno che la tariffa chiesta sia «simbolica». In questi casi, di conseguenza, scatterebbero i meccanismi pensati per gli immobili «a uso promiscuo».

Un sistema di questo tipo prova a tracciare con precisione il confine fra le attività da "tutelare" e quelle da sottoporre a tassazione, ma rischia di incagliarsi sul piano pratico. In teoria, infatti, ogni struttura sanitaria dovrebbe misurare la quota di superficie e di tempo impiegati per la parte "commerciale", e su questa base calcolare le imposte da pagare. Il Comune, a sua volta, dovrebbe essere in grado di verificare la correttezza del conteggio, e anche il livello tariffario sotto al quale i corrispettivi possono essere considerati «simbolici». Senza contare il fatto che, per tutti gli usi promiscui, le istruzioni chiedono di sommare la quota di superficie e quella di tempo (o di utenza) a cui si rivolgono le attività commerciali, distorcendo così in aumento il conto finale: un altro fattore che probabilmente spingerà i potenziali contribuenti a essere molto "prudenti" nei calcoli sulla quota tassabile.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In breve

### PAGAMENTI ELETTRONICI

Pos, primo incontro  
al ministero

Si è svolto ieri presso il ministero dello Sviluppo economico il primo incontro del tavolo di lavoro sull'obbligo del Pos per le transazioni di importo superiore a 30 euro. Al tavolo, aperto dal ministro Federica Guidi e coordinato dal capo della segreteria tecnica Stefano Firpo, con i rappresentanti della Banca d'Italia e del ministero dell'Economia, oggi erano presenti anche i rappresentanti del Consorzio Bancomat e dell'Abi. Il 22 luglio ci sarà l'incontro con i principali operatori del mercato dei pagamenti elettronici e nelle prossime settimane sono previsti incontri con le organizzazioni di categoria dei commercianti, degli artigiani e dei professionisti in modo - si legge in una nota del ministero - «da condividere un percorso comune che possa da un lato colmare il forte ritardo, rispetto agli altri Paesi europei, che l'Italia registra nell'uso della moneta elettronica e, dall'altro, possa condurre ad una riduzione dei costi associati a questa modalità di pagamento, attivando economie di scala, efficientamenti e maggiore concorrenzialità.

### ENTI LOCALI

Verifiche del Patto,  
via libera al decreto

È stato diffuso ieri dalla Ragioneria generale dello Stato il decreto sul monitoraggio semestrale del Patto di stabilità per le Province e i Comuni con più di mille abitanti. La scadenza ordinaria per l'invio dei dati è il 31 luglio, ma in caso di ritardi nella pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» i termini slitteranno a 30 giorni dalla data di pubblicazione.

Corte conti Lombardia. Con 4.600 abitanti doppio incarico bollato come sperpero

## **Mini-Comune, no al segretario «dg»**

I MOTIVI Sindaco e dirigente condannati a risarcire le casse municipali: l'incarico non era necessario e il compenso «spropositato»

Francesco Clemente

Va risarcito il Comune sotto i 15mila abitanti in cui il sindaco nomina a direttore generale il segretario comunale in assenza di specifiche esigenze locali e organizzative anche se il provvedimento, all'epoca del fatto, era consentito dalla legge e nel periodo considerato l'amministratore aveva lavorato ad atti di programmazione propri di tale figura gestionale ma facoltativi per i piccoli centri.

Lo ha stabilito la Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la Regione Lombardia, nella sentenza 122 depositata il 27 giugno scorso in materia di responsabilità amministrativa. Il Collegio, sulla base dei riscontri della Procura regionale su un caso denunciato al Comune di Carrobbio degli Angeli (Bergamo), ha condannato entrambi gli amministratori a risarcire a vario titolo l'accertato «sperpero di risorse pubbliche» (20.197,62 euro il totale delle indennità percepite) poiché la nomina è avvenuta in «dispregio delle più elementari regole di prudenza e di buona amministrazione» e con un «un compenso assolutamente spropositato in considerazione delle oggettive ridottissime dimensioni demografiche ed organizzative dell'ente».

Per la Corte, per un ente locale con circa 4.600 abitanti, un organico di 10 dipendenti e con un orario settimanale di 11 ore, la nomina del dg non era necessaria seppur prevista dalla legge all'epoca in vigore (comma 4, articolo 108, dlgs 267/2001 poi abrogato dal decreto legge 2/2010 e convertito in legge 42/2010), né era legittima se giustificata dal fatto che a tale figura era stata affidato il compito di preparare il Piano esecutivo di gestione, qui atto facoltativo e, secondo la Procura, solo abbozzato e mai adottato.

Secondo i giudici, le norme interne come lo statuto comunale e il Testo unico degli enti locali (articolo 97, comma 4, dlgs 267/2000) «non precludono al segretario comunale l'esercizio di poteri gestionali» e, in questo caso, anche la gestione delle aree «affari generali» e «servizi alla persona» proprie del segretario «non avrebbe comportato di per sé necessariamente alcun onere economico aggiuntivo per il Comune e quindi non specificamente soggette a remunerazione aggiuntiva sullo stipendio base».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I leader non trovano l'accordo, nomine rinviate ad agosto. Renzi: chiediamo solo rispetto

## Caso italiano al vertice Ue

Resistenze su Mogherini. Nuove sanzioni Usa, l'ira della Russia  
Caizzi, Natale, Offeddu

Renzi «chiede il rispetto dovuto a un Paese fondatore». Ma esplode il caso italiano al vertice Ue sul nome del successore di Cathy Ashton alla guida della diplomazia europea: l'Alto rappresentante per la politica estera è anche vicepresidente della Commissione. Resistenze su Mogherini. I leader non trovano l'accordo, nomine rinviate ad agosto. Nuove sanzioni Usa, l'ira della Russia. ALLE PAGINE 2 E 3

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES - Tra candidature tattiche, frenate, prevertici e bilaterali la giornata del Consiglio che apre di fatto l'era Juncker è un'altalena, non solo per l'Italia che nelle parole del premier Matteo Renzi «chiede il rispetto dovuto a un Paese fondatore». Fonti interne Ue non nascondono la delusione per il ridimensionamento delle aspettative in un vertice che doveva incoronare il successore di Cathy Ashton alla guida della diplomazia europea, la più urgente tra le nomine poiché l'Alto rappresentante per la politica estera è anche vicepresidente della Commissione, e che invece ha mostrato un'Unione in affanno, ancora legata a logiche di spartizione delle cariche e prestigio nazionale. Stallo a dispetto delle ambizioni di riforma suggellate dal programma di Jean-Claude Juncker e dalla sua investitura a capo dell'esecutivo, primo passo verso quell'Europa dei cittadini simboleggiata dai nuovi equilibri istituzionali che potenziano il ruolo del Parlamento degli eletti.

La signora in giallo e il grande capo arrivano a Palazzo Justus Lipsius a due minuti di distanza. La Cancelliera tedesca Angela Merkel dà subito la rotta: la discussione si concentra sui «progressi insufficienti in Ucraina, siamo pronti a nuove sanzioni contro la Russia». Juncker tira dritto in un sospiro, «Bonjour». Buongiorno, lunga notte.

L'Italia punta tutto, troppo, su Federica Mogherini Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza. Il prevertice dei socialisti europei fa velo con una doppia candidatura femminile e affianca a Mogherini la premier danese Helle Thorning-Schmidt. Ticket problematico, con l'italiana che inquieta il Centro-Est per le aperture su Mosca e la leader di un Paese fuori dall'eurozona che andrebbe a presiedere il Consiglio dei capi di Stato e di governo chiamato a definire le priorità politiche dell'intera Unione. Perfette per rappresentare all'estero un'Europa moderna e propositiva, provenienti entrambe dalla metà occidentale del continente. A Est, il blocco dei Paesi entrati nella Ue con il grande allargamento del 2004 reclama riconoscimento e poteri effettivi. Ed è con il primo ministro polacco Donald Tusk che la Merkel si mostra in un insolito faccia a faccia a beneficio della stampa nell'assolato pomeriggio di bilaterali che precede il vertice. «Cerchiamo un Alto rappresentante che abbia più esperienza», risponde sul caso Mogherini Elmar Brok, presidente della Commissione Affari esteri dell'Europarlamento e consigliere della Cancelliera. Nomi vecchi e nuovi si rincorrono, dalla bulgara Kristalina Georgieva al polacco Radek Sikorski alla francese di origini italiane Elisabeth Guigou. In serata da ambienti Popolari filtrano voci su un consenso di massima intorno a Enrico Letta alla testa del Consiglio. «Impossibile confermare», ripetono i funzionari Ue, che non escludono la possibilità di «nuove dinamiche nella ricerca di un compromesso sempre più difficile». Tra i nomi in corsa anche l'estone Andrus Ansip e il lettone Valdis Dombrovskis, una partita che incrocia linee di frattura storico-geografiche, alchimie Popolari-Socialisti-Liberali, divergenze sull'interpretazione del Patto di stabilità e crescita, mire sui portafogli della futura Commissione. Pacchetto nomine rinviato al prossimo vertice, convocato per il 30 agosto.

I leader hanno discusso nuovi provvedimenti contro Mosca: blocco di prestiti per tre miliardi di euro, congelamento di asset e di visti individuali. Manovra in sintonia, anche se più circoscritta, con l'inasprimento delle sanzioni annunciato dagli Usa, misure mirate ai settori difesa, finanza ed energia per colpire nodi vitali dell'economia russa come il colosso petrolifero Rosneft e quello bancario Gazprombank. Il presidente russo

Vladimir Putin avverte: «Attenti all'effetto boomerang».

Maria Serena Natale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giannelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Campidoglio

## Bilancio, inizia in Consiglio la battaglia degli emendamenti Sono oltre settantamila

Flavia Scicchitano

Il piano d'attacco è pronto: oltre 71 mila emendamenti (27 mila) e ordini del giorno (44 mila) per scardinare i punti critici del Bilancio 2014 a partire da domani, quando inizierà la discussione in Aula. I documenti, depositati ieri sera dai gruppi capitolini, provengono principalmente dall'opposizione: 20 mila del Movimento Cinque Stelle, circa 15 mila il Nuovo centrodestra, 10 mila Forza Italia e anche Pdl, 6 mila la Lista Marchini e gruppo Cantiere Italia. Dalla maggioranza, invece, un paio di centinaia, 53 condivisi da tutti i gruppi. Il pacchetto di modifiche avanzate dal centrosinistra punta tutto sulla riduzione delle spese dello staff del sindaco e della sua giunta - 1 milione di euro circa - e delle risorse del Dipartimento Innovazione tecnologica investite per i software - una decina di milioni. Insieme alle cifre sovrastimate per illuminazione pubblica e mense, si arriva a un totale di circa 18 milioni da redistribuire tra: Aec, ovvero assistenza educativa culturale per studenti con disabilità, case famiglia per disabili, centri diurni per bambini disabili, servizi per l'infanzia e l'adolescenza, manutenzione delle strade e del verde. E per la cultura: 300 mila euro al Macro e 200 a testa a Palaexpo e Teatro di Roma. Per quanto riguarda invece le proposte dei singoli gruppi, da Sel 40 emendamenti e 25 ordini del giorno: aumento del bonus casa a 2 mila euro; assistenza abitativa 4 milioni; progetti di mediazione sociale. Oltre all'incremento della Cosap permanente: l'intenzione è far salire del 25% l'occupazione di suolo pubblico per pubblici esercizi (salvo edicole e mercati rionali) e grandi eventi in particolari aree della città storica, come il Pantheon o il Circo Massimo, da cui ricavare 6 milioni da destinare ai municipi tra cultura e sociale. L'opposizione si schiera, invece, contro l'aumento della ztl, i rincari della tassa sui rifiuti e della tassa di soggiorno, e per l'esenzione della Tasi sulla seconda casa per famiglie in difficoltà e proprietari di immobili occupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindaco Ignazio Marino

Lo studio Il governo ha deciso di rendere pubblico il documento commissionato da Cottarelli

## Costi della politica, ecco il rapporto I tagli possibili dalla Rai ai vitalizi

La critica per il giro di nomine nei tg ad ogni cambio di esecutivo Le raccomandazioni Gli esperti chiedono «massima trasparenza sui finanziamenti ai gruppi parlamentari»

Sergio Rizzo

ROMA - La Rai, per esempio. «A ogni cambio di governo, maggioranza e ad ogni scadenza del consiglio d'amministrazione segue normalmente un giro di nomina dei direttori dei telegiornali, i quali a loro volta nominano e promuovono 3-4 tra vicedirettori e capiredattori per governare con persone fidate. I passati capi tornano a disposizione mantenendo però stipendi, titoli e ruolo che avevano precedentemente. Il risultato è che ad esempio nel Tg1 solo un terzo dei giornalisti è un redattore ordinario e gli altri due terzi sono graduati». La mazzata alla tivù di Stato è tutta qui. Ma tremenda. E non tanto per la stoccata alla nave ammiraglia. Già un anno fa il deputato del Pd Michele Anzaldi denunciava che dei 113 giornalisti del Tg1 appena 32 erano redattori ordinari, mentre i soli capiredattori risultavano ben 34. Rapporto fra soldati semplici e graduati? Uno a 2,5.

La botta è micidiale perché nel rapporto sui costi della politica commissionato dal direttore d'orchestra della spending review Carlo Cottarelli a un pool di esperti coordinato da Massimo Bordignon, la Rai è assunta a simbolo poco edificante. L'emblema di quell'enorme indotto costituito dalle imprese pubbliche sulle quali la stessa politica scarica un peso economico non indifferente. Tanto da indurre gli autori del documento - che il governo ha deciso di rendere pubblico - a formulare una raccomandazione: quella che «le posizioni apicali nelle imprese pubbliche soggette a nomine politiche devono avere carattere temporaneo, con la previsione che la retribuzione segua la funzione effettivamente svolta». Vale per la Rai, come per tutte le altre migliaia di aziende controllate dal pubblico. Dove per pubblico si intende Stato, Regioni, Province e Comuni.

E non è un caso che questo passaggio si trovi nell'ultimo capitolo, quello intitolato «Il sistema del finanziamento dei partiti», che comincia a pagina 86 del rapporto fino a ieri svanito e oggi finalmente ritrovato. Perché, come abbiamo tante volte ricordato, i canali attraverso cui la politica drena risorse pubbliche sono così numerosi da sfuggire a un calcolo preciso. Ragion per cui le raccomandazioni degli esperti di Cottarelli si sprecano. Come quella di «introdurre la massima trasparenza sui finanziamenti ai gruppi parlamentari», che nel solo 2012 hanno incassato 73 milioni: somma andata ovviamente ad aggiungersi ai rimborsi elettorali. O quella di alzare almeno al 10 per cento l'Iva sulle spese elettorali, che una legge d'altri tempi aveva fissato al 4 per cento appena: stesso livello vigente per i beni di prima necessità. Oppure quella di portare ad almeno 10 centesimi il francobollo per le lettere di propaganda politica, contro i 4 attuali. O ancora, quella di tagliare ancora del 20 per cento i sussidi alla stampa di partito. Anche se i risparmi non sarebbero certo dell'ordine di quelli che si potrebbero ottenere intervenendo sugli apparati istituzionali.

E qui viene il bello. Come abbiamo anticipato ieri, la relazione di 106 pagine consegnata nello scorso mese di marzo a Cottarelli contiene una radiografia approfondita dei costi della politica nei Comuni e nelle Regioni. Arrivando alla conclusione che su questo fronte si potrebbero realizzare economie per 630 milioni di euro l'anno oltre a quelle già portate a casa con le riforme fatte a partire dal governo di Mario Monti.

Quasi metà, pari a 300 milioni e 698 mila euro l'anno, deriverebbe da interventi sulle amministrazioni comunali. Il rapporto suggerisce l'accorpamento dei piccoli Comuni (quelli sotto i 5 mila abitanti), la riduzione del 20 per cento del numero di consiglieri e assessori (oggi quasi 139 mila), l'eliminazione del trattamento di fine rapporto per i sindaci e il taglio compreso fra il 10 e il 20 per cento delle remunerazioni per il personale politico nei municipi al di sotto dei 15 mila abitanti. Tutte misure, si aggiunge nel documento, che andrebbero necessariamente estese anche alle Regioni a statuto speciale alle quali viene riconosciuta autonomia finanziaria nella gestione della finanza locale, quali Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. Altri 330 milioni sarebbero i risparmi attesi dall'applicazione dei «costi standard» agli apparati politici regionali. Alcuni dei quali, va detto, si sono mostrati decisamente riluttanti di fronte ai tagli già imposti sull'onda degli

scandali di Batman&co. alla Regione Lazio. Innanzitutto sulla trasparenza. Nonostante in seguito al decreto Monti sia stata fissata una retribuzione lorda onnicomprensiva uguale per tutti i consiglieri (11 mila euro mensili), i dati pubblicati per legge sui vari siti «non dicono», sostiene il rapporto, «quanti consiglieri cumulano all'indennità di carica le varie indennità di funzione previste, ed è dunque impossibile calcolare la retribuzione effettiva». Poi c'è il caso della Sardegna, che ha fatto ricorso alla Corte costituzionale contro il decreto Monti e non l'ha applicato, dov'è fissata «un'indennità di carica molto più alta (14 mila euro) della soglia su cui possono cumularsi le altre indennità».

Del resto le differenze nei costi delle assemblee, fra Regione e Regione, restano rilevantisime anche dopo la quasi generale equiparazione delle indennità. La media nazionale per consigliere «è superiore ai 900 mila euro ma Lazio, Calabria e Sicilia spendono più di un milione e mezzo mentre Molise e Marche sono attorno ai 500 mila euro», rivelano gli autori. Affermando la necessità di ridurre anche qui, ulteriormente, di 266 unità il numero di assessori ed eletti, con un risparmio possibile di 35 milioni: più altri 25 se si allineasse lo stipendio del consigliere a quello del sindaco del capoluogo. In tutto, dunque, sessanta milioni. Che salirebbero a 107 se, come propone il rapporto, si eliminasse anche il rimborso forfettario mensile. «In fondo», scrivono gli esperti di Cottarelli, «ai percettori di redditi di lavoro dipendente non è in genere riconosciuto un rimborso per le spese attinenti alla loro attività». Non si capisce quindi per quale ragione i consiglieri regionali debbano averne diritto.

Altri 50 milioni di minore spesa potrebbero derivare dalla revisione dei vitalizi pagati agli ex consiglieri in base ai cosiddetti diritti acquisiti: semplicemente ricapitalizzando i contributi effettivamente versati sulla base del sistema contributivo e ricalcolando così gli assegni mensili. I vecchi vitalizi rappresentano una fetta gigantesca del costo della politica regionale: 173,4 milioni nel 2012. Che continua a lievitare. Basti pensare che nella sola Regione Lazio l'esborso è salito di oltre il 30 per cento in due anni, da 15,9 milioni nel 2012 a più di 20 quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il rapporto del gruppo di lavoro sui costi della politica commissionato da Cottarelli: era pronto già quattro mesi fa ma finora non era stato diffuso

Il programma Atteso per la fine del mese anche l'orientamento sulle sinergie nel settore della sicurezza e del riordino delle forze di polizia

## Risparmi, si parte dalla giungla delle municipalizzate

Pronte le misure del commissario straordinario Cottarelli: 200 lettere agli enti che spendono troppo Il decreto Individuerà i requisiti dei 12 soggetti che assieme a Consip gestiranno le spese della Pubblica amministrazione

Stefania Tamburello

ROMA - Carlo Cottarelli, commissario per la Revisione della spesa, ha scritto in un foglio tutte le cose fatte finora. E poiché in tal modo ha riempito un'intera facciata si ritiene soddisfatto del suo lavoro. Anche se, sin da quando è arrivato, ripete che gli effetti dei risparmi di spesa programmati possono essere valutati solo nel medio termine quando, al di là dell'ammontare dei tagli, sarà valutabile anche il ritorno di efficienza degli interventi fatti. Ritardi certo ce ne sono stati - uno per tutti la realizzazione dei provvedimenti di limitazione delle auto blu - e ce ne saranno, ma nel complesso il lavoro del suo staff di tecnici prosegue secondo il timing previsto. Ma del resto non spetta a Cottarelli, ma a Matteo Renzi e al suo governo, prendere le decisioni politiche e trasformare in provvedimenti normativi le proposte che il parlamento deve poi approvare e inviare alla realizzazione.

eri Cottarelli ha aggiunto altre righe al foglio delle cose fatte: la definizione degli standard di fabbisogno dei Comuni, in base alle loro caratteristiche territoriali e agli aspetti socio-demografici della popolazione residente. Nei prossimi mesi sarà definita anche la capacità fiscale standard, così che per gli enti locali, che avranno parametri su cui misurarsi, si potrà superare il criterio della spesa storica.

Una volta trasferite alla gestione del ministro Marianna Madia i suggerimenti per la razionalizzazione della Pubblica amministrazione, Cottarelli ha deciso di concentrarsi sul dossier delle partecipate che sarebbero le oltre 10 mila società controllate direttamente o indirettamente, anche col sistema delle «scatole cinesi», da enti locali o enti pubblici. All'interno di tale conglomerato - ha denunciato lo stesso commissario - c'è di tutto: le aziende che ti aspetti ci siano, che vendono ai cittadini i servizi di luce, trasporti, acqua e rifiuti ma anche quelle che non ti aspetti perché producono uova piuttosto che prosciutti, o vino o servizi turistici o perché hanno - e sono nel 2.761 società - più amministratori che dipendenti. Le cifre di questa «giungla», come la chiama Cottarelli, sono peraltro ancora da completare, come è da definire il comunque «significativo» risparmio di spesa realizzabile nell'immediato e nel medio termine con lo sfolgimento - tramite cessione, accorpamento o chiusura - delle aziende. Quel che è certo è che il censimento delle partecipate è in cima alla lista degli impegni di Cottarelli e del suo staff anche perché c'è una scadenza precisa da rispettare. Quella del 31 luglio, termine per la definizione del «programma di razionalizzazione della aziende speciali, delle istituzioni e delle società direttamente o indirettamente controllate dalle amministrazioni locali» che deve essere reso «operativo e vincolante» per gli enti locali, anche ai fini di una sua traduzione nel Patto di stabilità e crescita interno, nella legge di Stabilità per il 2015.

Mentre Cottarelli ha deciso di raddoppiare - da 100 a 200 - il numero dei destinatari - gli amministratori di enti locali e Asl - delle lettere (firmate anche dal presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone) di richiesta di chiarimenti sugli acquisti di beni e servizi fatti, è in corso di definizione - dovrebbe vedere la luce entro luglio - il decreto per individuare i requisiti dei 12 soggetti che assieme a Consip e alle Regioni gestiranno la spesa della Pubblica amministrazione nell'ambito della riforma dell'intero sistema. Nello stesso tempo il commissario punta a fare passi avanti - e con la collaborazione dell'Agenzia del demanio - anche in un'altra importante area della spesa pubblica. Quella del patrimonio immobiliare. Il piano per rendere efficiente la gestione degli immobili pubblici ruoterà su diversi punti: dalla verifica delle spese di riscaldamento a quelle dell'elettricità. Anche i servizi di pulizia passeranno al vaglio antispreco del commissario così come sarà sottoposta a una verifica l'illuminazione. La parsimonia nell'uso della luce è una preoccupazione di Cottarelli pure nel più vasto panorama delle spese degli enti locali e dello Stato. L'illuminazione stradale costa circa due miliardi di euro e grava prevalentemente sulle finanze dei Comuni oltre a provocare un

inquinamento luminoso i cui danni non vanno sottovalutati. Naturalmente, per ottenere risparmi importanti, dell'ordine di un miliardo l'anno, occorrono tempo e investimenti ma nell'immediato si possono recuperare, secondo l'economista ex dirigente del Fmi, dai 100 ai 200 milioni l'anno: basta spegnere le luci non necessarie che non sono certo quelle di città ma quelle di strade extraurbane a scorrimento veloce, di aree a uso industriale o artigianale e di zone urbanizzate non edificate. Infine Cottarelli punta a fare progressi nella difficile area dei risparmi nella sicurezza. Di fronte alle difficoltà politica di mettere mano a un accorpamento delle varie forze, si sarebbe convinto dell'opportunità di limitarsi per ora alle sinergie logistiche: dalle sedi agli acquisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Spending review** Carlo Cottarelli

Una nuova agenda per la crescita

## Eccesso di austerità, un errore da correggere

Dove si è reagito alla crisi con aumenti della spesa pubblica assecondata dalle banche centrali l'economia è già ripartita

RICCARDO REALFONZO

Caro direttore, è un momento difficile per i paladini dell'austerità. Negli Stati Uniti e in Giappone si è reagito alla crisi con aumenti della spesa pubblica assecondata dalle rispettive banche centrali, con il risultato che gli americani realizzano oggi un Pil reale superiore di ben otto punti rispetto al 2007 e il gigante nipponico si è destato dal lungo torpore. Dal canto suo, la scienza economica conferma sempre più compatta la necessità di affrontare le crisi con politiche fiscali e monetarie espansive. E molti studiosi che in passato avevano sostenuto la dottrina dell'«austerità espansiva», secondo cui i tagli di bilancio avrebbero favorito la crescita, sono giunti a ricredersi. Ben noto è il caso del capo economista del Fondo monetario internazionale, Olivier Blanchard, che nel World Economic Outlook di due anni fa candidamente ammise che i vistosi errori previsionali del Fmi scaturivano da una sottostima degli effetti recessivi dell'austerità. Rifacendo i conti, occorre precisare che i tagli della spesa pubblica riducono il Pil, invece di accrescerlo, e anche in modo più che proporzionale.

Queste evidenze e questi ripensamenti non hanno fatto breccia in Europa negli ultimi anni e l'austerità ha imperato. Eppure, i risultati sono ben diversi da quelli americani o giapponesi: il Pil dell'eurozona resta inferiore ai livelli pre-crisi, la disoccupazione è incrementata del 65 per cento (da 11,6 milioni del 2007 a oltre 19 milioni a fine 2013), gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica non sono stati raggiunti. Con questi dati era inevitabile che anche da noi si prendesse atto dell'impossibilità di una crescita sostenuta e diffusa in presenza di vincoli asfissianti sulle politiche economiche.

Proprio su queste colonne, il 6 aprile scorso, due influenti studiosi come Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, a lungo sostenitori delle austere regole europee, hanno condiviso l'idea che fosse necessario lasciare lievitare il deficit al di sopra del limite del 3 per cento previsto dal patto di Stabilità, a patto di adottare provvedimenti molto aggressivi per fornire una spinta adeguata all'economia italiana. «Una politica di piccoli passi per non sfiorare il 3 per cento sarebbe miope perché così la crescita non riparte», scrivevano, teorizzando la necessità di andare oltre i trattati europei.

Oggi il presidente Renzi - che ha varato una manovra interna ai vincoli europei e che è alle prese con un'economia che in questo primo semestre non ha voluto saperne di tornare a crescere - chiede ai partner europei una «austerità flessibile». Chiede cioè qualche margine temporale e finanziario in più, sfruttando quel po' di flessibilità già previsto nei trattati, per provare a uscire dal tunnel. Il forte timore, tuttavia, è che questa opportunità non venga concessa e, soprattutto, che questa «politica di piccoli passi» comunque non sia sufficiente, considerate le condizioni in cui versa la nostra economia. Anche perché - diciamolo con franchezza - la capacità espansiva delle attese riforme è tutta da verificare.

Ecco allora che assume un preciso senso politico il referendum «stop austerità», che sta raccogliendo consensi trasversali tra le forze politiche e sociali. Nel rispetto dei vincoli costituzionali, l'iniziativa mira ad abrogare il deleterio surplus di austerità rispetto ai trattati, che in un eccesso di zelo rigorista ci siamo inflitti in Italia; e a lanciare alle istituzioni europee un segnale che le induca a prendere atto degli insuccessi delle politiche restrittive di questi anni. Il referendum «stop austerità» darebbe man forte a quelle forze politiche e a quei governi che intendessero realmente impegnarsi per cambiare l'agenda di politica economica dell'Unione, per un'Europa all'insegna della crescita e della occupazione.

Professore ordinario di Economia

Università del Sannio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

## La patrimoniale è necessaria contro le disuguaglianze

CONCORDO CON LANDÒ. LA PATRIMONIALE È NECESSARIA E VA UTILIZZATA PER LA RIPRESA ECONOMICA E RIDURRE LA DISUGUAGLIANZA.

Alfiero Grandi

Oggi la parte di reddito nazionale che va ai lavoratori dipendenti è calato del 15 %, contro il 10% nell'area Ocse, malgrado siano relativamente aumentati. La globalizzazione viene usata come ricatto per ridurre il peso sociale, produttivo e il reddito dei lavoratori subalterni, scaricando su di loro il peso della concorrenzialità. Il lavoro viene svalorizzato e la competitività decade portando ad altre svalorizzazioni, in un circuito senza fine. È stato fatto così con l'estensione del tempo determinato senza vincoli. In questo il governo non ha cambiato verso. Né sembra finita. Se i redditi da lavoro si riducono, con essi le pensioni, e la povertà aumenta, la domanda interna si riduce. Tutti vogliono essere più competitivi all'estero, ma non è possibile per tutti. Il superamento della crisi non è tornare a prima, quindi va messo in discussione il modello di sviluppo, la sua qualità ambientale, sociale e il rapporto tra i sessi. Vanno evitate sciocchezze come rimettere in discussione i patti stipulati come nel fotovoltaico. Se cambi i patti hai voglia di fare appello agli investitori internazionali. Il governo impegnandosi a mantenere i patti dovrebbe proporre un piano energetico fondato su rinnovabili e risparmio, fondamento di una politica industriale degna di questo nome. Gli 80 euro sono stati una scelta discutibile. È giusto ridurre prioritariamente il fisco sulle buste paga, ma con solo quelle risorse a disposizione l'impiego migliore era un piano di investimenti per creare nuova occupazione nell'ambiente, nelle rinnovabili, in utilità sociale. Secondo Gallino con 10 miliardi di euro si potrebbero creare 1 milione di posti di lavoro. Sarebbe una svolta per tante persone e per l'economia, dando vita a un grande patto di solidarietà tra lavoratori occupati e disoccupati. La scelta è caduta sugli 80 euro, forse era meglio avere più coraggio. Per rilanciare l'economia occorrono risorse e un'interpretazione elastica del patto di stabilità non darà granché. Quindi occorre reperire risorse all'interno. Landò ricorda diverse ipotesi di imposta patrimoniale, che potrebbe dare almeno 20 miliardi di euro. Queste risorse andrebbero utilizzate per creare nuova occupazione, senza sottovalutare altri interventi. Puntare tutto sui tagli di spesa può dare risultati discutibili. Keynes ha spiegato che tagliando la spesa si comprime la domanda, salvo che si tratti di tangenti o economia criminale. Sui capitali portati all'estero il Parlamento si appresta a varare un provvedimento che dovrebbe convincere gli evasori a riportare i quattrini in Italia. La preoccupazione di creare differenze con gli evasori «interni» estenderebbe il provvedimento a chi ha tenuto i quattrini in Italia. Si afferma che non è un condono, né una sanatoria. Possiamo chiamarlo trattamento di favore? Chi ha frodato il fisco, non ha emesso fatture, né pagato l'Iva, ha nascosto i suoi redditi e imbrogliato sui bilanci vedrebbe ridotte le pene in modo da non finire in galera e pagherebbe meno di chi è stato già pizzicato. È questo il modo di rilanciare la lotta all'evasione? Se la Svizzera inizierà a collaborare perché fare uno sconto anticipato su pene e sanzioni? Chi ha commesso un reato deve pagare il dovuto, in euro e in pene. Sul sistema fiscale: oggi 100 euro guadagnati non hanno lo stesso trattamento fiscale, mentre tutti dovrebbero pagare la stessa imposizione senza riguardo all'origine del reddito. La Costituzione afferma che ciascuno deve contribuire secondo le sue capacità. Oggi in realtà non è così. Queste ed altre misure possono migliorare l'equità sociale come contributo alla ripresa economica, comprendendo la lotta alla povertà, il diritto alla salute e all'istruzione fino ai livelli più alti e ad una vecchiaia serena, che i giovani non avranno. Perché se avessero il lavoro dei padri, e non è così, avranno comunque una pensione inferiore del 17 %. Il problema debito pubblico esiste, ma deve essere affrontato con altre modalità. Se si pagano, come è giusto, i debiti della Pa il debito arriverà al 140% del Pil. Pensare di risolvere il problema con un po' di ripresa economica, che non c'è, e un po' di inflazione vuol dire prenotare un futuro orribile e forse il consolidamento del debito pubblico. Il problema del debito pubblico italiano è europeo e dovrebbe essere affrontato con la modifica delle regole, affidandone alla Bce l'acquisto al di sopra del 60%, alle stesse condizioni date alle banche, che hanno realizzato enormi

guadagni comprando debito pubblico. Per una svolta europea occorre cambiare le regole altrimenti le risorse faticosamente ottenute serviranno per acquistare i titoli necessari per pagare i debiti della Pa. Per questo i 4 referendum antiausterità possono aiutare. I nodi vanno affrontati altrimenti non usciremo dalla crisi e aumenteranno le disuguaglianze.

spending review

## Benvenuti al festival della spesa pubblica

Dalla lavanderia ai carri armati, un software consente di controllare le uscite dello Stato, giorno dopo giorno. Un elenco infinito dove si potrebbe risparmiare. E tanto.

Marco Cobianchi

Secondo gli esperti l'eccesso di informazioni può provocare ipertensione, vertigini, ansia, inappetenza. Le stesse sindromi dalle quali è affetto Carlo Cottarelli, commissario straordinario alla spending review, l'uomo chiamato a contribuire con un taglio alla spesa di almeno 14 miliardi di euro nella prossima imminente stesura della legge di stabilità 2015. Ebbene Cottarelli, si diceva, passa diverse ore al giorno sul sito del Siope, un software, inventato e gestito dalla Banca d'Italia, che raccoglie tutte le spese di tutti gli enti pubblici giorno per giorno. Bum! Il sogno di ogni italiano si è avverato: controllare quotidianamente come le amministrazioni pubbliche spendono i soldi delle sue tasse. L'ipertensione è garantita, ma la soddisfazione raggiunge il climax. Basta cliccare a caso e il web scodella tutte le uscite di quel giorno. Proviamo. Il 12 marzo 2014 il premier annuncia la vendita su eBay delle auto blu, peraltro un flop con poco più di 20 vetture passate ai privati. Il giorno dopo lo Stato ha speso 5.170 euro in carburanti saliti a 6.200 il giorno dopo. Poco? A marzo in benzina se ne sono andati 4,2 milioni di euro. Sempre il 14 marzo lavanderia e pulizia sono costati 536 mila euro, le armi leggere 65 mila euro, i mobili per ufficio 180 mila, la cancelleria 163 mila e (tenersi forte) il vestiario addirittura 12,2 milioni. Continuiamo, anche se l'ipertensione sale. Uno dei pezzi forti della spesa pubblica sono le consulenze. Secondo la Uil i professionisti dei quali si avvale lo Stato sono 545 mila. Lo ha detto il 16 dicembre 2013 e, proprio quel giorno, se ne vanno 9.700 euro in consulenze giuridiche, 125 mila per consulenze tecnico-scientifiche, 1,1 milioni in consulenze informatiche e 767 mila in «altre consulenze». Il giorno dopo per consulenze giuridiche sono stati pagati 130 mila euro, 228 mila per quelle tecniche, 4 milioni per quelle informatiche e 1,1 milioni per «altre consulenze». Sempre quel 16 dicembre 2013 Matteo Renzi dà del «buffone» a Beppe Grillo perché il leader del Movimento 5 stelle non vuole votare le riforme istituzionali e intanto dalle casse dello Stato escono 9,2 miliardi tra cui: 40,8 milioni per aerei da guerra, 22 milioni per navi da guerra, 1,6 milioni per mezzi terrestri da guerra, 562 mila per armi pesanti e 877 mila per armi leggere. Sembrerebbe che l'Italia si stesse preparando a un'invasione e invece tutti i giorni lo Stato spende queste cifre in armi. Per esempio: il 2 maggio del 2013, mentre Silvio Berlusconi e Renzi litigano sull'Imu, lo Stato paga 5,1 milioni per la manutenzione delle caserme oltre a 3 milioni per contenziosi verso i fornitori e perfino 103 euro per «Iscrizione ordine professionale», che dovrebbe pagare chi si iscrive, non lo Stato. Ma il bello deve ancora venire. Vogliamo parlare dei sussidi alle imprese? Il 16 agosto 2013 debutta il redditometro che permette di incrociare le spese di ogni italiano e scovare gli evasori, ed esattamente quel giorno lo Stato versa alle imprese 5 milioni in sussidi, altri 2,4 due giorni dopo, 1,8 arrivano il 22 agosto e così via per tutti i giorni dell'anno, di tutti gli anni. Il totale è impressionante: nel 2013 i sussidi andati alle imprese sono stati 15,7 miliardi, e per fortuna che non c'erano i 25 milioni versati l'anno prima alla società Grandi stazioni che è controllata al 60 per cento dalle Fs ma il 40 è di soci privati (Benetton, Pirelli e Caltagirone). Basta aggirarsi per qualche minuto per scoprire spese incredibili. Il 23 agosto l'allora ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni avverte che non ci sono i soldi per abolire l'Imu e, proprio quel giorno lo Stato non solo spende 1 milione per i fabbricati militari, ma soprattutto 128 mila euro per «animali» che ci sono costati più di 1 milione in tutto il 2013 e sempre l'anno scorso un altro milione se ne è andato in «strumenti musicali»; 104 milioni in «vestiario»; 1,6 in assistenza «psicologica, sociale e religiosa»; 197 milioni in affitti; 51 milioni in bollette dei cellulari; 409 in pulizia e lavanderia; 127 milioni in traslochi e, soprattutto, 418 milioni sono serviti a pagare i premi del gioco del Lotto. Poi ci sono le bollette: uno si aspetta che la più alta sia quella per la fornitura di elettricità e invece è quella per l'acqua: 3,4 miliardi di euro nel 2013. Tagli? Quali tagli? Risparmi? Quali risparmi? Stando al Siope, il Quirinale è costato esattamente la stessa cifra, 228,2 milioni l'anno, dal 2009 al 2013. E tale rimarrà fino al 2016 perché il presidente Napolitano ha rifiutato un adeguamento all'inflazione da

10 milioni di euro. Come dire, un risparmio percepito. Meglio scendere dal Colle. Il 14 aprile di quest'anno il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio annuncia che quando sarà il momento di nominare i dirigenti delle aziende pubbliche, il governo punterà alla parità tra uomini e donne e, proprio quel giorno, lo Stato stacca un assegno da 422 mila euro per affitti di immobili. L'8 aprile Matteo Renzi presenta il Def (che prevede una crescita dello 0,8 per cento nel 2014: pura fiction) e quel giorno lo Stato paga 347 mila euro in benzina, trasferisce 33 milioni alla presidenza del Consiglio (cioè a Renzi stesso) e compra 3,6 milioni in francobolli. Il 17 febbraio del 2012 l'Istat rivela che in 9 mesi si sono persi 90 mila posti di lavoro e quel giorno lo Stato spende 44 mila euro in «accessori per uffici». Il primo giugno 2012 il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, dice che in Italia le tasse sono troppo alte e mentre lo dice lo Stato versa 316 milioni alle imprese pubbliche. Il 29 marzo del 2013 si scopre che le fatture non pagate dallo Stato alle imprese private valgono 90 miliardi e intanto 2,5 milioni se ne vanno in traslochi dei dipendenti statali, 900 mila in affitti e 27 milioni alle «unioni di comuni». Ma più dei carri armati, del vestiario e delle bollette, ciò che pesa sul bilancio pubblico è l'Europa, i cui versamenti seguono un crescendo rossiniano: 15,4 miliardi nel 2008, 15,8 nel 2009, 15,5 nel 2010, 16,7 nel 2011, 16,4 nel 2012 e (record) 17,6 miliardi nel 2013. Per avere un'idea di cosa si sta parlando basta dire che sempre nel 2013 i trasferimenti alle famiglie sono stati appena 2,5 miliardi. E il 2012? Anno da incorniciare: oltre alle spese (diciamo) normali, abbiamo pagato 5,7 miliardi per garantire «la stabilità finanziaria dell'area euro» e 1,1 miliardi per salvare la Grecia, ma abbiamo speso anche 93 milioni a favore dei «soggetti danneggiati da complicità dovute a vaccinazioni obbligatorie ed emotrasfusioni» e 66 milioni per lo smantellamento di sommergibili nucleari, mentre per altri 82 milioni «non si dispone di sufficienti informazioni». Tradotto: nessuno sa dove siano finiti. Poi ci sono le spese dei comuni e qui c'è da perdersi, anzi, da svenire, soprattutto se si pensa, che nell'era di internet, il Comune che si autopromuove il più moderno d'Italia, Milano, è riuscito in sei anni a raddoppiare le spese postali, passate da 14 milioni del 2008 a 31 nel 2013. Certo, le spese per convegni sono passate da 22,2 a 3 milioni ma la spesa pro capite per i consumi intermedi (quelli che servono a far funzionare la macchina pubblica) sono, a Milano, non solo più alti della media delle grandi città italiane, 1.300 euro rispetto a 955, ma anche di Roma (1.089), Napoli (1.088) e Palermo (587). Poi c'è il capitolo tasse. Chi vive nei grandi comuni paga mediamente 750 euro, ma i milanesi versano 785 euro, i torinesi 766, i romani 729, i catanesi 655 e i fiorentini 847. A proposito: tra il 2009 e il 2013, gli anni in cui Renzi è stato sindaco, Firenze è stata una delle pochissime città che ha aumentato il proprio budget passato da 746 a 840 milioni. Il premier che ora vorrebbe tagliare la spesa pubblica, è quello che a Firenze ha aumentato le spese correnti da 485 a 593 milioni riuscendo anche nell'impresa di triplicare le uscite per le liti giudiziarie che sono passate da 493 mila euro del 2009 a 1,4 milioni nel 2013, mentre le sentenze avverse al comune sono costate 866 mila euro dagli 8.600 euro del 2009: sono centuplicate. Nel 2013 Renzi ha anche speso 3 mila euro per animali, 165 mila euro per vestiario e oltre 4 milioni in francobolli (oltre 5,5 milioni di lettere ai 350 mila fiorentini?). Stando alle fatture pagate, i dipendenti pubblici di Bologna sono i più eleganti d'Italia: 430 mila euro, anche se il budget è calato da 641 a 590 milioni. Un bilancio ridicolo di fronte a uscite per l'incredibile cifra di 6,3 miliardi di Roma che, nel 2013, ha speso 98 milioni di consulenze; 11 milioni in convegni; 56 milioni di francobolli (erano 11 nel 2012) e 115 milioni in affitti (107 nel 2012). Probabilmente Cottarelli sarà iperteso, ansioso e inappetente e soffrirà di vertigini. Perché si è reso conto che per tagliare la spesa pubblica non bastano le forbici. Ci vuole una motosega.

**536.000 euro**

**65.000 euro**

*40,8 milioni di euro*

**1,6**

**163.000 euro**

*milioni di euro*

4,2 milioni di euro

**128**

*mila euro*

I tagli alla spesa eviteranno nuove tasse per il 2015? Di' la tua sulla pagina Facebook di panorama.

Negli anni in cui Matteo Renzi (sopra) era sindaco di Firenze, il budget della città è aumentato arrivando fino a 840 milioni di euro 56 milioni di euro

## L'ultimo bluff europeo del governo Renzi

Il presidente del Consiglio è uscito dal vertice dei ministri dell'Economia e delle Finanze giurando di avere incassato «flessibilità» nella gestione del debito. Ma è soltanto una finzione scenica. Perché in realtà ha accettato ancora una volta di sottomettersi politicamente a Berlino e a Bruxelles. Così la crescita resta un miraggio.

Daniele Capezzone deputato di Forza Italia, presidente commissi

Purtroppo, a dispetto delle parole di autoincoraggiamento e autoconsolazione di Matteo Renzi, in Europa le cose non cambiano affatto per l'Italia. Dopo la sequenza di incontri e vertici, conclusi dall'Ecofin dell'8 luglio, il quadro delle regole di austerità (parole e cortine fumogene a parte) è assolutamente invariato, così come permane la richiesta per l'Italia di «sforzi aggiuntivi» già per l'anno in corso: il che, tradotto in prosa, vuol dire rischio concreto di una manovra correttiva da 9-10 miliardi. Ma, perfino al di là del rischio-manovra, quel che conta in negativo è il permanere di tutto ciò che ha fatto male a noi e all'Europa: resta il Patto di stabilità, resta il 3 per cento, resta il Fiscal compact, restano tutti i vincoli esistenti, che hanno prodotto la drammatica gabbia di austerità che ha contribuito ad affossare l'economia del Continente. Poi ci si può aggrappare a qualche parolina, a qualche espediente verbale nei documenti finali dei vertici, come il riferimento al cosiddetto «miglior uso della flessibilità esistente»: ma una parola buona in un documento non si nega a nessuno, da che mondo è mondo. Al massimo, alla fine della fiera, l'Italia potrà per esempio ottenere lo scorporo dai calcoli di qualche «zero virgola» di investimenti, ma stiamo parlando di aspetti marginali che non cambiano il quadro di fondo. Se infatti si resta nel quadro delle regole esistenti, il rischio di asfissia e di mancanza di ossigeno è assolutamente concreto, e non sarà una miniconcessione (ammesso che arrivi) a scongiurarlo. Quel che conta, politicamente, è che anche il governo Renzi accetta di sottomettersi politicamente alla volontà di Berlino e Bruxelles. E infatti Renzi e Pier Carlo Padoan devono ammettere che tutto sarà affidato a come la nuova commissione Ue (e in particolare il successore di Olli Rehn) interpreterà le cose. Servirebbe, invece, una strategia del tutto alternativa. Se non saremo capaci, come nel mio piccolo suggerisco da tempo (si veda il mio saggio *Per la rivincita: software liberale per tornare in partita*), di sfondare autonomamente il limite del 3 per cento per un piano di consistenti tagli fiscali, per un vero e proprio choc fiscale positivo, ovviamente accompagnato da riforme e corrispondenti tagli di spesa, allora vorrà dire che l'Italia avrà deciso di autoconsegnarsi a un destino di non-crescita e di subalternità. E questo è a maggior ragione vero se vogliamo tornare alla crescita, tema su cui il governo Renzi andrà incontro a cocenti delusioni. Al suo arrivo, il governo Renzi prevede per il 2014 una crescita dello 0,8 per cento. L'Istat ha fatto scendere la previsione allo 0,6, l'Ocse allo 0,5, la Confindustria addirittura allo 0,2. Nel frattempo sono arrivati i dati reali, relativi al primo trimestre 2013, che ci hanno portato addirittura sottozero, cioè a meno 0,1 per cento. Se questa è l'aria che tira, se poi Renzi conferma le sue scelte fiscali dissennate (sulla casa, sul risparmio...), e se poi restano anche i vincoli europei, come pensiamo di poter tornare a una crescita decente? ©

Foto: Pier Carlo Padoan, 64 anni, ministro dell'Economia nel governo Renzi: continua a dichiarare che «le tasse vanno abbassate».

Rivoluzione Il ministro dei Beni culturali e del Turismo presenta la riforma del settore

## Tagli e musei, la svolta Franceschini

Autonomia finanziaria, più ricerca e meno dirigenti «Il nostro obiettivo è rivalutare talenti e patrimonio» Il sogno La nascita di una scuola archeologica a Pompei simile a quella di Atene Le nomine La scelta dei direttori sarà giudicata e vagliata da commissioni esterne  
Tiberia De Matteis

Arriverà al più presto al Consiglio dei Ministri per l'approvazione il decreto di riorganizzazione del Mibact (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo) che, in linea con le politiche della spending review, viene ridisegnato con il taglio di 37 dirigenti, di cui 6 di prima fascia e 31 di seconda. La riforma consente effettivi risparmi e può essere realizzata senza la necessità di risorse aggiuntive sviluppando sei linee d'azione: la piena integrazione fra cultura e turismo, la semplificazione dell'amministrazione periferica, l'ammodernamento della struttura centrale, la valorizzazione dei musei italiani, l'attenzione alle arti contemporanee e il rilancio di politiche di innovazione e formazione. «Il percorso utilizza il lavoro dei miei predecessori e in particolare quello della commissione D'Alberti del ministero Bray allo scopo di rivalutare non solo il nostro patrimonio artistico, ma anche un giacimento di talenti e professionalità nella cultura e nel turismo, finora poco considerati dalla politica, per far crescere l'economia e adesso per uscire dalla crisi - ha dichiarato il Ministro Dario Franceschini che ha pure aggiunto - È la possibilità per trasformare la globalizzazione in un'opportunità formidabile dal momento che all'estero si chiedono come mai essendo seduti su una miniera d'oro non riusciamo a sfruttarla. Mi aspetterei che fosse un terreno bipartisan». Per snellire e risolvere le problematiche burocratiche più diffuse le direzioni generali verranno trasformate in segretariati regionali del Mibact con funzioni di coordinamento amministrativo e non di tipo culturale o tecnico, le soprintendenze sono accorpate per materia senza toccare la distribuzione territoriale assumendo la definizione «belle arti e paesaggio», i direttori degli archivi di Stato dei capoluoghi di regione saranno dirigenti di seconda fascia, le Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze rappresenteranno poli comprendenti le altre biblioteche operanti nell'area comunale, lasciando a tutti gli altri istituti nazionali una completa libertà scientifica indipendente dalla loro natura dirigenziale. La novità più interessante consiste senza dubbio nell'intenzione di sviluppare un sistema museale italiano, che garantisca l'autonomia dei singoli attribuendo loro il ricavo dello sbigliamentamento e mantenendo altresì il finanziamento già attivo basato sull'importanza delle collezioni: ogni museo sarà così incentivato a migliorare l'afflusso di visitatori senza che però il loro numero possa intaccare l'intervento statale maturato sul prestigio artistico e sulle potenzialità di attrattiva. Una nuova direzione generale musei attuerà strategie di fruizione a livello nazionale, favorendo la costituzione di poli museali regionali in collaborazione con gli enti locali, ma anche stimolando un'autentica collaborazione fra sedi statali e non, sia pubbliche sia private. Si smentiscono le preoccupazioni degli storici dell'arte di poter risultare mortificati rispetto agli architetti: la nomina dei direttori dei musei sarà vagliata da commissioni di interni ed esterni con presenze straniere di calibro internazionale e i singoli soprintendenti non potranno più emettere pareri indiscutibili, ma le loro decisioni verranno esaminate in una dimensione collegiale. Il Colosseo, la GNAM e la Galleria Borghese di Roma, insieme alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, agli Uffizi di Firenze, alla Pinacoteca di Brera, agli scavi di Pompei, al Museo di Capodimonte e alla Reggia di Caserta avranno per direttore un dirigente di prima fascia, mentre il Museo Nazionale Romano, il Museo nazionale d'arte antica di Roma oltre alla Galleria Sabauda, al Palazzo Reale di Genova, al Museo Nazionale del Bargello, alla Galleria dell'Accademia di Firenze, alla Galleria Estense di Modena, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, a Paestum, al Museo Archeologico Nazionale di Taranto e al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria avranno per direttore un dirigente di seconda fascia. Cinema, spettacolo e turismo conservano le loro strutture con la Consulta dello Spettacolo e il Comitato permanente per il Turismo. Si riconosce piena dignità all'arte e all'architettura contemporanee con un'apposita direzione generale impegnata a promuovere anche la riqualificazione e il recupero delle periferie urbane. Per una capillare e

profonda educazione alla cultura si prevede una specifica direzione generale che lavorerà con il MIUR, il CNR, le università e le scuole, anche d'intesa con le Regioni. Le stesse soprintendenze diventeranno luoghi deputati alla ricerca, alla tutela e alla formazione. Sulle eventuali proteste o critiche a tante radicali innovazioni, Franceschini ha già anticipato: «Il lobbismo italiano non avanza richieste, ma prega piuttosto di non toccare la tranquillità con le riforme. Il Paese però si aspetta mutamenti coraggiosi anche se minacciano interessi esistenti e suscitano resistenze. Questa è una vera rivoluzione del sistema della cultura e del turismo». E il Ministro si lascia anche sfuggire il sogno che nasca una Scuola Archeologica a Pompei come ad Atene.

Foto: Il ministro A destra Dario Franceschini ministro dei Beni culturali e del Turismo

Foto: I luoghi A sinistra la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, sopra il Colosseo e a destra la scalinata d'accesso alla Galleria Borghese

IL CAMPIDOGLIO

**Vendita di immobili, il governo al sindaco: «Serve più coraggio»**

Il ministero dell'Economia definisce «fragile» il progetto di dismissioni del Patrimonio previste nel piano di rientro VERTICE TRA MARINO E GUERINI: DOPO L'OK AL DOCUMENTO SI PROCEDERÀ CON UN RIMPASTO DI GIUNTA «ESTIVO»

Simone Canettieri Fabio Rossi

I dubbi circolati alla vigilia del tavolo interistituzionale iniziano a prendere sostanza in questi giorni di esame ai raggi X. Il piano di rientro presentato dal Comune al Governo è «fragile», per usare l'aggettivo dei tecnici del ministero dell'Economia, nella parte legata alle alienazioni degli immobili. Un capitolo non secondario nella manovra che il Campidoglio ha messo in piedi per scalare la montagna di deficit (550 milioni) in tre anni. Dalla vendita del patrimonio di Roma la giunta Marino conta di incassare 247 milioni di euro in due anni: così è scritto nel bilancio di previsione e nel piano di rientro. Ma proprio in questi giorni i tecnici di via XX Settembre hanno acceso un faro su questo capitolo. Il problema è il «come» che va a finire con il «quando». Morale: la posta legata alle alienazioni degli immobili ha bisogno di essere irrobustita. Nel mirino ci sono, infatti, anche le eccessive lentezze in questo settore, tra programmi ancora da approvare dal consiglio comunale e grandi valorizzazioni (come quelle degli ex depositi Atac) che avrebbero preventivamente bisogno di adeguate varianti urbanistiche. Al contrario, da quanto emerge da un primo esame, il giudizio sarebbe positivo sui capitoli legati ai costi standard della spesa corrente e alle operazioni sulle società pubbliche legate a vario titolo a Palazzo Senatorio, destinate a scomparire, come nel caso di quelle di secondo livello, o a essere messe sul mercato, è l'esempio delle partecipazioni azionarie. Dunque come uscirà il Comune da questa segnatura con la matita blu del Governo? Le strade sono due: un richiamo formale con tanto di invito a correggere la parte fragile oppure una cabina di regia ad hoc per mettere a fuoco il capitolo. Di sicuro il piano di rientro non corre il rischio di essere bocciato da Palazzo Chigi. Anzi, proprio il Governo ha già indicato in maniera informale il sindaco Ignazio Marino come futuro commissario, e quindi attuatore, della manovra. Già, la vera partita rimane questa: una volta incassato il sì da parte dell'esecutivo Renzi, il Campidoglio dovrà mettere in pratica quanto scritto nel documento: quella sarà la sfida più difficile da superare. Di piano di rientro si è parlato nel vertice di ieri, a Palazzo Senatorio, tra Marino e Lorenzo Guerini, vice segretario del Pd e braccio destro di Matteo Renzi. Il sindaco ha chiesto lumi sui tempi di approvazione del documento da parte di Palazzo Chigi, assicurando a Guerini che, una volta chiusa questa partita (e quella del bilancio di previsione in consiglio comunale) procederà ad alcune correzioni di rotta, che dovrebbero tradursi in qualche nuovo avvicendamento in giunta.

**247 mln**

*La cifra che conta di incassare il Comune, in due anni, dalla cessione di immobili*

Le spese

## Il governo: meno vincoli ai Comuni il patto di stabilità via in tre anni

Luca Cifoni

È lo spauracchio di molti amministratori locali, ed anche un bersaglio polemico nelle controversie con lo Stato centrale. È il Patto di stabilità interno. A pag. 6 ROMA È lo spauracchio di molti amministratori locali, ed anche un bersaglio polemico nelle controversie con lo Stato centrale. Ora il governo annuncia che tra due-tre anni il Patto di stabilità interno potrebbe essere solo un ricordo. È toccato al sottosegretario Pierpaolo Baretta dare questa indicazione, proprio mentre al ministero dell'Economia veniva presentata la nuova banca dati sui fabbisogni standard dei Comuni. Come ha spiegato Baretta, una volta in vigore le nuove e più stringenti regole di bilancio, che a partire dal 2016 impongono anche agli enti locali l'obbligo del pareggio (sia pure con alcune parziali eccezioni) non avrebbe più senso lasciare in vigore un'ulteriore strettoia, appunto il Patto di stabilità interno. Questo strumento è stato utilizzato dalla fine degli anni Novanta, quando è apparso chiaro come

*a fronte degli obblighi assunti dall'Italia a livello europeo fosse necessario tenere sotto controllo anche i bilanci di Regioni, Comuni e Province. In realtà la formulazione tecnica è cambiata più volte nel corso degli anni: sono stati applicati vincoli sia sulla spesa che sui saldi, e il Patto è stato lo strumento con cui di fatto lo Stato ha chiesto alle amministrazioni territoriali di partecipare alle varie manovre di risanamento dei conti impostate nel corso degli anni.*

**I SINDACI PENALIZZATI** Ma molti amministratori, in particolare sindaci, hanno lamentato le conseguenze paradossali di questa "gabbia": in particolare il fatto che ne risultino penalizzati proprio gli enti locali virtuosi. Quelli cioè che avrebbero in bilancio risorse da spendere, ottenute con il contenimento dei costi oppure con proprie entrate, ma non lo possono fare per il vincolo generale imposto a tutti, in particolare sulle uscite. In questo modo sono stati bloccati anche cantieri che avrebbero potuto essere mandati avanti, non per mancanza di soldi ma per un obbligo di legge. Nel tempo sono state quindi proposte - e in piccola parte concesse - deroghe per interventi di particolare urgenza. Questa logica ora dovrebbe essere superata: saranno previste sanzioni per Regioni e Comuni che non si adeguano al principio del pareggio, impegnandosi a rientrare in caso di disavanzo, ma gli amministratori virtuosi dovrebbero avere la possibilità di spendere le risorse disponibili a beneficio dei cittadini.

lettere

**Pensionati, crolla il potere d'acquisto**

Sono una pensionata della scuola. Negli ultimi anni il mio potere d'acquisto è stato drasticamente ridotto almeno del 40%. Pago le tasse fino all'ultimo centesimo. E tutte le scelte di Renzi sono state contro i pensionati e contro il loro livello di vita. Avendo ereditato un appartamento, che per la crisi immobiliare non riesco a vendere, ho un carico di balzelli Imu e Tasi micidiale. Leggo poi che la Chiesa viene di nuovo esentata dal governo Renzi dal pagare le tasse che io pago. Considero questo fatto immorale. E la Chiesa che vuole insegnare a me la moralità mi fa ridere. E Renzi pure. Livia Sala Roma

## I vantaggi del catasto informatico

REGALBUTO (EN) - Da alcuni giorni è attivo il sistema on line "Catastomatic" sul sito ufficiale del comune di Regalbuto [www.comune.regalbuto.en.it](http://www.comune.regalbuto.en.it), un nuovo sistema in rete che permette al cittadino di ricevere comodamente davanti al proprio pc i documenti catastali richiesti che vengono trasmessi in tempo reale direttamente sulla casella di posta elettronica inserita. "Uno degli obiettivi che ci siamo posti - evidenzia il sindaco Francesco Bivona - sin dall'inizio dell'avvio della attività amministrativa è stato quello di informatizzare innovando con i nuovi sistemi i servizi comunali per far diventare la "Nostra città" laboratorio sperimentale nazionale per una burocrazia moderna e amica del cittadino. Riteniamo che il processo di dematerializzazione e semplificazione amministrativa con recupero di produttività si sviluppa anche con la progettualità di iniziative online, attraverso cui si concretizzano notevoli vantaggi in termini di qualità dei servizi offerti al cittadino, snellimento della burocrazia e risparmi della spesa pubblica. Abbiamo inoltre pensato, innovato e aderito al sistema attivando anche un conto paypal a nome del comune di Regalbuto che serve proprio come strumento di pagamento on line, da usare comodamente davanti a un pc. Resterà attivo ancora per qualche mese lo sportello comunale ma via via il servizio sarà solo on line". "Il comune di Regalbuto - sottolinea Bivona - è il primo comune d'Italia ad aderire a Cat@stomatic, piattaforma web concepita per offrire ai cittadini l'opportunità di richiedere e ottenere documenti catastali direttamente da casa propria. Grazie a questo servizio innovativo lo sportello catastale comunale si trasferisce virtualmente sul computer del cittadino con: annullamento del tempo necessario per raggiungere gli uffici, eliminazione dei tempi d'attesa allo sportello. Il nuovo servizio è disponibile 24 h su 24, 7 giorni su 7 ed in tempo reale (servizio istantaneo). Il servizio, innovativo e all'avanguardia, è mirato a semplificare il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione.

SASSUOLO L'esposizione della proposta di documento economico suscita le reazioni indignate dell'ex sindaco

## **Bilancio: «Taglio di 300 mila euro sui servizi»**

Dibattito serrato, e talvolta cattivo fra maggioranza e opposizione

SASSUOLO Acceso il dibattito sul bilancio presentato dal sindaco Claudio Pistoni in consiglio comunale lo scorso martedì. Camilla Nizzoli dei civici "I Sassolesi" chiede «ragioni sull'importo dimezzato relativo ai proventi a domanda individuale e del taglio di 300 mila euro per le prestazioni di servizi». Parla di illustrazione di un bilancio «atipica e politicamente imbarazzante», da parte del Sindaco, il capogruppo Luca Caselli: «Il bilancio è un atto tecnico ma anche politico di cui la giunta se ne assume piena responsabilità nel momento in cui lo approva. Non è vero che questa giunta ha trovato il bilancio così. L'aumento delle multe non era mai stato preso in considerazione, così come l'incremento dei servizi cimiteriali, delle tariffe e dalla tassazione al massimo possibile. Vorrei che gli assessori spiegassero le motivazioni di questa scelte» «Non è spiegabile come si possa fare credere di andare in aiuto alle famiglie con un aumento delle tasse e delle tariffe a domanda individuale - sottolinea il consigliere Claudio Corrado - così non si spiega l'atteggiamento di una giunta che pur potendolo fare, non ha modificato ciò che la precedente giunta aveva sostanzialmente previsto, e che era stato oggetto di critiche da coloro che oggi sono invece pronti ad approvare». Chiede ed "auspica l'intervento degli assessori sul bilancio nello specifico dei singoli settori di competenza, il Capogruppo di Forza Italia Claudia Severi che afferma: «La tassazione portata al massimo livello era evitabile e la conferma è data dal fatto che i 500 mila euro incassati in più dall'aumento di Imu e Tasi costituirà, a detta del Sindaco, un tesoretto in comune a cui attingere in caso di bisogno: un tesoretto che poteva lasciare nelle tasche dei cittadini» In fase di replica e di risposta ai quesiti che saranno nelle prossime settimane oggetto della discussione nelle apposite commissioni e successivamente della seduta di discussione del bilancio prevista il prossimo 31 luglio, il sindaco Claudio Pistoni ha spiegato «come il maggiore introito previsto dalla sanzioni per violazioni al codice della strada sia presumibilmente legato anche all'attivazione dei varchi Ztl». Nel merito dei 26 milioni in 5 anni dal Comune ad Sgp, ed alla luce del fatto che questo inciderà di fatto sul bilancio dal 2016, il Sindaco non esclude «si possano valutare altre forme di finanziamento, tra cui mutui flessibili, Boc Comunali o aperture di credito immobiliare». Rispondendo alle critiche dell'opposizione rispetto ai ritardi nella formazione delle commissioni il capogruppo Pd Giuseppe Megale spiega che i ritardi sono dovuti ai ritardi con cui i gruppi consiliari di opposizione hanno nominato i capigruppo: «Questo motiva anche la proposta del Sindaco di fare combaciare la presentazione del bilancio nelle commissioni con quella in Consiglio Comunale».

Foto: CONFRONTO L'assemblea

SASSUOLO

**Tasi: il consiglio approva il rinvio del pagamento al 16 ottobre**

SASSUOLO - Approvata dal consiglio comunale la proroga al 16 ottobre prossimo, del pagamento della Tasi senza incorrere in sanzioni o pagare interessi di mora. La delibera è passata con 15 voti favorevoli dei gruppi Pd e della Lista Civica Pistoni ed 8 voti di astensione dei gruppi Forza Italia, Movimento 5 stelle e Lista Sassolesi. La delibera adegua l'applicazione della Tasi, le cui aliquote sono state stabilite dalla delibera del 4 luglio scorso, alle disposizioni del Decreto Legge n.88 dello scorso giugno che ha previsto il rinvio del 16 ottobre del termine per il versamento dell'acconto Tasi. «Alla luce delle difficoltà registrate nell'applicazione di questo tributo da parte dei Comuni e nelle modalità di pagamento da parte dei cittadini - ha affermato il Sindaco Pistoni illustrando la proposta - abbiamo voluto porre i contribuenti nella condizione di adempiere al loro obbligo di pagare il tributo posticipando la scadenza senza subire conseguenze negative, quali applicazione di sanzioni ed interessi». Tutti gli approfondimenti sono a disposizione nella sezione tributi su [www.comune.sassuolo.mo.it](http://www.comune.sassuolo.mo.it))

STANZIAMENTI I nuovi assetti amministrativi finanziati da Regione e Stato

## Pioggia di milioni sulle Unioni dei Comuni

Pagani: «Incentiviamo l'associazionismo tra enti»

Sedici milioni di euro; a tanto ammontano i finanziamenti ripartiti dalla Regione Emilia Romagna (che si compongono della somma di finanziamenti statali e regionali) ai comuni emiliano romagnoli che hanno dato vita in questi anni a Unioni di Comuni e che quindi possono godere dei finanziamenti destinati all'associazionismo tra enti locali. Per quel che riguarda la nostra provincia, i fondi stanziati ammontano 2.399.169 eur o. «La Regione Emilia Romagna continua ad incentivare l'associazionismo tra enti locali - commenta il consigliere Pagani - stanziando una cifra importante per i servizi delle unioni dei comuni che col tempo diventano sempre più importanti per l'assetto amministrativo delle nostre comunità; dobbiamo continuare così, con l'ottica anche magari della fusione, un provvedimento ancora più drastico ma che porta grandi vantaggi». Nello specifico, i fondi per la provincia di Reggio Emilia sono così ripartiti: Unione dei Comuni dell' Ap pennino Reggiano: 522.926 euro; Unione Alto Appennino Reggiano: 533.039 euro; Unione dei comuni della Bassa Reggiana: 310.194 euro. E ancora Unione dei comuni Pianura Reggiana: 317.955 euro; Unione dei comuni Val d'En za: 211.856 euro e Unione dei comuni Tresinaro - S e c chi a : 206.231 euro. Per l'Unione Terra di Mezzo sono stati stanziati 121.983 euro, mentre per l'Unione Colline Matildiche 174 980 euro. In totale Totale i fondi stanziati ammontano a 2.399.169 euro, di cui 1.267.161 euro di contributi regionali e 1.132.007 euro di contributi s t at a l i .

Foto: Il consigliere regionale Pd Beppe Pagani

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**18 articoli**

DELEGA FISCALE

**La riforma tributaria parte dal Catasto**

Gi. Co.

La riscrittura di buona parte del fisco italiano è affidata alla legge delega. La legge 23/2014 tocca la gran parte delle questioni irrisolte del fisco italiano, dalla revisione del Catasto dei fabbricati alle norme per la stima e il monitoraggio dell'evasione e il riordino dell'erosione fiscale, dalla disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale alla cooperazione rafforzata tra amministrazione finanziaria e imprese, con particolare riguardo al tutoraggio. Senza trascurare la semplificazione fiscale e la revisione del sistema sanzionatorio, il rafforzamento dell'attività conoscitiva e di controllo, la revisione del contenzioso tributario e della riscossione degli enti locali, la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni e la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa e delle imposte indirette; la disciplina dei giochi pubblici oltre alle nuove forme di fiscalità ambientale.

La norma chiave

Per i contribuenti la norma chiave della delega è rappresentata dalla riforma del catasto. Che ha già preso il via con la bozza di Dlgs che definisce il funzionamento delle commissioni censuarie, che dovranno revisionare l'intero sistema delle rendite e i conseguenti valori catastali. La riforma che porta con sé le aspettative di un sistema più equo per la definizione del valore delle abitazioni che lascia i vani, vecchia unità di misura, e passa al metro quadrato. Prevista inoltre la suddivisione del territorio in "microzone" e l'individuazione di immobili-tipo ai quali applicare un algoritmo con variabili per personalizzare il valore patrimoniale.

Lo stato dell'iter

Il decreto sulle commissioni censuarie è arrivato solo lunedì alle commissioni Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera. I tempi, quindi, si allungano inspiegabilmente, considerando che il testo pervenuto è di fatto identico a quello già passato al vaglio della bicamerale "informale" due settimane fa e non tiene conto delle osservazioni già fatte in quella sede sulla mancanza di garanzie circa la presenza dei rappresentanti della proprietà immobiliare. Il decreto sulla semplificazione è all'esame del Parlamento. La prossima settimana la commissione Finanze del Senato completerà le audizioni di associazioni e Ordini. Il parere arriverà tra il 29 e il 31 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A CHE PUNTO È In commissione Finanze di Camera e Senato in prima lettura

Emergenza riso

## L'Italia chiede interventi alla Ue

Massimo Agostini

Prime mosse concrete del governo per fare fronte alle importazioni di riso a dazio zero da paesi del sud-est asiatico, che stanno mettendo in crisi il settore in Italia, primo produttore europeo. Dopo le manifestazioni di protesta degli agricoltori della settimana scorsa, tra Milano e Torino, e il sit-in organizzato martedì a Roma dalla Coldiretti, ieri è sceso in campo il viceministro dello Sviluppo economico, con delega al Commercio estero, Carlo Calenda, annunciando che «il governo italiano ha proceduto alla richiesta di adozione di misure di salvaguardia europee nei confronti dell'importazione di riso greggio cambogiano del tipo Indica».

«L'aumento anomalo delle importazioni - ha spiegato Calenda - sta riducendo i prezzi di mercato del riso prodotto nell'Ue al di sotto dei costi di produzione, con gravi danni per le nostre imprese. I principali paesi acquirenti del riso cambogiano sono proprio quei paesi dove si sono registrate le riduzioni più consistenti delle consegne italiane: Francia, Polonia, Paesi Bassi e Belgio. Per questo abbiamo deciso di agire immediatamente presso le istituzioni di Bruxelles».

Martedì era stato il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, ad anticipare che il suo dicastero stava predisponendo, in collaborazione con il Mise, «un documento tecnico sull'impatto di tali importazioni» da presentare alla Commissione Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Trasporto aereo. Il Ceo del gruppo di Abu Dhabi incontra i vertici italiani e Caio, ma resta il nodo Poste «Alitalia-Etihad entro fine mese»

Hogan: intenzionati a firmare l'accordo, ma serve una chiara road map IL PUNTO Il manager: siamo conformi alle regole Ue, già avviati incontri a Bruxelles Del Torchio: accordo con le banche raggiunto Carmine Fotina

### ROMA

«L'intenzione è chiudere. Ci sono delle condizioni ancora da esaminare ma puntiamo a portare a termine la trattativa entro fine mese e firmare l'accordo». Il Ceo di Etihad Airways, James Hogan, pur nel riserbo delle negoziazioni conferma la volontà di superare gli ultimi ostacoli sulla via dell'acquisizione del 49% di Alitalia. L'occasione è la conferenza stampa di lancio del collegamento giornaliero Abu Dhabi-Roma, alla quale sono seguiti incontri riservati con i vertici di Alitalia - l'a.d. Gabriele Del Torchio e il presidente Roberto Colaninno - e con l'a.d. di Poste italiane Francesco Caio.

La giornata, con il passare delle ore, diventa sempre più concitata. Nel pomeriggio arriva dalla Cgil la conferma del "no" all'intesa sugli esuberanti e, dopo il confronto con i manager di Alitalia e Poste, Hogan si reca al dicastero delle Infrastrutture per un incontro con il ministro Maurizio Lupi in cui viene fatto il punto della trattativa e di tutti gli aspetti più complicati da perfezionare. Il piano Etihad, dirà poi Lupi, offre prospettive importanti: «Portare Alitalia da compagnia a 3 stelle a 4 stelle in due anni, e poi arrivare a 5 stelle».

In mattinata, in conferenza stampa, Hogan aveva preferito non soffermarsi sulle posizioni dei vari soci di Alitalia, ma non è un mistero che proprio il ruolo di Poste sia diventato negli ultimi giorni un crocevia decisivo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Lo stesso Del Torchio, nel confermare che l'accordo con le banche è ormai fatto, specificava che per la posizione di Poste bisognava attendere ancora qualche ora. Il faccia a faccia Hogan-Caio c'è stato ma il nodo Poste fino a ieri sera risultava ancora da sciogliere.

Il numero uno di Etihad evita commenti diretti anche su un altro punto delicatissimo della trattativa, ovvero la possibilità di proseguire nonostante la posizione contraria della Cgil: «Tutti stanno negoziando in buona fede. Io non partecipo alla trattativa». Hogan parla di idee chiare su quale dovrà essere la dimensione futura della compagnia, di sinergie per avere il giusto costo per unità e un adeguato livello di produttività, ma anche di crescita organica che potrà portare a mutamenti di scenari: «Dobbiamo ridurre il numero dei dipendenti, abbiamo un nostro piano ma in futuro ci saranno nuove opportunità di lavoro nella compagnia».

L'obiettivo di Etihad, come detto, è chiudere l'accordo entro luglio, ma «per investire serve una road map chiara e se ci vorrà più tempo nelle trattative con l'Alitalia non ci sarà nessun problema». Subito dopo, spiega Hogan, si aprirà la fase che prevede il vaglio dell'Unione europea. C'è fiducia, tiene a precisare, aggiungendo che «un nostro team ha già avuto degli incontri a Bruxelles. Siamo conformi alle regole Ue». L'intenzione, ribadisce, è restare sotto il 50% di Alitalia con un ruolo di minoranza che si rifletterebbe anche nella ripartizione in cda.

In parallelo, però, la diplomazia lavora su altri dossier. C'è in corso la discussione sugli slot e sulle regole per competere nel mercato italiano, per confrontarsi con le compagnie low cost, e Hogan lascia intendere che con il governo il dialogo è aperto: «Nella trattativa sono stati considerati tutti gli aspetti regolatori e il ministro Lupi ha svolto un ruolo molto positivo». Il Ceo semina qualche indizio anche sul futuro di Linate e Malpensa, per i quali si prevede un rafforzamento in sinergia con un'altra compagnia europea nella quale Etihad ha investito acquisendo il 29%: «Gli scali del Nord rappresentano un'opportunità per integrare la rete con Air Berlin». Confermata poi l'intenzione di portare avanti, ad accordo fatto, la collaborazione con Air France-Klm.

La lunga giornata romana del manager australiano si conclude con un ricevimento a Villa Miani. «Speriamo in un accordo con Alitalia per far sì che le due compagnie diventino sempre più grandi» commenta Hogan salutando i 200 invitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LAPRESSE

Foto: Etihad. Il Ceo James Hogan ieri a Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rientro dei capitali. Incoerente la non punibilità dei reati dichiarativi e l'allungamento della decadenza

## **Voluntary, pesa il raddoppio dei termini**

DA CHIARIRE Estensione della collaborazione volontaria alle società da coordinare meglio con la sanatoria per i soci

Marco Cerrato

La proposta di legge sulla voluntary disclosure recentemente licenziata dalla commissione Finanze della Camera rappresenta un considerevole passo avanti rispetto al testo del DI 4/2014 non convertito. Vi sono tuttavia due temi importanti sui quali il provvedimento potrebbe essere migliorato.

Il primo riguarda le annualità oggetto di regolarizzazione, su cui incide il cosiddetto raddoppio dei termini. Il testo recentemente approvato, innovando rispetto al DI 4/2014, riduce gli anni da regolarizzare escludendo il raddoppio dei termini disciplinato dall'articolo 12, comma 2-bis del medesimo DI 78/2009, concernente l'applicazione della presunzione di evasione su investimenti e attività in Stati black list. L'esclusione è soggetta alla condizione che ricorrano congiuntamente tre condizioni: a) gli investimenti siano detenuti in uno Stato black list che stipuli entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge un accordo che consenta un effettivo scambio di informazioni con l'Italia; b) l'autore delle violazioni rilasci all'intermediario finanziario estero l'autorizzazione a trasmettere alle autorità finanziarie italiane che lo richiedano tutti i dati concernenti le attività oggetto di regolarizzazione; c) l'autore delle violazioni, qualora successivamente alla istanza di voluntary trasferisca le attività ad altro intermediario finanziario, rilasci, entro 30 giorni dal trasferimento, la medesima autorizzazione e la trasmetta all'Amministrazione finanziaria entro 60 giorni dal trasferimento.

Se da un lato è importante che a tali condizioni sia stato escluso il raddoppio dei termini per la presunzione di evasione di cui all'articolo 12 comma 2-bis, appare poco comprensibile che l'esclusione non riguardi anche il raddoppio dei termini previsto dal successivo comma 3-ter per la contestazione delle sanzioni relative al monitoraggio fiscale. Inoltre, appare singolare che la procedura di voluntary disclosure comporti da un lato la non punibilità per i reati dichiarativi (e la forte riduzione delle pene per i reati fraudolenti) e dall'altro lato consideri rilevanti tali reati ai fini del raddoppio dei termini; in secondo luogo tale soluzione andrebbe contro i principi contenuti nella delega fiscale secondo cui il raddoppio dei termini potrà avvenire soltanto in presenza di invio della denuncia entro il termine ordinario di decadenza: poiché l'adesione alla procedura non è ammessa se hanno già avuto inizio procedimenti penali tributari, secondo i principi della legge delega il raddoppio dei termini non potrebbe mai operare in presenza di una valida istanza di voluntary.

Il secondo tema sul quale la normativa potrebbe essere migliorata riguarda il "ravvedimento speciale". Tale nuovo istituto è stato introdotto per evitare discriminazioni tra evasori persone fisiche che hanno commesso violazioni della legge sul monitoraggio fiscale ed evasori (anche persone giuridiche residenti o non residenti) responsabili di altre violazioni fiscali. Il nuovo ravvedimento si presta a regolarizzare, ad esempio, oltre ad esteroinvestizioni e stabili organizzazioni occulte, la posizione di società che abbiano evaso mediante sottofatturazioni idonee a creare all'estero fondi neri nella disponibilità dei soci. In mancanza della nuova forma di ravvedimento la voluntary avrebbe, infatti, difficilmente interessato attività estere ricollegabili a imprese. Occorre tuttavia favorire l'utilizzo congiunto e coordinato delle due procedure sia riconoscendo il credito per le eventuali imposte estere sia evitando forme di doppia imposizione economica qualora i redditi conseguiti all'estero grazie alla sottofatturazione venissero tassati integralmente, sia in capo alla società italiana (con Ires) sia in capo al socio (con Irpef) detentore della provvista estera così formata. Ad esempio, tale risultato sarebbe realizzabile prevedendo che in casi simili i redditi esteri siano tassabili nell'ambito della voluntary come dividendi oppure disponendo la non imposizione in capo ai soci qualora i fondi esteri rientrassero nella società, patrimonializzandola, per effetto delle procedure in esame. Quest'ultima soluzione lascerebbe comunque ferme le violazioni del quadro RW dei soci attese la disponibilità dei fondi "neri" societari (Cassazione 9320/2003, 17051/2010 e 17052/2010), da sanare con la voluntary.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

valorizzazioni

## Asta telematica per le case Inail

Nuova procedura aperta fino al 24 luglio, dopo il 44% di aggiudicazioni dei primi due cicli  
Michela Finizio

a Gli appartamenti di proprietà dell'Inail vanno all'asta. Fino al prossimo 24 luglio sarà possibile partecipare alle aste telematiche, recandosi presso uno dei 300 notai che aderiscono alla rete del Notariato, per acquistare uno dei 64 immobili dismessi dall'ente previdenziale, per un valore complessivo pari a 20,8 milioni di euro (base d'asta).

L'operazione è iniziata a novembre dello scorso anno e i primi due cicli d'asta (a novembre e aprile) hanno avuto un ottimo riscontro. Attraverso la Ran - il sistema informatico realizzato dal Notariato in collaborazione con la Notartel che consente di gestire le aste su internet - è stato aggiudicato il 44% dei lotti immobiliari ex Scip messi in asta dall'Inail, per un totale di 6,2 milioni di euro. Si tratta, in assoluto, della miglior percentuale di aggiudicazioni realizzata con aste pubbliche dal 2010, dice il Notariato. Ora il terzo bando dell'Inail è stato pubblicato il 25 giugno scorso e le aggiudicazioni, partite il 2 luglio scorso, si concluderanno giovedì prossimo.

Il patrimonio immobiliare Inail viene stimato intorno ai 4 miliardi di euro, per metà di uso strumentale. Subito dopo la chiusura delle cartolarizzazioni (Scip 1 e Scip2) nel 2009 sono tornati nelle mani dell'ente circa 330 milioni di euro di immobili «che per legge vanno comunque alienati», ricorda Carlo Gasperini della direzione centrale Patrimonio dell'Inail. «Il residenziale non è più un asset strategico per l'ente», aggiunge. Dopo qualche tentativo fallimentare di cessione tramite aste tradizionali, nel febbraio 2010 è stata firmata la convenzione con il Notariato per l'utilizzo della piattaforma Ran, aperta dal 2013 anche i tribunali per indire aste giudiziarie via web. In questo modo si può presentare un'offerta da tutta Italia. «Così il cittadino non si deve spostare e non vive di persona lo stress dell'asta competitiva», afferma Roberto Braccio, consigliere nazionale del Notariato, responsabile della piattaforma.

In questi giorni vanno all'asta 64 lotti situati nei Comuni di Bologna, Campobasso, Chieti, Ferrara, Livorno, Rimini, Roma, Salerno, Siracusa, Torino, Trieste, Udine e Velletri (Roma), Casamassima (Ba), Avezzano (Aq), Vetralla (Vt), Pordenone. Tra le migliori opportunità di investimento, ad esempio, va all'asta un bilocale (2,5 vani) con cantina in viale Mazzini a Torino per 62mila euro (che nell'asta residuale scenderà a 56mila). Al miglior offerente andrà pure un trilocale vicino alla stazione di Bologna, con cantina e base d'asta da 67mila euro (in via Cesare Boldrini); ai più facoltosi un appartamento da 4,5 vani già affittato, ma il contratto è scaduto, in Piazza di Spagna per 729mila euro. Nella maggior parte dei casi si tratta di immobili che hanno bisogno di essere ristrutturati, il cui livello di manutenzione non è elevato. Altre volte si tratta di unità inserite in edifici di pregio, come il quadrilocale in Largo Arenula a Roma che va all'asta per 379mila euro, oppure i cinque vani in via dei Monti Parioli con base d'asta 315mila euro. «Finora - afferma Gasperini riferendosi ai primi due cicli di aste - abbiamo venduto più nelle grandi città come Roma, Milano e Torino. A Livorno e Velletri, invece, i risultati sono stati più deludenti. Per promuovere alcune unità ci siamo appoggiati a Immobiliare.it e a Civitavecchia, dove andavano all'asta alcune unità nel centro storico, abbiamo venduto tutto».

Nel dettaglio a novembre erano state messe all'asta unità immobiliari cartolarizzate (ex Scip) e ne sono state aggiudicate 13 - per un valore totale 1.773.468 euro - su 71 lotti sparsi sul territorio nazionale, con un incremento del prezzo totale del 6%. Ad aprile 2014 il secondo bando telematico ha ampiamente superato il risultato del primo: sono stati aggiudicati il 32% dei lotti all'asta (21 su 65) collocati in 9 città con un incremento del prezzo di aggiudicazione, rispetto al prezzo base d'asta, del 18%.

Dalle operazioni Scip 1 e Scip 2 sono retrocesse oltre 15mila unità residenziali, di cui più della metà già locate. Su molte unità (circa 400), infine, pesano ancora dei contenziosi: gli inquilini a cui era stato data la possibilità di acquistare l'immobile hanno contestato all'ente il prezzo fissato, in particolare la qualificazione

dell'unità come di pregio (condizione che precludeva lo sconto). Le aste sono una delle misure promosse dall'ente per valorizzare il suo patrimonio immobiliare. In seguito ad una accurata attività di due diligence, Inail ha deciso quali asset tenere, quali alienare e quali apportare al fondo immobiliare promosso Invimit per legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **come partecipare al bando inail**

L'iter di aggiudicazione l'asta L'asta è senza incanto e si svolge il giorno dopo la scadenza fissata per il deposito dell'offerta: prevede l'aggiudicazione diretta alla migliore offerta segreta pervenuta, telematica o cartacea. offerta e aggiudicazione Per partecipare basta presentare l'offerta (di solito pari al 10% del valore, ma l'importo viene definito da ciascun bando), che viene restituita in caso di non aggiudicazione. Altrimenti l'assegno viene versato al banditore e si hanno 30 giorni per la stipula dell'atto definitivo. in caso di asta deserta In caso di asta deserta, il giorno successivo si terrà l'asta residuale (con lo sconto del 10%) che, essendo con incanto, prevede l'aggiudicazione al soggetto che effettuerà il rilancio più alto, durante sessioni online di tre minuti. L'invenduto può essere poi messo all'asta nuovamente, ma al secondo bando di gara i valori andranno abbattuti al 70%, al terzo dimezzati. le spese Partecipare all'asta costa circa 100 euro, circa mille euro sono da versare al notaio in caso di aggiudicazione (oltre all'onorario di base per la compravendita). Le spese, comunque, vengono fissate direttamente dal bando.

Foto: In vendita. Roma è tra le grandi città dove le aste sono andate meglio: sopra, uno stabile in via del Corso e un ingresso in piazza di Spagna. Sotto, un edificio a Udine

credito

## Mutui, sofferenze e spread in discesa

Emiliano Sgambato

a Il tasso di default sui mutui è in calo. Nonostante si tratti solo di uno scostamento lieve, è per molti versi una sorpresa per gli operatori immobiliari, dopo mesi di ripetuti allarmi sul deterioramento della qualità del credito. Una sorpresa che - assieme all'inversione di tendenza di domanda (+10,3% in sei mesi) ed erogazioni (+5,3% nel primo trimestre secondo i flussi Bankitalia resi noti a luglio) - lascia spazio a un moderato ottimismo per un mercato che resta ancora debole.

Secondo la Bussola Crif - MutuiSupermarket relativa al secondo trimestre 2014, anticipata a Casa24 Plus, «l'indice di rischio di credito che misura le nuove sofferenze e i ritardi di sei o più rate nell'ultimo anno di rilevazione passa dal 2% dell'ultimo trimestre 2013 (dato pressoché stabile nel 2013 dopo l'aumento registrato nella seconda parte del 2012, ndr) all'1,9% del primo trimestre 2014». «Si tratta di un indicatore - commenta Stefano Rossini, amministratore di MutuiSupermarket - che, assieme al minor costo di approvvigionamento di liquidità da parte delle banche, potrebbe spingere al ribasso gli spread che negli ultimi mesi non hanno registrato scostamenti significativi a livello di media, ma solo aggiustamenti verso il basso per i mutui con un loan to value (la quota del valore di immobile finanziata, ndr) sotto il 50 per cento. Nove mesi fa tutti gli spread erano compresi tra il 2,5 e il 2,8%, oggi il 2,8% è rimasto uguale, mentre il minimo è sceso al 2 per cento».

Ora logica economica (spesso però disattesa in questa lunga crisi) vorrebbe che - con un miglioramento della qualità del credito, costo della liquidità ai minimi storici (dal 5 giugno allo 0,15%) e con un mercato immobiliare che dà i primi segni di inversione di tendenza (+4,1% di compravendite secondo l'agenzia delle Entrate nel primo trimestre) - i "prezzi" dei mutui si abbassassero in modo più marcato e per tutte le fasce di finanziamento nei prossimi mesi.

Del resto sembra che molte banche siano tornate ad avere fiducia nel futuro dell'immobiliare. Superata la paura di un tracollo rapido e davanti alla frenata del calo dei prezzi -soprattutto nelle grandi città, dove spesso gli scambi sono già ripartiti a un livello doppio rispetto alla media nazionale - istituti come ad esempio, solo per citare alcuni "grandi", Unicredit, Intesa, Bnl, Ubi, Mediolanum stanno spingendo il prodotto mutui anche con importanti campagne pubblicitarie. Del resto erogare con questi margini, a patto che il mercato non subisca crolli repentini e a fronte di controlli attenti sulla sostenibilità delle rate, alle banche conviene. Certo, senza abbassare la guardia: «È fondamentale che in questo scenario gli istituti adottino standard sempre più rigorosi per la valutazione e il monitoraggio del valore degli immobili nel tempo», commenta Stefano Magnolfi, direttore Real estate services di Crif.

Tornando alla fotografia sul primo semestre, emergono però anche elementi negativi: le surroghe "mangiano" il 20% delle erogazioni a fronte del 10% di un anno fa. Un dato che influisce anche sull'importo medio erogato, che tocca il minimo storico a 124.500 euro (contro i 136.800 di un anno fa). Considerando un loan to value medio del 64% e 20 anni di durata, lo spread migliore per il fisso è pari a 2,27%, per il variabile (che rappresenta il 75% del mercato) al 2,4%. I valori medi sono invece rispettivamente del 2,6% e del 3,5%; 5,1% e 3,8% sono invece i tassi "finiti" (Isc). Resta bassa, seppur in live recupero, la quota di case acquistate con il sostegno di un mutuo: solo il 37,6%. Il prezzo medio al metro quadrato degli immobili dati in garanzia è sceso del 3,6% (per una superficie media in lieve recupero attorno ai 100 mq).

© RIPRODUZIONE RISERVATA La fotografia dei finanziamenti Il trim '13 Il trim '14 61 3 3 8 4 21 1 72 4 9 3 11 Acquisto casa Acquisto seconda casa Ristrutturazione e costruzione Consolidamento e liquidità Sostituzione + liquidità Surroga surroghe in aumento Andamento erogazioni mutui per finalità. Dati in% cresce il peso del variabile Andamento richieste di mutui per tipo di tasso. Dati in% Il trim '13 Il trim '14 17 68 6 9 Fisso Variabile Variabile con Cap Misto 17 73 3 7 «prezzi» in calo Dinamica mensile spread (loan to value 64%; durata 20 anni, impiegato 35enne). Dati in% 3,0 2,8 2,6 2,4 2,2 3,00% 2,40% G F M A M G L A S O N

D G F M A M G L 2013 2014 spread mutui tasso variabile spread mutui tasso fisso 2,85% 2,27%

Foto: fonte: Bussola Mutui Crif - MutuiSupermarket

RIFIUTI

**"Giusto fermare Cerroni" Pecoraro contro il Tar**

(m.fv.)

«ESE non avessi fatto quell'interdittiva? Come sarebbe stato giudicato il mio comportamento?». Il giorno dopo la bocciatura ricevuta da parte del Tar, Giuseppe Pecoraro resta convinto della bontà di quell'atto, firmato a fine gennaio dopo l'inchiesta e gli arresti che travolsero Manlio Cerroni e i vertici della Colari. Il prefetto di Roma anticipa all'agenzia Dire la sua volontà di ricorrere al Consiglio di Stato.

SEGUE A PAGINA XX SERVIZI A PAGINA V Per questo, poiché all'interno delle 400 pagine di ordinanza della Procura di Roma e del gip «c'è la storia di fatti sanzionati penalmente» Pecoraro non accetta la bocciatura dei giudici amministrativi: «Di fronte a questo ho il dovere di rispettare quanto scritto dai magistrati e lo rispetto anche facendo ricorso». Non finisce, insomma, la polemica con Cerroni che, grazie alla sentenza del Tar è rientrato in pieno possesso dei due Tmb di Malagrotta, del tritovagliatore di Rocca Cenciae della discaricae dell'impianto di Albano. Una decisione, quella della prima sezione ter del tribunale amministrativo che "disarma" anche il colpo in canna che stava preparando il sindaco Ignazio Marino: quella requisizione in uso degli impianti che gli veniva concessa dal tanto atteso decreto del ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti. Ora il Campidoglio dunque tornerà ad avere un rapporto diretto, senza lo schermo dell'interdittiva, con la Colari. «Ricordo che Roma nel processo in corso si è costituita parte civile - sottolinea Pecoraro - e mi pare che tra i reati contestati ci sia anche la truffa: un truffato si mette d'accordo con il truffatore?». Poi il prefetto si rivolge direttamente ai giudici del Tar: «Ma se io non avessi fatto quell'interdittiva? C'è un articolo del codice penale sul traffico illecito dei rifiuti, per il quale è prevista l'interdittiva: se non l'avessi fatta come sarebbe stato visto il mio comportamento? Ora con l'avvocatura dello stato decideremo la linea da tenere per il ricorso».

## Dall'Alta velocità al volo da dicembre la linea diretta che porta a Fiumicino

Trenitalia, risparmio fino a 40 minuti per i viaggiatori In futuro sarà eliminato del tutto lo scalo a Termini Ntv con Italo è pronta a fare arrivare i propri convogli dal Nord al Leonardo da Vinci

GIOVANNA VITALE

SALIRE a Napoli o a Bologna e ritrovarsi - con un solo biglietto e passando per un unico aeroporto - a Tokyo, a Miami o in una qualsiasi altra città del globo. È il "regalo di Natale" al quale da circa un anno stanno lavorando Trenitalia, Adr, Campidoglio e Regione Lazio: collegare l'hub di Fiumicino all'alta velocità. Ovvero portare i treni veloci che da Nord e Sud arrivano a Roma centro fino al Leonardo da Vinci (e viceversa). Senza costringere i passeggeri, come avviene adesso, a scendere alla stazione Termini, spostarsi di binario, aspettare la coincidenza e prendere la navetta express che porta fin dentro lo scalo. Con tempi più lunghi e gincane orarie, oltre che fisiche, buone spesso a scoraggiare anche i più pazienti.

Una infrastruttura che, secondo le proiezioni, è in grado di aumentare in maniera esponenziale sia i transiti a Fiumicino, sia gli utenti dei treni, rappresentando perciò uno dei fattori di competitività fondamentali per Roma. Non è un caso che il governatore Nicola Zingaretti l'abbia inserita fra i primi punti del suo programma elettorale, come poi ha fatto il sindaco Marino, affidando la partita all'assessore ai Trasporti Guido Improta. Più volte rilanciata dallo stesso ministro delle Infrastrutture: «Non è concepibile che i nostri tre aeroporti internazionali - Fiumicino, Malpensa e Venezia- non siano collegati con l'alta velocità», ha spesso ribadito Maurizio Lupi. «Questa è una priorità per il nostro Paese, ben prima che lo chiedesse Ethiad, tant'è che ho già sollecitato Rfia studiare i piani di fattibilità per i tre collegamenti».

Il debutto è previsto per dicembre. «Il Leonardo da Vinci sarà il primo hub d'Italia servito dai treni veloci», sorride Michele Meta, presidente della commissione Trasporti, impegnato a trasformare il progetto in realtà. Con l'eurodeputato Enrico Gasbarra a spingere da Bruxelles per far arrivare nuovi fondi. All'inizio sarà soltanto una sperimentazione, pensata per testare tempi di percorrenza e interesse dell'utenza, ma una volta avviato, il percorso sarà irreversibile. Si parte con due treni, provenienti entrambi da Venezia (e ritorno): da Napoli ancora non si può fare perché l'infrastruttura che lo consentirebbe non è stata completata. Significa che dalla città lagunare, passando per Padova, Bologna e Firenze, si potrà arrivare direttamente in aeroporto (e viceversa), facendo il check-in alla partenza o sul treno: al momento possibile solo per i passeggeri con bagaglio a mano.

I binari saranno gli stessi utilizzati dal Leonardo Express e, anche se si sta ragionando sulla possibilità di creare dei treni dedicati, che cioè partano e arrivino senza fermate a Fiumicino, per adesso faranno tappa (anche) a Roma Termini. Ma non saranno Frecciarossa, troppo lunghi per essere ospitati dalla stazione dello scalo, bensì Frecciargento: cambia poco però. Il risparmio, oltre che in termini logistici, sarà soprattutto sui tempi: tra i 30 e i 40 minuti in meno rispetto ad oggi. «Con le percorrenze e l'itinerario attuali, Fiumicino-Firenze senza stop si potrà coprire in un'ora e 50 minuti» rivelano i tecnici.

Non solo. In prospettiva si potrebbe vendere il treno come se fosse un segmento aereo: in sostanza qualsiasi compagnia, da Alitalia ad American Airlines, potrebbe vendere un biglietto New York-Padova o New York-Firenze come se si trattasse di un unico collegamento aereo fino a Padova e Firenze. A guadagnarci, il turismo e l'attrattiva dell'intero Paese. Oltre alle due società interessate dal business. «Sia per noi, sia per Trenitalia si tratta di un test importantissimo», spiegano infatti i tecnici di Adr. «Oggi sono tantissimi i passeggeri del Nord che, per prendere un volo intercontinentale, se ne vanno a Parigi o a Madrid, magari in aereo o in macchina. È tutto traffico perso per noi, perché si segue un routing che non prevede stop a Fiumicino bensì negli altri hub europei, ma anche per le Ferrovie». Destinate, in prospettiva, a subire la concorrenza di Ntv.

«Anche noi siamo pronti a far arrivare i nostri treni al Leonardo da Vinci, con partenza da Venezia e da Firenze», fanno sapere dalla società di Montezemolo & Della Valle, sottolineando come un piano in tal senso

era già stato presentato all'ex sindaco Gianni Alemanno e poi pure al successore Ignazio Marino. A dimostrazione di quanto possa far gola portare frotte di turisti, in arrivo a Fiumicino, a zonzo per le città d'arte di mezza Italia.

**I nuovi orari** Termini Fiumicino 1 ora e 32 minuti 30 minuti + tempo per scendere, cambiare vagone e aspettare la coincidenza un'oscillazione tra i 10 e 50 minuti: Tragitto completo: da 2 ore e 12 minuti a 3 ore  
Bologna Termini 1 ora e 57 minuti + tempo per scendere, cambiare vagone e aspettare la coincidenza un'oscillazione tra i 10 e 50 minuti: Tragitto completo: da 2 ore e 47' a 3 ore e 27'  
Termini Fiumicino 30 minuti  
Firenze Fiumicino 1 ora e 50 minuti Termini Bologna Fiumicino 2 ore e 05 minuti Termini

Foto: IN ATTESA Passeggeri in attesa all'aeroporto Con i nuovi collegamenti si risparmieranno 40 minuti per ogni viaggio

La spending review

## In quattro voci il piano antisprechi

Municipalizzate, illuminazione pubblica, immobili e forze dell'ordine sono tra i capitoli principali della «spending review» del commissario Carlo Cottarelli, con l'obiettivo di risparmiare e alleggerire il bilancio pubblico. Il mondo delle partecipate locali, scrive il commissario, è «una giungla» per lo più «inesplorata e di estensione incerta». Oltre la metà delle partecipate comunali - secondo le stime - ha più manager che addetti e ci sono addirittura 1.213 società che oltre agli amministratori non hanno nessuno sul libro paga.

Foto: Municipalizzate Una su tre delle quasi settemila società, grandi, medie, piccole e piccolissime, partecipate dai Comuni ha i conti in rosso. Il 33% delle aziende partecipate è in perdita e un altro 20% ha i conti in pareggio. Insomma più della metà non è in attivo. Per questo motivo sono previste semplificazioni, sinergie e fusioni. L'obiettivo è quello di una maggiore efficienza e condivisione dei costi con effetti positivi sulla redditività

Foto: Illuminazione stradale Costa circa due miliardi l'anno - secondo le stime - e grava prevalentemente sulle finanze dei Comuni, ma risparmi immediati di 100-200 milioni l'anno potrebbero essere ottenuti risparmiando sull'illuminazione pubblica. In pratica, spegnendo alcune luci. Ma altre strade prevedono la sostituzione delle luci con nuove tecnologie più efficienti o economiche. Con interventi che richiedono anche investimenti, capaci però di far risparmiare fino a un miliardo per anno

Foto: Immobili e uffici Meno affitti e sedi condivise: è la «ratio» della riorganizzazione degli immobili pubblici. Dalla razionalizzazione della gestione degli immobili si attendono risparmi per 500 milioni. La proposta Cottarelli prevede una razionalizzazione della presenza sul territorio, una revisione normativa su permute e altri istituti e una riorganizzazione della gestione degli archivi. Il tutto nell'ambito di una generale revisione nell'uso degli spazi pubblici

Foto: Forze dell'ordine Anche dalle sinergie fra i corpi di polizia si potrebbero ottenere, secondo i piani, alcuni risparmi. La spesa per le forze di polizia in Italia è di circa 20 miliardi. Il numero di unità, per Cottarelli, è elevato rispetto ad altri Paesi. Tuttavia, in base alle ultime risultanze, il piano di risparmi avrebbe subito qualche ridimensionamento, concentrandosi ora soprattutto sui guadagni d'efficienza che possono arrivare dall'accorpamento delle sedi logistiche, come le caserme

Il mercato Alla ricerca di bellezza e buoni atenei per i figli

## Vigneti e ville sul lago L'Italia che attira gli investitori cinesi

Migliaia di richieste per luoghi prestigiosi Come numeri non reggiamo ancora il confronto con altre città europee, ma qui seduce la qualità della vita Il consiglio? Non proporre una cascina a persone connesse 24 ore al giorno In molti non hanno il concetto di ozio

Enrica Roddolo

Dimore dalla storia secolare o appartamenti nel cuore di Milano. Pied à terre nei centri universitari, ville vista lago o vigneti in Toscana. O immobili di prestigio (trophy asset), come la ex sede Unicredit di piazza Cordusio a Milano (palazzo Broggi) per la quale si è parlato anche di un interesse da parte di investitori cinesi.

Ecco i nuovi oggetti del desiderio dei cittadini dell'ex Celeste impero. Di quei cinesi che, costruita una piccola o grande fortuna, sognano di assaggiare la Dolce Vita italiana (o quel che ne resta), o mandare i figli a studiare in un nostro Ateneo. E, perché no, trovare un porto sicuro per il frutto della propria fatica. «Ogni giorno riceviamo decine di richieste di informazioni da parte di cinesi che sognano una casa in Italia, e da inizio anno abbiamo già seguito la pratica per il rilascio di una trentina di visti di questo tipo. Ma siamo appena agli inizi di un fenomeno dal potenziale enorme», spiegano all'Ambasciata d'Italia a Pechino. Da dove arrivano le richieste? «Dal Centro-Nord della Cina, soprattutto. Da Pechino, Xian o Harbin per esempio, mentre i cinesi del Sud guardano a Filippine, Thailandia e Singapore». A dare un aiuto al mercato italiano anche il giro di vite di Canada e Australia, tradizionali approdi d'elezione dei capitali cinesi. Come pure gli Usa: hanno già raggiunto quota 22 miliardi di dollari gli investimenti immobiliari cinesi negli Stati Uniti. Per ora, valgono invece solo 1-2 miliardi di dollari gli investimenti cinesi in Italia.

Per la normativa italiana con un investimento in real estate e una rendita annua (che consenta di mantenersi), ci si può assicurare un visto per residenza elettiva. Spagna, Portogallo, Cipro o Malta hanno varato leggi ad hoc pur di conquistare i cinesi. È l'immigration by investin g che a Lisbona ha portato al rilascio di permessi speciali (Golden Visa): 324 nel 2013, ben 297 a cinesi (attraendo 220 milioni di euro in un anno). In Italia, per ora, non c'è una legge specifica, ma il «requisito economico minimo» di 31 mila euro di rendita fissato con decreto nel 2011 ha incoraggiato i cinesi.

Così gli occhi di danarosi investitori si sarebbero già posati su gioielli come Villa Canossa a Grezzano di Mozzecane (Verona) o Villa della Torre di Valsassina a Sagrado (Gorizia), ma anche su Villa Bauce a Saonara (Padova). «E in questi giorni il direttore dell'associazione ville venete ci ha segnalato altre costruzioni che si pongono sul mercato», spiega Fiorella Peraro de «Il Quadrato» (restauri architettonici e urbanistica) che sta presentando queste opportunità di investimento ai cinesi, «anche se non siamo immobilariisti». Giordano Zizzi della «Venas Vinus» (importa in Cina vini italiani), intercettando la nuova tendenza, sta «prendendo contatti con possibili soci cinesi per eccellenze vitivinicole, come il Castello di Montepò nella Maremma e il Marchesato degli Aleramici a Montalcino». Queste tenute prestigiose sono state presentate, come opportunità di investimento, anche a un parterre di potenziali acquirenti cinesi riunito all'Ambasciata d'Italia a Pechino.

«World Capital Italia» di Andrea Faini, con uffici a Pechino, Shanghai e Hong Kong, ha già concluso diverse trattative. Dove? «A Milano, per esempio nel complesso Ramada Plaza, appartamenti arredati di lusso, forse il primo condo-hotel italiano», dice Faini. «Ma c'è interesse anche per case sul lago di Como», aggiunge Zhang Meng, China country manager di «World capital».

Come trattare? «Non provate a vendere cascine in Toscana a persone connesse, per lavoro, 24 ore su 24 con Wechat che in vacanza non si fermano a oziare», suggerisce Cristina Lambiase che ha seguito la start-up di «To Italy», tour operator italiano con base a Hong Kong (fa capo alla quotata «Sanfaustino») che propone viaggi a misura di turista cinese. «L'incanto - continua Lambiase - è una poesia che ha bisogno di tempo. Non è il caso della Cina in corsa per diventare la prima potenza al mondo».

Infine, a proporre una stanza con vista sull'Italia ci sono pure big europei. Come la britannica W&B, che ha in portfolio «location» da Venezia alla Toscana: «Come investimento l'Italia non regge il confronto con altre città europee, ma per i cinesi le vostre ville e casali sono competitivi rispetto agli immobili di alta gamma a Shanghai o Pechino. E assicurano in più un'elevata qualità della vita», spiega Paul Hudson. Che cosa piace? «La Toscana o una casa a Milano. E se l'Italia non basta, proponiamo loro un castello nella Loira o un buen retiro in Grecia o Cipro», aggiunge Dirk Laeremans della belga «Orientas», uffici a Pechino, Shanghai, Johannesburg e cuore a Bruxelles. Intanto, l'ex stabilimento di fotoincisione dell'azienda serica Orsucci, a Tavernerio (Como), restaurato dall'architetto Stefano Valabrega, è già diventato il nuovo hub europeo della cinese «Jv International» che fa capo al moloch «XinXin Cathay» (che veste gli astronauti e l'esercito cinese) e due anni fa ha unito le forze con l'italiana «Nt Majocchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO Appartamenti Piazza Duomo Imperia) Condo Hotel Ramada Plaza FORTE DEI MARMI Lucca  
 GROSSETO Castello di Montepò MONTALCINO Azienda Agricola Marchesato degli Aleramici (Siena)  
 COSTA DELLA SARDEGNA Dove sono i «mattoni» italiani che piacciono ai cinesi Nord al Sud ecco, lungo lo  
 Stivale, una mappa dei desideri degli investitori cinesi. lago di Como o nella campagna del Veneto, case in  
 Versilia e tenute in Toscana. appartamenti arredati a Milano o Firenze NORD CENTRO SUD E ISOLE  
 COMO VENEZIA COLLI EUGANEI Hotel Ritz (Padova) FIRENZE ABANO TERME Hotel President (Padova)  
 TAVERNERIO (Como) GREZZANO DI MOZZECANE Villa Canossa (Verona) SAONARA Villa Bauce  
 (Padova) SAGRADO Villa della Torre Valsassina (Gorizia) CORRIERE DELLA SERA

**2**

*Miliardi Gli investimenti cinesi in Italia, in dollari, nel 2013, secondo le stime dell'Ambasciata*

**22**

*Miliardi Gli investimenti cinesi negli Usa, in dollari, solo nel settore immobiliare*

**297**

*Golden Visa I permessi rilasciati in Portogallo a cittadini cinesi nel 2013, circa il 90% del totale*

Foto: Sono stati già venduti ad acquirenti cinesi diversi appartamenti arredati di lusso nel condo-hotel Ramada Plaza di Milano (foto sotto, a sinistra). A destra, un'immagine storica di Villa della Torre di Valsassina, a Sagrado in provincia di Gorizia

## MERCATINO

Rischio siccità per l'Italia senza più coltivazioni AGRICOLTURA Entro la fine del secolo la disponibilità idrica dell'Italia potrebbe dimezzarsi. Riccardo Valentini, dell'Università della Tuscia, ha annunciato alla Conferenza dell'Anbi, il rischio per il nostro Paese di perdere parte della capacità produttiva agricola. «L'acqua rappresenta il motore di sviluppo dell'agroalimentare», ribatte il presidente dell'Anbi, Massimo Gargano, che chiede maggiore attenzione non solo per il settore idrico, ma anche per prevenire il dissesto idrogeologico. L'aspetto sorprendente è che gli italiani - per preservare il territorio - sarebbero disposti (sondaggio Inea), a spendere 8 euro in più al mese.

A tu per tu

## Così i governi hanno demolito la casa

MATTIAS MAINIERO

Trovo su un quotidiano una pagina pubblicitaria nella quale si promuovono investimenti immobiliari a Miami e a New York. Si illustrano benefici e garanzie: alto rendimento, tassazione nulla sugli affitti, tutela della proprietà privata. Cosa fa l'Italia per stare al passo con la concorrenza? Un aumento della pressione fiscale sugli immobili e la riforma delle rendite catastali che si tradurrà in una nuova stangata. Fanno solo bene: gli italiani pagano e tacciono, ed è quindi giusto che, fin che lo fanno da perfetti pecoroni, vengano stangati. Nando Centelli e-mail Giusto mica tanto: se gli elettori sono creduloni (eufemismo), non è detto che chi amministra la cosa pubblica debba accanirsi su di loro e ridurli in miseria. Anzi: avendo a che fare con degli ingenui, sarebbe giusto che li tutelassero al massimo, come fanno i bravi genitori che hanno un figlio non proprio sveglio. Stabilito ciò, lei ha ragione: la tassazione eccessiva sugli immobili è un suicidio nazionale, e non solo perché la concorrenza, in un mondo globalizzato, incalza e ruba spazi. Perché a furia di tasse le case degli italiani, vero tesoro nazionale, non valgono più nulla. Lasci stare le stime ufficiali, il meno 5 o 6 per cento rispetto allo scorso anno. La verità è che se lei ha una casa e la mette in vendita oggi non becca un quattrino. Deve aspettare mesi (in media dieci) e ritoccare il prezzo più volte al ribasso. Soprattutto, deve sperare che, per una fortunata congiunzione astrale, il suo immobile faccia gola a qualcuno: il vicino costretto ad allargarsi, il riccone che non sa che farsene dei soldi, l'amico che ha ricevuto un'eredità e vuole comperare casa ai figli. Traduzione: il mercato è in coma. Una volta si comprava perché quello era il "mattoncino", perché gli immobili non avevano mai deluso gli investitori. Oggi non si compra neppure un mattoncino se non si è proprio costretti. E il tesoro nazionale, unico rimasto agli italiani, diventa inutilizzabile. Meglio: fonte di nuove tasse e rogne e null'altro. Miami è lontana, caro mio. Lontana pure New York. Renzi no. Renzi - e i suoi amici - sono qui, attaccati al nostro portafoglio. [Ansa] mattias.mainiero@liberoquotidiano.it

Incontro con Confindustria

## Chiamparino rassicura "Sosterremo le imprese"

«L'impresa deve essere sostenuta in tutte le sue forme, favorendone crescita e innovazione. La Regione sta lavorando per creare un ambiente favorevole alle imprese e al lavoro, i primi obiettivi sono la riduzione della burocrazia e l'avvio di progetti in grado di canalizzare in maniera mirata i fondi europei sul territorio». Così Sergio Chiamparino, intervenuto alla riunione del Consiglio di Confindustria Piemonte coordinata dal presidente Gianfranco Carbonato. «E' necessario che gli attori della crescita siano le imprese - ha avvertito Carbonato -: il supporto al sistema delle aziende deve essere un obiettivo prioritario per la Regione e trovare riscontro nelle strategie di una politica industriale di cui talora si sente la mancanza, e che deve favorire gli investimenti». Diversi i temi affrontati: Fondi strutturali 2014-2020, infrastrutture, partecipate, piano di sviluppo 2014-2016 di Eurofidi. [ALE.MON]

## settembre sarà subito da brivido

Gustavo Piga\*

Godiamoci questo agosto e non pensiamo al rientro, perché a settembre saremo immersi in un dibattito dagli esiti imprevedibili sul come consolidare i conti pubblici di circa 30 miliardi nel 2015, via aumento di tasse e tagli di spesa, chiesto dall'Europa. In attesa che Renzi riesca a ottenere una moratoria sull'ottuso Fiscal compact, appoggiato anche dal referendum contro l'austerità per il quale stiamo raccogliendo le firme in tutta Italia, è d'obbligo chiedersi cosa si sta facendo per ridurre il tremendo impatto che potrebbe avere la manovra di cui sopra. Saprà il governo identificare in pochi mesi gli sprechi dentro la spesa ed evitare tagli di appalti casaccio che uccidono imprese e occupazione? Filtrano poche informazioni. Alcune inducono a sperare, altre preoccupano. Tra le prime è la crescente collaborazione tra le istituzioni rilevanti per la spending review. Ne è prova la fusione tra Autorità anticorruzione e Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici per migliorare le sinergie ispettive su una materia, gli appalti pubblici, che genera il 15 per cento del Pil. Ma anche la lettera congiunta di Cantone e Cottarelli a 200 stazioni appaltanti che parrebbero non avere osservato l'obbligo di acquistare presso la Consip. Tra le seconde, spicca la decisione di dare rilievo decisionale al massimo a 35 stazioni appaltanti. Se è un bene ridurre il numero (sono decine di migliaia), preoccupa una scelta che rischia di far crescere la dimensione media delle gare escludendo il tessuto delle piccole imprese. Significherebbe non solo perdere i risparmi derivanti dal minor numero di stazioni appaltanti causa della minore concorrenza, ma aggiungervi una minore competitività come Sistema Paese. \*professore di economia politica a Roma Tor Vergata

Bilancio nel mirino

## «Insufficienti le dismissioni immobiliari»

I dubbi circolati alla vigilia del tavolo interistituzionale iniziano a prendere sostanza in questi giorni. Il piano di rientro presentato dal Comune al Governo è «fragile», spiegano i tecnici del ministero dell'Economia, nella parte legata alle alienazioni degli immobili. Dalla vendita del patrimonio, la giunta conta di incassare 247 milioni di euro in due anni. Rossi a pag. 36

Foto: Palazzo Senatorio

L'IMPIANTO

**«Tor di Valle, così non va» Tutti i dubbi del Comune**

Stadio, la frenata di giunta e maggioranza dopo le denunce ecologiste sull'«ecomostro» Leonori: «Mancano i vantaggi pubblici» Masini: «Così non c'è ritorno per i romani» CORATTI: «UNA MOLE DI CUBATURE RECORD NON PREVISTE DAL PIANO REGOLATORE E POI È ASSENTE LA PARTE DEI TRASPORTI» STAMPETE: «UN MILIONE DI METRI CUBI DI COMPENSAZIONE SONO INACCETTABILI» PANECALDO: «PIANO DA PRESIDARE»

Simone Canettieri Lorenzo De Cicco

Dopo le critiche di Legambiente e Italia Nostra anche dal Comune arrivano forti perplessità sul progetto del nuovo stadio a Tor di Valle. Assessori e consiglieri comunali della maggioranza ora chiedono un «rigoroso approfondimento» su quello che le organizzazioni ambientaliste non hanno esitato a definire «un eco-mostro immobiliare» che verrebbe generato da «un'operazione edilizia dai contorni oscuri». Gli esponenti della giunta Marino mettono nel mirino la «pubblica utilità» del progetto del costruttore Luca Parnasi, che accanto all'impianto sportivo vero e proprio farebbe nascere 960mila metri cubi di cemento da destinare a uffici e strutture turistico-alberghiere. Il Campidoglio deve prendere una prima decisione il 31 luglio, quando è fissata la conferenza dei servizi preliminare. Entro il 27 agosto poi dovrebbe arrivare il giudizio di Palazzo Senatorio sul «pubblico interesse» dell'opera. Anche in questo caso c'è poca chiarezza: in Comune ora montano i dubbi sulla possibilità che la legge sugli stadi consenta di esprimere un «sì con riserva» al progetto, al quale allegare una serie di prescrizioni. Perché nel caso non fosse possibile, a oggi una cosa è certa: la proposta «sarebbe respinta». L'assessore alle Attività produttive Marta Leonori, chiede di «verificare attentamente l'interesse pubblico di questa operazione. Ci sono forti perplessità sull'impatto che il progetto potrebbe avere sulla città, sia sul fronte della mobilità, dato che si rischia di intasare un quartiere già gravato dal traffico, sia dal punto di vista commerciale considerando il milione di metri cubi di uffici e strutture commerciali previsti». Un altro assessore, quello ai lavori pubblici, Paolo Masini, lo dice chiaramente: «Se insieme allo stadio arriva un ritorno per i romani va bene, altrimenti no. Noi staremo con la schiena dritta per il bene della città. Ma una cosa va chiarita: questo progetto deve essere un'opportunità, non dobbiamo subirlo». Per il titolare dello Sport Luca Pancalli lo stadio «può essere un'opportunità solo se non crea situazioni che vadano a discapito dei cittadini. Deve inserirsi in una dimensione urbanistica sostenibile». Dubbi sono fioccati anche dai consiglieri della maggioranza, che ieri hanno incontrato l'assessore all'Urbanistica Caudo in una riunione riservata. Il capogruppo del Pd Francesco D'Ausilio insieme al coordinatore della maggioranza Fabrizio Panecaldo ieri ha diffuso una nota spiegando che sullo stadio non c'è «nessuna pregiudiziale» ma sottolineando anche «l'imprescindibile necessità di presidiare l'interesse pubblico per una iniziativa urbanistica che riveste una grande importanza per la Capitale». Panecaldo e D'Ausilio ora chiedono «un rigoroso approfondimento» su temi come «la procedura urbanistica, l'accessibilità al luogo e la compatibilità ambientale». Per il presidente della Commissione Urbanistica Antonio Stampete «il problema è ciò che gira intorno all'impianto sportivo, anche perché la norma sugli stadi inserita nella legge di stabilità lascia ai Comuni pochi spazi». Per questo il Campidoglio chiederà una circolare interpretativa al governo. In ogni caso secondo Stampete «se noi dobbiamo tutelare l'interesse pubblico, non possiamo concedere un milione di metri cubi di compensazione». Ancora più esplicito un altro consigliere democratico, Maurizio Policastro: «Un milione di metri cubi di cemento per uffici e alberghi sono troppi. Il piano va rivisto». Nel vertice con Caudo i toni più duri sono arrivati dal presidente dell'Assemblea Capitolina Mirko Coratti. «La mole di cubature attuali non fa vedere un vantaggio pubblico in questa operazione. Manca il rafforzamento dei trasporti, fondamentale per un quartiere già in difficoltà sul fronte traffico, stretto tra la via del Mare e via Ostiense». Secondo Coratti «oggi in teoria dovremmo ragionare su un impianto sportivo, non sulla costruzione di un quartiere. Invece il progetto così com'è farebbe nascere una centralità urbana che di fatto non è prevista dal Piano regolatore». Perplessità sul progetto presentato da Parnasi arrivano da quasi tutte le anime della maggioranza. Non solo dal Pd. Per la vendoliana Annamaria Cesaretti, presidente della Commissione Mobilità, «il piano va rivisto.

C'è una proposta edificatoria che non risponde all'interesse pubblico dell'opera». Anche secondo il capogruppo Lista Civica Marino, Luca Giansanti, «così com'è il progetto non va. Occorre innanzitutto capire l'aspetto delle infrastrutture, a partire dal prolungamento della metro B, e dai problemi idrogeologici dell'area. Forse per un'analisi attenta serve più tempo dell'estate». Anche la democratica Valentina Grippo ammette: «Dobbiamo effettuare un controllo severo. Perché ogni intervento di questa portata deve significare un miglioramento per la qualità di vita dei romani. Non il contrario».

Foto: L'area in cui dovrebbe sorgere il nuovo stadio

## Lo dice anche Bankitalia: l'Italia è divisa in tre, nessuno tiene il PASSO DEL NORD

Simone Boiocchi

La Lega lo dice da sempre: l'Italia è un Paese a tre velocità. Ma questa volta a sottolineare come la penisola avanzi, o meglio, cerchi di non arretrare in tre modi e con tre velocità differenti, è la Banca centrale. Nel report "L'economia delle regioni italiane nel 2013?", Palazzo Koch chiarisce che mentre Nord Est e Nord ovest si apprestano a uscire - seppur timidamente e con tutte le attenzioni del caso -, dalla crisi economica, Centro e Sud sono ancora ben lontane. Se infatti «per il 2014 emergono segnali di ripresa, sebbene ancora moderati e differenziati tra le diverse aree, il riavvio dell'attività delle regioni centro-settentrionali non si è ancora esteso a quelle meridionali, meno aperte agli scambi internazionali». Così, anche se nel 2013, il Pil è risultato in flessione in tutte le aree del Paese, i dati sono eterogenei. «La flessione - spiegano gli analisti di via Nazionale - è stata maggiore (-4 per cento) e più accentuata rispetto al 2012 (-2,9) nel Meridione, mentre si è attenuato il calo nel Centro (1,8 dal -2,5 dell'anno prima), nel Nord Est (-1,5 dal 2,5 del 2012) e soprattutto nel Nord Ovest (-0,6 dal 2,3 dell'anno precedente)». «Per il 2014 - aggiunge la Banca centrale emergono segnali di ripresa, sebbene ancora moderati e differenziati tra le diverse aree. Il riavvio dell'attività delle regioni centro-settentrionali non si è ancora esteso a quelle meridionali, meno aperte agli scambi internazionali». Il Report sottolinea senza mezzi giri di parole l'arretratezza del territorio nel quale operano le imprese del Sud e, con riferimento Nel report sull'andamento economico per aree la conferma del fatto che il Settentrione può uscire dalla crisi mentre Centro e Sud arrancano. Ecco perché occorrono politiche differenziate alle esportazioni, evidenza come a fronte di un aumento al Nord nel corso del 2013 e di una certa stabilità al Centro, nel Mezzogiorno si è assistito ad una flessione. Anche i consumi, e gli investimenti sono calati di più nel Meridione. Insomma, la Banca d'Italia non lascia spazio a dubbi o fraintendimenti: nell'anno appena trascorso, le esportazioni sono aumentate al Nord, rimaste pressoché stabili al Centro, calate nel Mezzogiorno. E questo è un dato che travalica i confini dell'economia ed entra a pieno diritto in quelli della politica, soprattutto della politica di lungo respiro. Se, infatti, la flessione del Pil registrata nel 2013 ha interessato tutte le aree del Paese, ma è stata più ampia, e si è accentuata rispetto all'anno precedente, nel Mezzogiorno, vuol dire che il sistema Paese non muove all'unisono e di certo non alla stessa velocità. Necessario così mettere in campo una serie d'interventi che permettano alla locomotiva di continuare a correre e di uscire il prima possibile dalla crisi e ai vagoni più lenti di allentare la presa dei freni che impediscono la ripartenza. Anche perché il dato è inequivocabile: il Nord ha intrapreso la strada che porta fuori dal tunnel della crisi. Il resto del Paese no. Parole certificate da Bankitalia. Secondo l'istituto centrale, infatti, «la flessione dei consumi e degli investimenti, comune a tutte le aree, è stata più accentuata nel Meridione. Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto ha fatto registrare una flessione in tutte le aree, più intensa nel Mezzogiorno e al Centro. Nelle regioni centro-settentrionali sono però tornati a crescere gli ordinativi nel corso dell'anno, trainati dalla componente estera, accompagnati da un decumulo delle scorte». Quanto al tasso di disoccupazione, via Nazionale ha chiarito che nel 2013 ha raggiunto il 19,7 per cento nel Meridione e il 9,1 al Centro Nord; per i giovani fino a 29 anni è rispettivamente pari al 43 e al 23 per cento. Flessione maggiore al Nord rispetto al Sud sul fronte dei prestiti bancari, ma anche per un maggior ricordo delle imprese del Nord al mercato obbligazionario. Non occorrono master in economia o lauree in prestigiosi atenei per comprendere quello che sempre dice anche la signora Maria mentre stende il bucato: il Paese ha due velocità, costringerlo a correre all'unisono non solo è impossibile, ma anche dannoso.

## Italia mai così povera Sos per dieci milioni

Povera, poverissima Italia. La crisi non finisce, si continua a perdere il lavoro e le famiglie in grave difficoltà aumentano senza sosta, tanto che l'anno scorso sono salite addirittura del 20%, arrivando a coinvolgere il 10% della popolazione. Significa che una persona su dieci non ce la fa a sopravvivere. L'Istat, l'Istituto di statistica, li chiama poveri assoluti: sono coloro che non hanno i mezzi per acquistare beni e servizi essenziali per assicurare uno standard di vita accettabile (il cibo, la casa, i vestiti). E negli ultimi anni - rispetto ai poveri relativi (cioè a chi ha un reddito inferiore rispetto alla media) - sono decollati: dai 3,1 milioni del 2009 ai 6 milioni e 20mila del 2013. Nel Mezzogiorno la situazione più critica: qui lo scorso anno le famiglie in povertà assoluta sono risultate 700mila in più del 2012 e la percentuale è salita fino al 12,6% (dal 9,8 del 2012). La media nazionale è salita invece al 7,9% (era al 6,8%). Il peggioramento delle condizioni economiche riguarda soprattutto i nuclei con più componenti: tra le famiglie con tre o più figli, per esempio, l'incidenza della povertà è balzata dal 16,2 al 21,3%.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**8 articoli**

OGGI SU ROMA.REPUBBLICA.IT Montesacro

## **A piazza Minucciano erba alta e rifiuti ovunque**

Mariano Interlandi

QUI a piazza Minucciano, nella zona di Nuovo Salario del III municipio, da mesi le erbacce regnano indisturbate. Chi vuole sedersi in una panchina, magari con i figli, deve prima fare i conti con l'erba selvaggia che nasconde i cestini e quindi anche i rifiuti, che sono sparsi dappertutto. Ma dico, che pago a fare le tasse se poi devo vedere tanto sfacelo? Non è possibile che devo sempre intervenire gli abitanti per risolvere questi problemi. Tagliate l'erba per piacere.

## Ama, piano anti-assenze riflettori su 240 dipendenti Rischio tagli in busta paga

Nuovo piano, 4 ecodistretti per chiudere il ciclo dei rifiuti "Così saremo autosufficienti dagli impianti della Colari" La municipalizzata investirà 200 milioni di euro per abbandonare i Tmb Fortini: "I lavoratori dovranno avere un comportamento più consono"

MAURO FAVALE

QUARANTA sono stati già fissati, gli altri 200 seguiranno prossimamente.

Per smaltirli tutti ci vorranno alcune settimane ma intanto, dopo le denunce e le accuse del sindaco Ignazio Marino, Ama si muove per provare a limitare l'assenteismo interno arrivato, tra gennaio e maggio, a sfiorare il 17% con "anomalie" riscontrate sui permessi per malattia, infortuni e congedi parentali.

Di concerto con i sindacati, l'azienda ha avviato una serie di colloqui individuali con i 240 lavoratori che, dati alla mano, per dirla con le parole del presidente Daniele Fortini, «fanno le più lunghe assenze e di cui non ci convincono le motivazioni». L'obiettivo è «indurli a un comportamento più consono» senza «sparare nel mucchio» anche attraverso la possibilità di una stringente applicazione del contratto, con la decurtazione di una serie di voci aggiuntive sullo stipendio finale. In più, d'ora in poi, ci sarà un monitoraggio mensile del tasso di assenteismo che, spiega Natale Di Cola, segretario della Funzione pubblica Cgil, «è aumentato nettamente negli ultimi tre anni, segno anche di una cattiva organizzazione aziendale».

Ieri, però, è stato anche il giorno del nuovo piano industriale di Ama. Alla presenza dei sindacati (e con il loro plauso finale), Daniele Fortini e l'assessore all'ambiente Estella Marino, hanno presentato le linee per il futuro dell'azienda. Un futuro nel quale, per la gestione dei rifiuti di Roma, per la prima volta dopo 40 anni, non è prevista la presenza di Manlio Cerroni, l'Avvocato proprietario di Malagrotta.

La nuova politica di Ama, infatti, prevede un investimento di 200 milioni di euro per realizzare nuovi impianti di recupero e dismettere progressivamente l'utilizzo dei famosi Tmb dai quali, al momento, dipende la città. Dopo la sentenza del Tar che due giorni fa ha restituito a Cerroni la piena gestione dei suoi due impianti di Malagrotta, saltata la possibilità di requisizione in uso da parte del Campidoglio, Ama potrebbe puntare già da ora a dribblare l'Avvocato: nei prossimi giorni, infatti, è previsto un incontro tra i dirigenti della municipalizzata e quelli della Ri.Da. Ambiente, amministrata da Fabio Altissimi, grande accusatore di Cerroni nel processo contro il dominus dei rifiuti della capitale. L'ipotesi, al momento tutta da concretizzare, potrebbe essere quella di trattare parte della spazzatura dei romani nell'impianto di Altissimi ad Aprilia. Questo, per lo meno, nel breve periodo.

Per il futuro, infatti, il progetto di Ama è quello di costruire non più due bensì 4 ecodistretti: non solo Ponte Malnomee Rocca Cencia, dunque, ma altre due aree (non ancora individuate) dove far sorgere altre "cittadelle" dei rifiuti con i cosiddetti "biodigestori" per trasformare in energia la frazione umida. «Il progetto è ambizioso ma, per ora, è solo sulla carta: se l'avessimo fatto 10 anni fa la città sarebbe più ricca», commenta Di Cola. E anche Cisl e Uil apprezzano il piano ma restano prudenti: «Bisognerà vedere se si riusciranno a concretizzare tutte le idee proposte e con quali risorse. Speriamo in una rapida attuazione».

L'obiettivo è partire con le autorizzazioni a ottobre. Tempi di realizzazione degli impianti, non meno di tre anni.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.amaroma.it](http://www.amaroma.it) [www.colari.it](http://www.colari.it)

Foto: LA TASK FORCE Da due giorni sono attive le 30 squadre aggiuntive a disposizione dei presidenti dei Municipi. A sinistra il presidente di Ama Daniele Fortini e l'assessore all'Ambiente del Campidoglio Estella Marino

Collegamento con l'aeroporto

## Fiumicino, l'Alta velocità divide No del sindaco, sì del ministro

ALESSANDRO CAPPONI

Il ministro Lupi favorevole, Adr anche: ma sull'idea dell'alta velocità per collegare l'aeroporto Leonardo Da Vinci, lanciata dall'europarlamentare Pd Enrico Gasbarra, arriva la presa di posizione del sindaco di Fiumicino, Esterino Montino: «Serve una metropolitana».

«L'Alta velocità? Non è risolutiva, serve la metropolitana». Nel coro dei favorevoli che si alza - dopo l'intervista dell'europarlamentare Enrico Gasbarra al Corriere - e dopo le numerose prese di posizione, dal ministro Maurizio Lupi («i tre aeroporti internazionali italiani siano collegati all'Alta velocità») alle parole dell'ad di AdR, Lorenzo Lo Presti («Adr condivide la funzione vitale della connessione dell'Aeroporto alla rete dell'Alta velocità»), ecco il sindaco di Fiumicino, Esterino Montino - già in Parlamento, alla Regione, e prima ancora in Campidoglio. L'unico, fin qui, a dire che l'Alta velocità non serve. O, almeno, va accompagnata da una metropolitana di superficie per collegare il Leonardo Da Vinci con Roma.

Montino, dica la verità: le piace il ruolo di bastian contrario...

«Se posso parlarne nel merito...».

Prego.

«Io lascerei stare i paragoni con le altre capitali europee, intanto. Là ci sono servizi che permettono ai passeggeri di muoversi su ferro, a Fiumicino abbiamo un'autostrada spesso intasata, una strada da Ostia che è quello che è, più un trenino che per fare 20 chilometri impiega 52 minuti. Da noi sul totale dei passeggeri il 25 per cento, se va bene, sceglie il treno. Ora abbiamo 36 milioni di passeggeri all'anno, diventeranno 40-50 nel 2015 e si spera 70 oltre il 2020. Chiaro? Bene, immaginiamo l'Alta velocità: avrà la priorità sui treni che già esistono, per andare e venire da Roma il tempo di percorrenza arriverà, sempre se va bene, a un'ora e un quarto. Certo, per quelli che con l'Alta velocità vorranno andare a Firenze sarà vantaggioso. Ma io mi chiedo: e tutti quelli, che sono la maggior parte, che dall'aeroporto vogliono andare nella Capitale?».

Scusi Montino: ma se l'Alta velocità collega Fiumicino, quelli diretti a Roma non possono usufruirne? È vietato?

«Domanda: ma quanti treni ci saranno con l'Alta velocità? Perché è chiaro che se l'obiettivo è far spostare rapidamente i 35 milioni all'anno del 2014 e i 70 del 2020, allora è evidente che servirebbe un treno ogni tre minuti, giusto? Peccato che quella sia una frequenza che l'Alta velocità non può garantire...».

E come si dovrebbe fare secondo lei?

«Semplice: teniamo la tratta su ferro che già c'è e trasformiamola in una metropolitana di superficie, con partenze ogni due-tre minuti. L'Alta velocità va bene se il percorso è quello San Pietro-Maccarese-Ponte Galeria e poi si raddoppia il tratto verso l'aeroporto, così la parte di passeggeri che vuole andare al Nord o al Sud può farlo utilizzando l'Alta velocità, ma la stragrande maggioranza dei viaggiatori, verso Roma, può contare su un servizio efficiente di metropolitana, che esiste, quello sì, in tutte le capitali europee citate da altri in questi giorni. Non ci sono alternative: dall'aeroporto a Roma serve una metro».

Scusi ma i costi?

«Centocinquanta-duecento milioni. Ma il punto è un altro: la Regione deve rinnovare il contratto di servizio con Ferrovie. Bene: tolga dal contratto quella tratta, che so bene essere la più remunerativa, e la metta a gara, col project financing, chi vince la gestisce. Un'amministrazione ha il dovere di proiettarsi sul futuro, e di sapere che per quel numero di passeggeri l'Alta velocità non è risolutiva, anzi...».

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Favorevole Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi Contrario Il sindaco di Fiumicino Esterino Montino

La città Beni culturali

## Una rivoluzione per cinque grandi musei

«Manager» per Colosseo, Galleria Borghese, Gnam, Nazionale romano e Arte antica Due direzioni generali «Educazione e ricerca» e «Arte, architettura contemporanea e periferie urbane»

Luca Zanini

Un superdirettore per l'area museale di Colosseo e Fori. Ma anche per la Gnam e la Galleria Borghese. E magari per il Museo Nazionale Romano e il Museo d'Arte antica di Roma. Perché non dovranno mai più esserci funzionari alla guida delle grandi collezioni nella Capitale come nel resto d'Italia, ma solo dirigenti: con dignità e poteri tali «che li mettano in grado di trattare alla pari con i direttori di grandi musei stranieri». E' solo una delle novità della riforma che il ministro per i Beni culturali e il Turismo Dario Franceschini ha presentato a Roma: una rivoluzione per tutta Italia - basti pensare che per la spending review le sovrintendenze vengono quasi dimezzate e spariscono 37 posti di dirigenti di I e II fascia - ma soprattutto per la Capitale, dove hanno sede gli uffici centrali del dicastero.

Franceschini non ha usato mezzi termini: la riforma sarà radicale, «per risparmiare e per rimediare a storici guai». E a Roma si comincia dall'accorpamento delle sovrintendenze Architettonica e dei beni culturali (resta autonoma quella Archeologica) unificate - come in ogni città - nella nuova «Soprintendenza belle arti e paesaggio», per poi passare al valzer di poltrone negli uffici dirigenziali di via del Collegio Romano e di Orsanmichele, dove dovrà essere messa in atto una «rotazione delle professionalità», perché è giusto, spiega il ministro, «che, come nelle aziende private, chi ha capacità e competenze non resti tutta la vita in quel ruolo, ma le usi per affrontare nuove sfide». In epoca di tagli, «nessuno resterà senza ruolo», ma «una grande rotazione sarà molto utile».

Nascono due nuove Direzioni generali: «Educazione e ricerca» e «Arte, architettura contemporanea e periferie urbane». Le altre ex direzioni regionali diventano «Segretariati generali» con dirigenti di II fascia. Quanto a libri e archivi, «il direttore dell'Archivio di Stato del comune capoluogo assumerà anche le funzioni di soprintendente archivistico e gli altri archivi saranno diretti da funzionari». Stessa procedura nelle biblioteche statali: resta un dirigente di II fascia solo in quelle di particolare valore storico. Ma la Biblioteca nazionale centrale di Roma assumerà anche «funzioni di Polo bibliotecario comprendente tutte le biblioteche operanti nel territorio comunale».

I direttori di 5 grandi aree museali romane - Colosseo, Gnam, Galleria Borghese, Nazionale Romano, Arte antica - avranno autonomia rispetto alle soprintendenze e potranno essere scelti anche all'estero - «perché se ci sono bravi italiani che dirigono musei in Usa e ad Abu Dhabi, tanto vale ci siano anche bravi esperti di altre nazionalità alla guida di quelli italiani» - , avranno contratti a termine e saranno sottoposti a severa valutazione periodica da comitati di esperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Collezioni

Foto: La Galleria nazionale d'arte moderna Palazzo Altemps, sede del Museo romano Galleria nazionale di Arte antica

Foto: Area archeologica Il Colosseo e il polo museale dei Fori. Arriva la rivoluzione voluta dal ministro Franceschini

Foto: Galleria Borghese, nell'omonima Villa

Foto: La Galleria nazionale d'arte moderna Palazzo Altemps, sede del Museo romano Galleria nazionale di Arte antica

Foto: La Galleria nazionale d'arte moderna Palazzo Altemps, sede del Museo romano Galleria nazionale di Arte antica

Lettere al Corriere della Sera una città mille domande

## **Se le car elettriche sulle strisce blu sono soltanto «tollerate»**

Paolo Conti

Caro Conti

da un mese ho fatto una scelta nel rispetto della mia città e ho comprato una minicar elettrica per andare al lavoro, in pieno centro. Credevo che tutto fosse facilitato per chi non inquina, ma aldilà dell'accesso libero alla Ztl, null'altro. Sorvolo sul problema delle insufficienti infrastrutture (poche colonnine di ricarica, con parcheggi spesso abusivamente occupati da auto non elettriche), ma possibile che il Comune di Roma - che si vanta di scelte ecologiche - non consenta il parcheggio gratuito sulle strisce blu e più in generale nei parcheggi pubblici (sic!) come avviene a Milano e nelle maggiori Capitali europee? Sul sito della agenzia per la mobilità non c'è nulla in merito, alla domanda posta per e-mail alla stessa agenzia non ho ricevuto risposta e alla richiesta fatta a un vigile la risposta è stata concreta ma soggettiva: «Tendiamo a tollerare e non fare multe». Ma come tollerare? Credo debba essere un diritto per chi non inquina. Non una speranza di incrociare il vigile sensibile per non beccarsi una multa.

Cesare Litteri

Caro lettore,

Roma è tutta un «tendiamo a tollerare»: dalle auto in terza fila agli ambulanti, e via dicendo. Se lei solo vivesse a Milano (non a Stoccolma o a Londra) avrebbe la certezza del diritto, magari con un tacito ringraziamento da parte di palazzo Marino per l'uso di un mezzo ecologico. Qui a Roma lei è «tollerato». Sconvolge che l'Agenzia per la mobilità non si sia degnata di risponderle. Ma fa parte di un quadro generale di declino di una Capitale in una gravissima crisi strutturale e di governo, aldilà di mille slogan di facciata.  
pconti@corriere.it

Retrosceca Ultimi passaggi prima dell'acquisto del 49% da parte degli emiratini. Il ruolo delle banche, le incursioni della politica

## La nuova Dolce vita degli arabi A Roma la bandiera di Abu Dhabi

Missione di Hogan per inaugurare il nuovo volo dalla Capitale L'ex miss Italia È Roberta Capua a introdurre un filmato che illustra le meraviglie di Abu Dhabi con tanto di grattacieli e Ferrari World  
Antonella Baccaro

ROMA - «Buongiorno! Vengo da un Paese in cui ci sono molti italiani, per cui conosco un po' del vostro stile di vita». Non è l'arabo che ti aspetti, James Hogan, ceo di Etihad, la compagnia degli Emirati Arabi che vuole acquistare il 49% di Alitalia. E infatti Hogan è australiano, biondo, occhi azzurri, e si fa largo nell'incredibile ressa di giornalisti e operatori, che lo attendevano ieri mattina in uno degli alberghi della «Dolce vita», con le spalle del rugbista. Chi si aspettava in prima fila capi coperti da lenzuoli bianchi è rimasto deluso, la delegazione arrivata a Roma per presentare il volo giornaliero per Abu Dhabi comprendeva, tra gli altri, due vicepresidenti, Hasan Al Hammadi e Khaled Al Mehairbi, perfettamente mimetizzati tra gli altri gessati. Unica nota di colore concessa al nostro immaginario, quattro hostess Etihad, con il cappellino ingentilito da un accenno di velo, in visibile difficoltà nel sedare la zizzania per il possesso dei microfoni da parte dei giornalisti.

«Sono arrivati gli arabi». Alla saletta dove Hogan accetterà «anche qualche domanda su Alitalia ma, cercate di capire, siamo nel bel mezzo della trattativa», si accede attraversando la zona buffet, in perfetto stile italiano. Hogan gli dedicherà un minuto, solo al termine dell'incontro, per la photo-opportunity per poi scivolare via evitando approcci diretti, tramezzini e cornetti.

Tocca a Roberta Capua, già miss Italia, introdurre la conferenza stampa con un filmato che illustra le meraviglie di Abu Dhabi con tanto di grattacieli e Ferrari World. Passano anche un paio d'occhi femminili dietro un velo scuro, poi di nuovo il superlusso della «nuova cabina residence con dentro anche la doccia». Una cartina illustra meglio di ogni discorso il sogno visionario di Etihad: spostare l'asse del trasporto aereo mondiale dall'Europa al Medio Oriente. E infatti ecco Abu Dhabi, hub della compagnia, al centro di tre cerchi concentrici, l'ultimo dei quali tocca da una parte Sidney e dall'altra San Francisco. «Siamo in grado di collegare senza sosta tutto il mondo» è la spiegazione. «A tre ore da noi ci sono 40 milioni di viaggiatori del subcontinente indiano» si aggiunge.

Lo sfoggio di potenza e ricchezza è convincente e rende plasticamente le condizioni in cui è stata condotta finora la trattativa: di qua una compagnia che ha accumulato negli ultimi sei anni, da quando cioè è rinata con il «piano Fenice» dalle ceneri, un miliardo e mezzo di perdite, di là un colosso che fattura 7,4 miliardi di dollari e movimenta quasi cento aerei (avendone prenotati altrettanti).

Che cosa abbia spinto gli arabi a intestardirsi dall'anno scorso su questa trattativa, sfidando tutti i pregiudizi sulle «paludi» italiane e concedendo (ieri) che il negoziato superi il termine ultimo di fine luglio, è presto detto. Acquisire Alitalia è l'occasione di penetrare il mercato europeo, dotandosi di una base ricca, cara agli arabi, con un esborso che non sarebbe stato possibile per nessuno degli altri big carrier europei: non British, non Lufthansa, nè Air France-Klm con cui Hogan ieri ha rivendicato ottime relazioni.

Il campanello d'allarme in Europa, rispetto all'invasione di campo, è suonato forte e chiaro e ne è seguita una gragnuola di ricorsi all'Ue. Hogan lo ha ben presente quando dice: «Sappiamo che ci sono delle regole e siamo conformi a queste regole».

Dall'altra parte del tavolo, chi per l'Italia ha tenuto la trattativa, nata per la cocciataggine dell'allora premier Enrico Letta e facilitata dai buoni uffici di Luca Cordero di Montezemolo, a questo punto può ben dire di poter dare ad Alitalia un'occasione migliore di quella proposta dai francesi, ormai pericolosamente vicini al loro declino. Basta ascoltare i propositi di sviluppo sui nostri scali di Etihad, con la crescita dei voli intercontinentali che nessuno avrebbe potuto immaginare tornassero a Fiumicino, dopo il «sacco» dei francesi che li avevano dirottati sul loro hub di Parigi. Con la centralità di Linate, dove gli arabi vogliono dar battaglia con ogni mezzo

ai vettori europei che da lì oggi drenano traffico del Nord per portarlo nei rispettivi hub. E persino con Malpensa, cui viene assegnato finalmente un ruolo: quello di scalo cargo, con la chance di dimostrare nell'anno dell'Expo che potrebbe essere qualcosa di più.

Tutto questo ha un prezzo, dice a un certo punto chiaramente Hogan a chi gli chiede se non si potevano salvare i 954 lavoratori rimasti fuori da ogni prospettiva, sia pure lontana, di ricollocamento. Hogan vuole un «brand Alitalia rivitalizzato e un'azienda ridimensionata per mantenere un equilibrio economico di lungo periodo: siamo qui per rimanere». Quindi «dobbiamo ridurre il numero dei dipendenti, abbiamo un nostro piano, ma in futuro ci saranno nuove opportunità di lavoro nella compagnia. Non posso essere responsabile per il passato». Quanto al «no» della Cgil, esplicitato più tardi dal segretario Susanna Camusso, l'amministratore delegato di Etihad non drammatizza e nel concedere ancora tempo alla conclusione dell'accordo sembra riaccendere una luce.

Restano sullo sfondo, nemmeno citate, le banche, con i loro mille advisor, chiamate a rattoppare il vestito della compagnia, rinegoziando un po' di debiti da una parte, pagando perché i vecchi contenziosi non ricadano sulle spalle degli arabi, e in fondo rimaste troppo coinvolte nel nuovo affare per poter immaginare di venirne fuori il più presto possibile.

E la politica? «Non ho visto mister Renzi questa volta» confessa Hogan. A sventolare il vessillo della difesa dell'italianità, madre di tutte le battaglie sei anni fa, non resta nemmeno il leghista Matteo Salvini. E ci mancherebbe: Malpensa, lo scalo varesino, ha spalancato da tempo le porte all'altra compagnia del Golfo, Emirates. Del resto gli sceicchi ieri hanno annunciato che entro il 2021 manderanno una navicella su Marte. Mica ce la vogliamo perdere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I protagonisti**

Foto: Alitalia Gabriele Del Torchio, classe 1951, è amministratore delegato di Alitalia da aprile 2013, indicato dai soci di Cai. Proviene da Ducati, al cui vertice era arrivato nel 2007 da Carraro Group

Foto: Etihad James Hogan, classe 1956, manager australiano, è presidente e amministratore delegato del vettore aereo di Abu Dhabi da settembre 2006 dopo oltre trent'anni di carriera nel settore del trasporto aereo

Foto: L'azionista Lo sceicco Hamed bin Zayed Al Nahyan, presidente della compagnia statale degli Emirati Arabi, fondata nel 2003, e membro della famiglia reale di Abu Dhabi

## «Pagateci o fermiamo i lavori della C»

Ultimatum delle imprese al lavoro sulla nuova tratta del metrò: «Soldi entro luglio»  
Vincenzo Bisbiglia

Pronti a fermare i cantieri della linea C se entro il 31 luglio il Campidoglio non verserà 154 milioni di euro sul conto corrente delle imprese costruttrici. È di nuovo guerra aperta fra il Consorzio Metro C e Roma Capitale. Ieri mattina l'assessore comunale alla Mobilità, Guido Improta, ha ricevuto una lettera ufficiale firmata dall'ad del Consorzio, Fabio Giannelli, dove quest'ultimo «intima» a Roma Metropolitane (la municipalizzata che si occupa delle "subway" cittadine) «l'integrale pagamento di euro 154.115.102,93 entro e non oltre il 31 luglio», altrimenti «questa società si vedrà costretta ad assumere conseguenti iniziative, i cui impatti sulla regolare esecuzione dell'opera e su tutti i soggetti coinvolti faranno carico esclusivamente a Roma Metropolitane e ai suoi amministratori, stante la palese illiceità dei comportamenti sino ad ora mantenuti». Nella missiva, l'ad Giannelli ha anche riepilogato nel dettaglio i debiti dell'amministrazione verso le imprese. Mancherebbero all'appello, infatti, 64,3 milioni di euro per i lavori eseguiti, con riferimento alle ultime tre fatture (in gergo Sal) della prima tratta Pantano-San Giovanni e le ultime due emesse della tratta T3 San Giovanni-Colosseo; in più, bisogna ancora pagare 89,7 milioni derivanti dall'atto attuativo del 9 settembre 2013, l'accordo "tombale" con cui il Comune avrebbe voluto chiudere tutti i contenziosi aperti versando circa 300 milioni (230 del lodo più 71 di "maggiori costi"). Non solo. Ci sarebbero anche 37,7 milioni di euro «in attesa di certificazione», che per il momento non vengono reclamati dal Consorzio, per un totale di 191 milioni di euro. Dunque è già a rischio l'apertura della linea C da Pantano a Centocelle, prevista per l'11 ottobre prossimo? Il dubbio viene, visto che al Consorzio è stato riaffidato anche una parte del collaudo in corso, ma dall'assessorato alla Mobilità rassicurano: «Quella è un'altra partita - spiegano - L'apertura dell'11 ottobre non è in discussione». Di sicuro, potrebbe avere dei pesanti ritardi l'apertura all'utenza di tutta la prima tratta, da Pantano fino a Lodi, il cui taglio del nastro ci sarebbe dovuto essere in autunno e che è già slittato ai primi mesi del 2015. E non è detto, a questo punto, che si decida di andare oltre San Giovanni con questo appalto, visto che proprio il Consorzio Metro C ha già messo in mobilità tutti i suoi 117 impiegati. Il tema dei mancati pagamenti, come detto, era nell'aria. Tanto che la scorsa settimana, in Commissione capitolina Mobilità, i tecnici della Ragioneria del Campidoglio, alla presenza dell'assessore Improta, hanno provato a spiegare: «A noi non risultano mancati pagamenti. L'unico ritardo è imputabile al Cipe che, da settembre 2013, non si è pronunciato ancora sulla rimodulazione del quadro economico finanziario. Dei 253 milioni previsti nell'atto attuativo, invece, ne abbiamo liquidati 216. La Regione Lazio ha scritto che liquiderà 12,8 milioni con il bilancio 2015 e ci ha chiesto di anticipare la quota. Ora vediamo se sarà possibile farlo attraverso l'attivazione di un mutuo». Due dei Sal in questione, i numeri 43 e 44, «sono stati formalizzati solo a maggio e giugno 2014 e quindi in questo momento è in corso la fase di approfondimento tecnico. Si tratta di circa 60 milioni. Di questi, 38 milioni sono in via di liquidazione e 22 ancora in istruttoria. Risulta dunque incomprensibile la lamentela che ci sia un ritardo nel pagamento di un anno». Tutto ciò, tenendo conto che proprio nel Sal 43 e 44 sono compresi anche costi per la sicurezza (18%) che il Dipartimento Mobilità potrebbe voler bloccare, in virtù del contenzioso nato sul Responsabile dei Lavori per la Sicurezza, nominato dal Consorzio Metro C invece che da Roma Metropolitane, come previsto dalla convenzione fra i soggetti. Via Cristoforo Colombo Restringimenti per i lavori al gasdotto Piazza di Porta Maggiore Restringimenti causati da una voragine Via Porta di San Sebastiano Strada chiusa per cedimento di un muro Via del Babuino Strada chiusa per manutenzione

Foto: Via del Circo Massimo Via i parcheggi, ci sono i lavori in corso Via Pisa da via Maragoni a via Salenti Strada chiusa a causa di una voragine Nomentana (C.so Trieste-Porta Pia) Chiusa per lavori la corsia centrale San Giovanni in Laterano Strada chiusa per rifacimento del manto

## **Prime grane per il sindaco Cinque il clima a Bagheria resta pesante**

BAGHERIA (PA) - È passato poco più di un mese dall'elezione di Patrizio Cinque, primo sindaco del Movimento 5 Stelle in Sicilia. Ma 40 giorni dopo l'insediamento, la nuova amministrazione comunale, è finita nel mirino della critica nonostante l'apertura di credito della cittadinanza, che ha sposato l'entusiasmo e gli ambiziosi programmi del giovane amministratore. L'aver ereditato un Ente in dissesto non facilita il compito a Cinque, ma le grandi aspettative e l'entusiasmo che ha portato a Bagheria il primo cittadino, rischia di trasformarsi in un boomerang.